Collezione Harmony

VERDI COLLINE DEL VERMONT

Janet Dailey



VERDI COLLINE DEL VERMONT

di

JANET DAILEY

1

I pneumatici scricchiolavano sulla neve indurita e ammassata sul ciglio dell'autostrada dallo spazzaneve. Imboccando il raccordo di uscita, Jonas Concannon provò un forte senso di nostalgia alla vista della pittoresca cittadina seminascosta nella vallata: un mosaico di tetti bianchi con i camini fumanti, intorno ai quali si scioglieva la neve.

Il bianco campanile si confondeva con i campi e con le colline all'intorno, ma lui avrebbe potuto ritrovarlo a occhi chiusi. Anche gli alberi, pini frondosi e aceri spogli, erano ammantati di ghirlande di neve.

In cima alla salita che portava al centro di Randolph, nel Vermont, il semaforo diventò rosso e all'arresto improvviso la macchina slittò sul pendio scivoloso.

«Non è cambiato niente» mormorò Jonas, amareggiato.

Scattò il verde e per qualche secondo le ruote girarono a vuoto prima di mordere nuovamente. Jonas Concannon ripartì, mentre sulla bocca gli aleggiava un vago sorriso, né allegro né divertito, caso mai cinico, ripensando alla frase che aveva appena detto sottovoce.

Non era cambiato niente? In apparenza era vero. Tutto il Vermont era infatti coperto di neve anche dieci anni prima, quando era partito, e Randolph sembrava fosse rimasta identica ad allora.

«Ma non può più essere la stessa» mormorò ancora. «Non dopo dieci anni, comunque sia.»

Dopo aver svoltato nella strada principale della parte bassa della cittadina, percorse lentamente il ponte che portava al quartiere commerciale, mentre i suoi occhi verdegrigi cercavano visi familiari tra le persone imbacuccate che camminavano veloci sui marciapiedi.

«Perché sei tornato?» si chiese ad alta voce. *«Perché hai bisogno di riposo»* si rispose, e nuovamente il suo viso assunse un'espressione amara. «Se avessi ancora bisogno di una prova, continua a parlare da solo e vedrai fino a che punto ne hai bisogno, Jonas Concannon!»

Trovò un posto nel parcheggio di fronte alla stazione degli autobus e fermò l'auto. Aveva avvisato Bob ed Evelyn Tyler che sarebbe arrivato quel venerdì, ma non lo aspettavano prima della fine del pomeriggio. Aveva, quindi, tutto il tempo che voleva per fare un giro e vedere che cos'era cambiato a Randolph, sotto le apparenze.

La neve era stata ammonticchiata ai lati della strada, così, per scendere dall'auto, dovette far forza sulla portiera. Il suo fiato si condensò in volute nell'aria gelida. Si chinò, allungò una mano per prendere dal sedile posteriore il giaccone foderato di pelo, se lo infilò, sbatté la portiera e scavalcò il mucchio di neve per raggiungere il marciapiede. Non si diede la pena di allacciare il giaccone, ma mise le mani in tasca, poi si avviò con passo tranquillo.

Insensibile al freddo e al grigio del cielo, camminò per un poco senza una meta precisa, passando davanti ai negozi, guardando le vetrine e i passanti che incrociava. Riconobbe qualche vecchia conoscenza, ma tirò sempre dritto.

Un grosso fiocco volteggiò davanti a lui. Tese la mano per afferrarlo secondo un'abitudine che aveva dimenticato da tempo, un gioco che faceva anni e anni prima in compagnia di Bridget. Si fermò di colpo, con i muscoli della mascella tesi, osservando il fiocco di neve che si scioglieva veloce sul palmo della mano.

Sii franco!, si disse con severità. *È per lei che ritorni. È nella speranza d'incontrarla per caso che vaghi per le strade.*

Chiuse con forza il pugno per schiacciare il fiocco e per allontanare insieme i ricordi.

Si rimise in cammino, più lentamente, i pugni stretti in fondo alle tasche per la collera. Nei dieci anni che aveva trascorso lontano da Randolph non aveva mantenuto contatti con nessuno. Cioè no. Aveva rotto i ponti quando Bob gli aveva scritto, subito, il primo anno, che Bridget si era sposata.

Era stato per puro caso che aveva rivisto Bob Tyler a Manhattan, qualche mese prima, sotto Natale. Erano rimasti insieme qualche ora e lui aveva promesso, in totale malafede, che sarebbe andato a Randolph a trovarlo. Non aveva avuto la minima intenzione di mantenere la promessa. Dicembre, gennaio, febbraio, poi marzo erano arrivati e alla fine la sua fermezza si era indebolita. La fatica del lavoro, si era detto, il bisogno di riposo e di un cambiamento completo di atmosfera, per quanto breve potesse essere.

Sul suo viso comparve un'espressione di rabbia

all'idea di essere riuscito ad autoconvincersi che l'unica ragione del suo ritorno a Randolph era il bisogno di rilassarsi, di concedersi un po' di riposo. E la settimana prima, quando aveva telefonato a Bob per avvertirlo della visita, si era dato ancor più la zappa sui piedi insistendo perché *nessuno* fosse informato del suo arrivo.

«Un tranquillo fine settimana, Bob, ecco quello di cui ho bisogno» aveva dichiarato. «E soprattutto nessuna festicciola mondana!»

«Accidenti a te!» aveva borbottato Bob tra i denti.

No, non desiderava una di quelle riunioni piene di gente, nella quale avrebbe rischiato d'incontrare Bridget tra gli invitati. Non voleva avere la mente ottenebrata dall'alcool quando l'avrebbe rivista. Ma, in realtà, era per questo che era tornato: per rivederla. In collera con se stesso biascicò qualche imprecazione, disprezzando la vergognosa debolezza che lo aveva ricondotto a Randolph.

Immobile davanti a una vetrina, fissava la propria immagine riflessa nel vetro in parte appannato perdendosi dietro ai propri pensieri. Che cosa diceva il proverbio? Che il primo amore non si scorda mai? Ma forse lui era tornato solo per sotterrare Bridget, o almeno per seppellire l'immagine che ne aveva conservato.

Da quando aveva saputo che meno di un anno dopo la sua partenza lei si era sposata, si sforzava d'immaginarla con due o tre bambini aggrappati alle gonne, appesantita nel corpo, sfinita dalle faccende domestiche, trasandata e in attesa del marito che tornava a casa per l'ora di cena.

Non conosceva l'uomo che lei aveva sposato. Ne

aveva perfino dimenticato il nome. Ma la sola idea di quello sconosciuto a letto con Bridget, che le accarezzava la pelle morbida, lo metteva in un tale stato di rabbia che l'odio gli divampava dagli occhi.

Una mano gli toccò la spalla.

«Mi scusi, lei non è?…»

«Deve confondersi» rispose freddo, voltandosi dall'altra parte senza neanche darsi la pena di cercare di riconoscere la donna di una certa età che gli parlava.

A rapidi passi arrivò in fondo all'isolato e, invece di attraversare, girò in una strada laterale per evitare la folla dei passanti e non rischiare di essere riconosciuto nuovamente.

Poi rallentò il passo, mentre si passava una mano nei folti capelli castano scuro e inspirava profondamente cercando di controllare l'ondata di rabbia impotente che stava per sommergerlo.

«Bisogna che beva qualcosa» mormorò, con i muscoli e i nervi tesi al massimo.

Dopo aver dato un'occhiata in giro per orientarsi, guardò nell'interno del negozio più vicino… e i suoi occhi restarono inchiodati a una figura di donna dagli splendidi capelli castani. Una lingua di fuoco, affilata e dolorosa come un ferro rovente, gli attraversò la schiena. Restò senza fiato, sconvolto.

Era Bridget. Avrebbe riconosciuto quel viso e quel profilo ovunque, anche dietro un vetro appannato. Si era aspettato, rivedendola dopo dieci anni, di provare curiosità e forse anche un certo rimpianto del vecchio desiderio: vedendola in persona era invece scosso dalla testa ai piedi. Non aveva affatto previsto il selvaggio risveglio della passione.

Lei si mosse e scomparve dalla sua visuale. Jonas si

rese conto che doveva vederla più da vicino senza la deformazione del vetro. Dall'esterno gli sembrava immutata, per niente diversa dalla ragazza che aveva lasciato dieci anni prima. Ma non voleva che fosse così: voleva vederla trasformata in una persona ormai senza più alcun interesse per lui.

Un campanello gli suonò sopra la testa quando aprì la porta del negozio ed entrò. Bridget era di spalle e non si voltò. Lui restò immobile guardandola fisso mentre sentiva svanire gli anni trascorsi.

Un maglione verde scuro di grossa lana dava una prima impressione, falsa, che il suo corpo si fosse appesantito. Infatti, quando abbassò gli occhi sui pantaloni bianchi che lei portava, si accorse che fasciavano un paio di fianchi snelli e due gambe da indossatrice.

No, non era affatto cambiata in dieci anni. Solo quando lei si voltò, Jonas dovette ricredersi in parte: nemmeno il maglione poteva nascondere la pienezza dei seni del tutto nuova per lui.

Sentì di nuovo scorrergli il fuoco della passione nelle vene e imprecò dentro di sé per il desiderio che la vista di Bridget risvegliava in lui. Non era quello che aveva sperato. Si era immaginato indifferente, forse anche un tantino divertito a eventuali sue moine e tentativi di riconquistarlo. Poi alzò gli occhi, corazzandosi preventivamente contro la bellezza del viso tanto amato.

Lei aveva la carnagione più chiara e aveva perso l'innocenza dell'espressione, ma le restava la freschezza. La bocca dava un'impressione di tensione, ma le labbra accennavano un sorriso di circostanza per la cliente che aveva davanti. Lui ricordava benissimo gli occhi nocciola scintillanti come migliaia di stelle e

quando li guardò li trovò ancora brillanti e luminosi, ma senza la luce viva, il lampo ardente di un tempo.

Passò qualche secondo prima che si rendesse conto che Bridget non fissava la cliente, che i suoi occhi vedevano qualcos'altro. Cercò di capire che cosa la attirasse in quel modo e notò la propria immagine riflessa in uno specchio d'angolo che permetteva alla commessa, da dietro il banco, di vedere sempre chi entrava nel negozio.

Seppe quindi che lei lo aveva riconosciuto nell'istante in cui era entrato e che, mentre lui la osservava, nello specchio anche lei lo vedeva. I loro sguardi s'incontrarono, poi Bridget voltò la testa.

Si aspettò di venire accolto con un gesto e con parole che dimostrassero che lei lo aveva riconosciuto, invece lei restò impassibile, concentrando l'attenzione sulla cliente che stava servendo. La sua voce bassa e vibrante – come la ricordava bene! – si rivolgeva soltanto alla cliente.

Provò una voglia terribile di affrettare il confronto, poi si dominò e si sforzò di aspettare.

Bridget andò alla cassa, batté il conto, poi fece un pacchetto con alcune matasse di filo per la donna. Fu allora che lui realizzò che lei lavorava in quel negozio.

«Non si dimentichi di telefonarmi quando avrà ricevuto quello con le *paillettes*, Bridget» disse la cliente prendendo il suo pacchetto e girandosi per uscire.

«Stia tranquilla, signora Button.»

All'ultimo momento Jonas si accorse che bloccava il passaggio e si spostò salutando distrattamente la donna che se ne andava. Il campanello tintinnò.

Appena furono soli, dimenticò completamente che Bridget stava lavorando. Non c'erano altri clienti: era-

no soli e lei non poteva più fingere di ignorare la sua presenza.

«Buongiorno, Jonas.»

Com'era fredda e calma! La sua apparente indifferenza lo fece fremere di rabbia. Si sarebbe detto che salutasse un conoscente qualunque e non l'uomo al quale aveva giurato un tempo amore eterno. Ma, e questo era un dato di fatto, aveva smesso di amarlo.

La fede d'oro che portava all'anulare della mano destra ne era la prova lampante… e un odio feroce lo invase al pensiero dell'uomo che le aveva infilato quell'anello al dito.

«Buongiorno, Bridget.»

Si avvicinò alla cassa dietro alla quale lei era rimasta.

«Mi sembra che tu stia bene» disse lei cortesemente, ma senza tendergli la mano.

Riflettendo, Jonas concluse che era meglio così. Una stretta di mano? Gesto grottesco, dati i loro passati rapporti. Anche lui tenne le mani in tasca, quindi, mentre i nervi gli ballavano per la tensione.

«Anche tu» rispose, facendo correre lo sguardo sul viso e il corpo di lei.

Lei s'irrigidì per l'esame troppo sfacciatamente intimo, ma subito dopo si rilassò, chinando da un lato la testa con un'aria vagamente interrogativa.

«Che cosa ti riporta a Randolph, Jonas?» gli chiese.

Lui le osservava le labbra mentre lei formulava la domanda e poi faceva un sorriso di pura cortesia. Erano tanto morbide quando le premeva contro le sue! Bruciavano di passione sotto la loro apparente quiete, e lui sapeva come risvegliarla! Non era stato lui a dare a Bridget coscienza dei desideri nascosti che provano

tutte le donne?

Fu sul punto di confessarle che era tornato per lei, ma giusto in tempo ricordò che adesso era un altro uomo che s'incaricava d'insegnare l'amore a Bridget.

«Sono venuto a passare qualche giorno da Bob» rispose.

«Da Bob Tyler? Ah, sì. Mi aveva detto di averti incontrato prima di Natale.» Mosse la testa, e la plafoniera le fece nascere riflessi d'oro nei capelli castani. «Ha detto anche che gli avevi promesso di venire a trovarlo, ma io ho pensato che non lo avresti fatto» continuò lei.

«Perché no?» ribatté Jonas.

Non aveva apprezzato il sottinteso: i fatti avevano dimostrato che dieci anni prima aveva fatto bene a partire, anche se all'epoca aveva avuto molti dubbi.

Il campanello tintinnò con forza un secondo prima che la porta si chiudesse, sbattuta con una violenza che ne fece tremare il vetro. Al rumore Jonas si voltò, furibondo per l'interruzione, ma le due bambine che avanzavano trafelate verso la cassa non fecero minimamente caso al suo sguardo gelido.

«Mamma, posso andare a giocare da Vicki?»

La più piccola delle due ansava mentre faceva questa domanda.

Jonas restò immobile a fissarla: la bambina aveva le guance arrossate e guardava la madre con occhi impazienti. Una ciocca di capelli castano dorati le usciva dal berretto di lana a righe, calcato sulla fronte e talmente lungo che le si arrotolava intorno al collo come se fosse stato una sciarpa. Quei capelli erano un po' più chiari di quelli di Bridget, ma aveva gli stessi lineamenti classici, gli stessi occhi nocciola, lo stesso

corpo falsamente magro. Era proprio figlia di Bridget: non la madre in miniatura, ma non ci si poteva sbagliare sulla loro parentela.

«Volentieri, cara, se la mamma di Vicki è d'accordo.»

L'autorizzazione provocò grida di gioia accompagnate dalla risposta affermativa dell'altra bambina.

«Verrò a prenderti a casa di Vicki un po' dopo le cinque. Cerca di essere pronta per quell'ora!»

«Sì, mamma.»

La promessa era naturale: l'animazione eccitata della bambina era limitata al momento e non comprendeva un avvenire anche prossimo.

Quando si girarono per andarsene, le due bambine si accorsero contemporaneamente della presenza di Jonas, e due occhi nocciola scintillanti lo esaminarono con curiosità. Anche lui osservò il viso ancora infantile cercandovi, invano, una traccia del padre. Alla fine, la bambina diede un'occhiata interrogativa a Bridget.

«Molly, ti presento un vecchio amico, Jonas Concannon.» Era una presentazione fatta a malincuore. «Jonas, mia figlia Molly e la sua amica Vicki Smith.»

«Buongiorno, Molly. Buongiorno, Vicki.»

Chinò la testa con un gesto secco, preferendo non dire nient'altro.

«Buongiorno, signore.»

La risposta affrettata di Molly fu timidamente ripetuta dall'altra bambina.

«Forza! Uscite tutte e due» disse Bridget con un sorriso.

Le due bambine lo oltrepassarono e uscirono dal negozio con la stessa vivacità con la quale erano entrate.

Lui seguì Molly con lo sguardo, poi si voltò lentamente verso Bridget.

«Ti somiglia molto» disse, in tono distaccato.

«Io…» La voce le morì in gola. Poi fece una risatina imbarazzata. «Devo prenderlo come un complimento?»

«Lo è» affermò lui. «Quanti anni ha?»

«Otto, anche se lei afferma che ne ha più di nove. È strano. Quando si è giovani si vorrebbe sempre essere più vecchi.»

Bridget alzò la mano per scostarsi i capelli dalla fronte. Era il primo gesto di nervosismo che notava in lei e provò una certa soddisfazione scoprendo in quel modo che non era così sicura di sé come voleva fargli credere.

Aveva sperato, e quanto!,di metterla in imbarazzo con la sua presenza. Per parte sua sapeva fin troppo bene l'effetto che lei gli faceva. Dio, se lo sapeva! Strinse i pugni in fondo alle tasche.

«Hai altri figli?»

La domanda gli uscì di bocca mentre pensava con ossessione: *Molly avrebbe potuto essere nostra figlia*.

«No, ho solo lei, È felice e gode buona salute… non chiedo altro.»

Bridget cercava di sorridere e gli angoli della bocca le s'increspavano per lo sforzo.

Jonas si chiese se non stesse pensando anche lei che Molly avrebbe potuto essere loro figlia. Ma no, non era il caso: era un altro che l'aveva concepita, e lui sentì risalire in sé il fiume amaro della gelosia e della rabbia.

«Come stanno i tuoi genitori?» chiese, cambiando bruscamente argomento.

«Benissimo.» Non lo guardava negli occhi mentre gli rispondeva. «Presto avranno molto da fare. La linfa comincia a salire. Non riconoscerai la piantagione. Papà ha fatto mettere dappertutto tubi di raccolta. È molto più pratico che trasportare i secchi sulle barelle.»

«Vero sciroppo d'acero del Vermont!» Jonas alzò la testa evocando i ricordi. «Sono anni che non ne assaggio.»

Erano dieci anni. Ma i suoi ricordi risalivano a undici anni prima. Un sabato si era offerto di aiutare il padre di Bridget nella raccolta del succo. Appena la linfa comincia a colare è una faticaccia correre a raccoglierla, e quella volta aveva partecipato alle operazioni.

Ricordava di aver camminato nella neve che si scioglieva fino alla grande piantagione di aceri della fattoria, al fianco di Bridget e stringendole la mano guantata. Suo padre camminava invece dietro la slitta tirata dalla cavalla di razza Morgan, i cui campanellini tintinnavano nell'aria secca. Il cielo era di un azzurro intenso, il sole splendeva e i rami spogli degli aceri disegnavano un groviglio di ombre sul bianco della neve. Tutto era rimasto così chiaro nella sua mente che gli sembrava fosse stato ieri.

«Bisogna che gli aceri abbiano una quarantina d'anni e ce ne vogliono quattro per ricavare un barile di linfa…» cominciò, imitando il padre di Bridget che gli aveva fatto una vera lezione, come se lui fosse stato un ragazzo di città. «E ci vuole un barile di linfa per fare quattro litri di sciroppo. E non pensare che basti far schioccare le dita per fare lo sciroppo, ragazzo! No. Bisogna farlo bollire fino a quando diventa un po' più consistente e tenerlo continuamente d'occhio per por-

tarlo alla densità giusta. Dopodiché bisogna filtrarlo, imballarlo e metterci le etichette. È un'arte…» Rialzò la testa e guardò Bridget, sulle cui labbra severe era disegnato un tenero sorriso che le addolciva. «Ti ricordi quella giornata?» le chiese.

«Come potrei averla dimenticata?» Lo scintillio le era tornato negli occhi sotto il flusso magico dei ricordi. «Tu mi hai tirato le palle di neve!»

«Soltanto per difendermi. Tu non hai smesso un attimo di mettermi la neve nel collo!» le ricordò lui.

Il suo sguardo si era di nuovo posato sulle labbra di lei, socchiuse in un sorriso: ripensava alle provocazioni che gli aveva fatto subire tanti anni prima. Le palle di neve erano stato solo una parte delle rappresaglie che lui le aveva inflitto; il resto era successo quando lei era sprofondata in un mucchio di neve mentre cercava di sfuggirgli.

Era rimasta là distesa, a ridere, troppo ansante per muoversi, e lui l'aveva raggiunta in quella nicchia candida con l'unica intenzione di farla tacere con un bacio. No, non era vero. Aveva avuto voglia di fare l'amore con lei, che fosse in mezzo a una tormenta di neve o nel cratere di un vulcano in eruzione.

Ma bisogna dire che il primo bacio era stato quasi casto, almeno fino a quando Bridget non aveva visto l'espressione velata dei suoi occhi e non si era lasciata sfuggire dalle labbra un lieve gemito di consenso. Così il loro secondo bacio non aveva avuto più niente d'innocente, e così il terzo e i successivi.

Lui ricordava di aver lottato con i pesanti indumenti invernali per scoprirle il corpo ancora magro ma già sviluppato… e non c'era stato altro. Lui avrebbe voluto gustare il dolce calore che la sua carne emanava, ma

il padre li aveva chiamati e i campanellini della slitta li avevano avvertiti del suo avvicinarsi. Al primo colpo d'occhio il padre si era reso conto che non si trattava di giochi innocenti nella neve, ma non aveva fatto nessun commento.

Quella era stata la prima delle numerose occasioni nelle quali Bridget lo aveva portato al limite dell'autocontrollo. C'erano stati persino dei momenti nei quali aveva avuto la sicurezza che a lei facesse piacere renderlo pazzo di desiderio.

Ed era stato solo l'inizio… ma quello che ha un inizio deve avere anche una fine. Così, aveva creduto che fosse tutto finito fino… fino ad ora, fino a questo preciso istante in cui aveva capito che la desiderava ancor più che nel passato.

Strappandosi alla contemplazione delle labbra di Bridget, si rese conto che lei provava la stessa emozione: lo vedeva dal lampo cupo presente negli occhi nocciola in cui era evidente il dolce tormento del desiderio amoroso.

«Bridget…»

La chiamò a voce bassa, resa roca dall'appello dei sensi.

Lei si girò dall'altra parte, respirò profondamente, poi emise un lieve sospiro.

«È tutto molto lontano, Jonas.»

«Davvero?»

La voce gli si era fatta aspra per la rabbia di non essere riuscito a dominare le proprie emozioni, al contrario di lei.

«Io ho… Scusami, ma c'è una cliente.»

A parte la breve esitazione, Bridget aveva subito ripreso la sua espressione fredda e artefatta.

Con un'occhiata impaziente, lui vide una donna a un passo dalla porta, ma si voltò di nuovo verso Bridget.

«Non farla entrare!» ordinò, duro ed esigente. «Dille che devi chiudere presto, oggi.»

«Mi dispiace, Jonas, ma non voglio.»

Non *non posso*, ma *non voglio*.

La porta si aprì e si richiuse facendo risuonare il campanello.

«Buongiorno, Bridget. C'è aria di neve. Hai sentito il bollettino meteorologico?» chiese la donna asciugandosi nel frattempo il naso rosso con un fazzoletto di carta.

Salutò Jonas con un rapido cenno della testa guardandolo incuriosita.

«No» rispose Bridget.

«Nevicherà di sicuro» insisté la cliente, poi studiò il negozio con uno sguardo. «Dov'è la juta?»

Lui si agitò, irritato, sperando che l'intrusa trovasse la juta e se ne andasse. Bridget fingeva di non fargli caso.

«In quello scaffale là dietro, dopo le matasse. Che cosa desidera esattamente?» chiese, mentre lui stringeva i denti.

«Non so di preciso. È per mia sorella Bonnie. Me lo ha scritto su un foglietto. È lei che deve fare un certo lavoro, non io» disse la cliente tirando fuori di tasca un pezzo di carta.

«Vedo se posso aiutarla.»

Mentre la cliente scompariva nell'angolo del negozio che le era stato indicato, Bridget uscì da dietro la cassa.

Jonas si spostò in modo da bloccarle il passaggio e

la prese per le spalle. Lei cercò di respingerlo poi s'irrigidì e gli diede un'occhiata furibonda.

«Vieni a cena con me stasera» disse lui. Era un'ordine e una preghiera insieme. Tenerla per le spalle non gli bastava. Cominciò ad accarezzarla. «In ricordo dei giorni passati» aggiunse.

Quanto desiderava stringerla a sé e baciarla! Ma non era possibile, non dopo dieci anni e dopo le circostanze della sua partenza.

«È impossibile, Jonas.» Freddamente e con fermezza lei gli fece abbassare le mani. Poi con un sorriso distaccato, aggiunse: «Divertiti in questi due giorni. So che Bob ed Evelyn sono felici della tua visita».

Per sbarazzarsi di lui, si affrettò ad andare dalla cliente. La sua fede d'oro gli inviò un riflesso di scherno negli occhi, e lui maledisse se stesso per aver dimenticato quel particolare. Irrigidito, la guardò scomparire dietro uno scaffale senza voltasi indietro.

Era stato stupido a tornare. Era partito ormai da dieci anni e la cenere si era raffreddata. Adesso era troppo tardi per riaccendere il fuoco, anche e soprattutto perché ci aveva già pensato qualcun altro.

Uscì dal negozio sbattendo la porta. Perché aveva lasciato che Bridget s'infiltrasse ancora in lui come una malattia? Perché in dieci anni lei non era diventata meno piacente?

Camminando verso la macchina l'aria fredda delle colline gli calmò i nervi e gli fece rallentare il passo. Stava per aprire la portiera, quando notò gli sci sul tetto.

In un attimo cambiò idea e si diresse deciso alla stazione degli autobus. Andò dritto alla cabina telefonica e cercò nell'elenco il numero che gli serviva. Introdus-

se due monete nella fessura, compose il numero e aspettò.

Rispose un uomo e Jonas disse, pronto: «Ciao Bob, sono Jonas».

«Jonas! Evelyn ha preparato la camera per gli ospiti e la cena è quasi pronta. Dove sei?» Tacque un istante e poi continuò: «Evelyn dice che se hai un guasto alla macchina, non le interessa. Non hai scuse per non cenare con noi, stasera».

«Senti, Bob, mi dispiace, ma ho avuto un impegno imprevisto. Non posso proprio venire» disse Jonas con calma.

«Non penserai che ci creda! Com'è il tuo impegno? Bruna o bionda? Ci scommetto che si tratta della brunetta che ti faceva compagnia a New York!»

Jonas non si preoccupò di smentire che ci fosse una donna dietro il suo cambiamento di programma.

«Permettimi di scusarmi e rimandare la visita, Bob. Sarà per un'altra volta.»

«Sarai sempre il benvenuto. Lo sai.»

«Hai il mio numero» concluse Jonas. «Se per caso dovessi ripassare da New York, dammi un colpo di telefono.»

«Forse il mese prossimo. Evelyn parla spesso di venirci, dalla volta che l'ho lasciata qui, prima di Natale. Ciao, Jonas. Stammi bene, e auguri!»

Alcuni minuti dopo Jones lasciava Randolph. Avrebbe potuto telefonare a Eileen rientrando, pensava vagamente. Era da un po' che non la vedeva. Era la brunetta di cui aveva parlato Bob e non si era più interessato a lei da quando aveva deciso di venire a passare il finesettimana nel Vermont, tre settimane prima. Sussultò: già da allora era ossessionato dal pensiero di

Bridget.

«Maledizione!»

Deluso e arrabbiato picchiò un pugno sul volante.

2

Bridget si stava asciugando dopo aver fatto il bagno quando sentì un rumore nel soggiorno. S'irrigidì e tese l'orecchio. Poi posò l'asciugamano per prendere l'accappatoio appeso dietro la porta. Il tessuto di cotone le s'incollava alla pelle mentre cercava d'infilarselo alla svelta.

Uscì con timore nello stretto corridoio, annodandosi la cintura. Il soggiorno era deserto, ma c'era qualcuno in cucina. Mandò indietro i capelli che le cadevano sugli occhi.

«Chi c'è?» chiese ad alta voce, facendo un passo con cautela verso l'ingresso della cucina.

C'era una donna dai capelli scuri, sorridente, vicino all'acquaio, che agitò una mano e disse: «Sono io».

«Mamma!» Bridget sospirò, seccata. «Che cosa stai facendo?»

«Ti ho portato lo scalogno e la lattuga del nostro orto. Lo sai che è molto meglio quando si piantano in serra? All'inizio della prossima settimana saranno maturi i pomodori! È magnifico poter mangiare le proprie verdure fresche e per di più a tuo padre piace molto occuparsi dell'orto.» Si mise ad aprire gli sportelli de-

gli armadietti. «Ti ho portato anche le rose. Dove metti i vasi, Bridget? Dovresti chiudere la porta a chiave, sai. Vivendo da sola in campagna, con tutti gli sconosciuti che stanno venendo ad abitare nella regione, non sai chi può entrarti in casa!»

«Hai ragione» rispose lei con tono secco.

Andò poi a prendere un vaso nell'armadietto sopra la cucina.

«Ah, stavi facendo il bagno!» osservò Margaret Harrison accorgendosi alla fine che la figlia era in accappatoio e che aveva i capelli umidi sulle spalle.

«Sì, mamma» rispose, abituata alla mancanza di senso di osservazione della madre.

«Esci, stasera?» Mentre faceva la domanda si era messa a disporre i fiori nel vaso che lei le aveva dato. «Con chi?»

«Sì, con Jim» rispose Bridget con un tono che le ricordò di un'altra volta in cui aveva rivelato i suoi piani per la sera. «Posso sistemare io le rose, sai» aggiunse.

«D'accordo. Così, intanto ti lavo l'insalata.»

«Lascia perdere, mamma. Lo farò io poi.»

Bridget si sforzava di rimanere calma.

«Se stasera esci, le tue mani non devono puzzare di scalogno.» Margaret aprì il rubinetto dell'acqua fredda dell'acquaio. «Dove sono i coltelli, Bridget?»

Senza innervosirsi, lei aprì un cassetto e tese un coltello a sua madre.

«A mio parere faresti meglio a tenerli in un cassetto a parte. Si rischia sempre di tagliarsi quando sono insieme alle altre posate. Ma, in fondo, sei a casa tua e hai il diritto di fare come vuoi.»

«Grazie, mamma!» esclamò Bridget con un tono sarcastico che però passò inosservato.

«Jim è un bravo ragazzo. Mi piace. Sarà un eccellente padre per Molly. Sicuro! Solido e intelligente per di più. Ha smesso di lavorare come stradino d'estate?»

«No, mamma» rispose lei sforzandosi di concentrarsi sul mazzo di rose.

«Una vera vergogna! Dovrebbe passare l'estate a perfezionarsi invece di sciupare il cervello che ha con un lavoro manuale!» disse Margaret, sospirando.

«Jim deve finire di rimborsare il prestito che gli hanno fatto quando è andato all'università» osservò seccamente Bridget.

«Già, capisco. Ma sono sicura che potrebbe trovare di meglio che insegnare in paese!»

«L'Istituto Tecnico Superiore di Randolph è una scuola eccellente» ribatté lei.

«Sì, ma Jim potrebbe comunque trovare di meglio. Con qualche sforzo, sono sicura che potrebbe avere un posto di professore in un'università di prim'ordine, a Princeton o Dartmouth. Sarebbe molto meglio per te e per Molly.»

«Non ti andrà mai bene nessuno per me, mamma?» chiese lei, esasperata dalle continue osservazioni della madre. «Dimmi» riprese poi con calma, «dovrai sempre cambiarli secondo il tuo gusto?»

«Non è per contrariarti» rispose la madre sinceramente colpita dal rimprovero. «Tuo padre e io vogliamo solo quello che è meglio per te.»

«Non tirare in ballo papà! Lo sai che pensa e dice solo quello che vuoi tu!»

«E tu sai, invece, che discutiamo…»

«Fino a quando lui non è d'accordo con quello che hai deciso tu.»

Bridget si voltò dall'altra parte. Perché arrabbiarsi

inutilmente?

«Ti assicuro, Bridget. Io e tuo padre non pensiamo ad altro che alla tua felicità. E, ovviamente, c'interessiamo anche agli uomini che frequenti. Noi vogliamo solo quello che c'è di meglio per te. Fra poco Molly sarà in età di uscire da sola e allora capirai attraverso lei che cos'hai fatto passare a me e a tuo padre. A proposito di Molly, dov'è? È fuori a cavallo?»

«No. È dall'inizio delle vacanze che voleva passare una notte a casa di Vicki. E dato che io dovevo uscire con Jim, stasera, mi è sembrata una buona occasione per accontentarla.»

«A casa di Vicki? Dagli Smith? Sinceramente, Bridget, credi che sia una compagnia adatta?»

«Mamma! Molly è mia figlia! Sono in grado di giudicare da sola le sue compagnie. Come tu l'hai fatto per me, dieci anni fa!»

Bridget si passò una mano sulla fronte.

Sua madre la fissò in silenzio per qualche secondo, con un'espressione triste negli occhi scuri.

«Perché tiri di nuovo fuori questa storia?»

«Non lo so.» Bridget, spazientita, alzò le spalle. Quando allungò la mano per aggiustare le rose nel vaso, tremava. Un dolore lacerante le tormentava il petto. «È senza importanza» aggiunse.

Sua madre si girò verso l'acquaio per scolare l'insalata.

«Ti ho dimostrato che tuo padre e io abbiamo agito per il meglio. In fin dei…»

«Ma forse a me non interessava che voi aveste ragione!» Dovette portarsi una mano alla bocca per soffocare un singhiozzo. «Forse io lo amavo, mamma! Forse non m'importava niente di tutto il resto. Non ci

hai mai pensato?»

«È tutto passato, ormai, Bridget. Non dovresti più ripensarci e sconvolgerti. Adesso hai Jim e…»

«E succede che io non voglio bene a Jim. È gentile, mi distrae, ma niente di più. Perciò, non fare progetti di matrimonio. Una volta è stato più che sufficiente!»

«Non capisco la tua amarezza. Dopotutto hai Molly e dovresti pensarci.»

«Per favore, mamma, torna a casa tua» disse lei chiudendo il rubinetto dell'acquaio. «Non voglio darti un dispiacere, ma mi faresti un grosso piacere andandotene prima che mi arrabbi» aggiunse, controllandosi a fatica.

«Se è quello che desideri, me ne vado subito» rispose Margaret Harrison, alzando il mento in un gesto di alterigia per nascondere l'orgoglio ferito.

Poi si asciugò le mani, mentre lei si sentiva pervadere da un senso di colpa.

«Mamma, non sono io che non capisco. So quanto mi vuoi bene, ma ho ventotto anni. Ormai ho una casa e una famiglia mie. Bisogna che viva la mia vita, facendo anche degli sbagli. Non puoi continuare a trattarmi come una bambina, a dirigere la mia esistenza.»

«Non cerco affatto di dirigerti, ma non posso impedirmi di pensare che sei mia figlia.»

«Sarò sempre tua figlia. La sola differenza è che ormai sono adulta. Ti prego solo di credere nel mio buonsenso e nella mia intelligenza» le spiegò pazientemente.

«Ti do fiducia, come sempre» rispose sua madre.

«Davvero? Perché allora dieci anni fa…»

«Dieci anni fa eri troppo accecata da sogni romantici per vederci chiaro. E ti ho provato che lui non era

l'uomo di cui avevi bisogno. Non capisco, però, perché torni sempre sullo stesso argomento» disse sua madre in tono di rimprovero.

Bridget girò la testa dall'altra parte: quella non era una questione di cui potesse parlare con sua madre.

«Bisogna che mi vesta. Jim arriverà da un momento all'altro.»

Stava già andando verso la sua camera quando la madre le chiese: «Dove andate stasera? A vedere quello spettacolo a Montpellier?».

«Ne avevamo l'intenzione tanto per cominciare, ma Jim mi ha telefonato nel pomeriggio avvisandomi che c'era un cambiamento di programma» rispose senza riflettere.

«Dove andate, allora?»

Bridget restò immobile a bocca aperta in una espressione rabbiosa e incredula.

«Non hai sentito quello che ti ho detto un attimo fa, vero? Non devo assolutamente renderti conto di quello che faccio, mamma!»

«Bisogna però che qualcuno sappia dove trovarti nel caso in cui succeda qualcosa a Molly e che sia necessario avvertirti» continuò Margaret, tranquillamente.

Bridget scosse la testa ma smise di protestare. Certe volte è più facile cedere che contendere tutti i momenti ogni centimetro d'indipendenza.

«Bob ed Evelyn Tyler danno una festa. Andiamo a casa loro. E la signora Smith sa già dove raggiungermi in caso di bisogno» disse con un sospiro.

«I Tyler? Le loro feste non hanno niente di elegante e spesso fanno di quelle cose!…» protestò la madre con un'espressione di disgusto sul viso.

«Sono persone simpatiche e a posto. È vero, qualche volta sono un po' rumorosi, ma, mamma, siamo nel Vermont! Qui gli alberi sono molto fitti, ma le persone vivono isolate. Su, torna a casa, altrimenti papà si chiederà che cosa ti è successo.»

«E per quale occasione? Voglio dire, la festa?»

Margaret Harrison sentiva sempre e soltanto quello che voleva lei.

«Nessuna occasione speciale. È una riunione di amici che si trovano insieme per passare il sabato sera. E adesso bisogna davvero che mi vesta» concluse Bridget avviandosi in camera.

«A che ora tornerai?»

Bridget si sentì gelare e gli occhi le si accesero per la collera.

«Non ne ho la minima idea. Può darsi anche che non torni a casa! Forse da qualche parte faranno un'orgia e mi ci farò portare da Jim, ed è là che andrò, potendo scegliere!» gridò.

«Bridget!» esclamò sua madre, sbalordita e scandalizzata, non comprendendo affatto lo scherzo nascosto in quella falsa minaccia.

«Forse, mamma. Vattene. Ti giuro che se sarai ancora qui all'arrivo di Jim, prenderò l'abitudine di chiudere la porta a chiave e non te ne darò la copia!»

«Non capisco che cosa ti succeda, Bridget, ma da un po' di tempo sei di umore impossibile!» protestò la madre, indignata.

Bridget sbatté la porta di camera sua con violenza e restò un momento immobile a ridere senza far rumore. La porta chiusa in faccia alla madre era una scena che si ripeteva spesso, un'abitudine infantile che non aveva ancora perso.

A ventotto anni, era convinta che nessuno può più cambiare e che si acquisiscono solo altre inibizioni.

Quanto al cattivo umore, ne conosceva la causa: il passato era tornato a tormentarla. Era la conseguenza diretta di quel venerdì di marzo in cui Jonas era entrato nel negozio.

Vedendolo fuori, dalla vetrina, era stata sul punto di scappare. Per fortuna la signora Button aveva continuato a parlare. Quando lui era entrato lei era ancora incerta se saltargli al collo o fuggire. Non aveva fatto né l'una né l'altra cosa.

Nell'insieme se l'era cavata bene, pensava. Calma, sicura di se stessa, nonostante il turbinio di emozioni che la sconvolgevano. Aveva passato due o tre momenti brutti, ma aveva saputo conservare l'autocontrollo per congedarlo.

Prima di quel giorno era stata convinta che lo aveva dimenticato, che di lui le restava soltanto un brutto ricordo, e aveva sinceramente creduto che avrebbe potuto vivere felice anche senza Jonas.

Ma, rivedendolo, il suo amore e la sua passione di dieci anni prima, e il dolore e tutto quello che aveva sofferto dopo, erano tornati a galla. Non era stato facile ripiombare di colpo nei ricordi e doverli dimenticare una seconda volta. Ci sarebbe riuscita, col tempo, e forse avrebbe fatto più in fretta. Forse…

Intanto Jim stava per arrivare! Lui la chiamava la *vedova allegra del Vermont*. Decise che quella sera sarebbe stata proprio così, che non si sarebbe lasciata tormentare da nessun ricordo. La ragazza più in forma della festicciola sarebbe stata Bridget O'Shea, vedova del defunto Brian O'Shea. Si mise a cercare nel guardaroba un vestito in sintonia con il suo umore.

Venti minuti dopo una voce d'uomo gridò: «Ehi! C'è qualcuno?».

«Arrivo subito» rispose lei dandosi un'ultima occhiata allo specchio e facendosi gonfiare i capelli sulle tempie. Poi andò nel soggiorno. «Come mi trovi?»

Girò su se stessa sotto lo sguardo dell'uomo in piedi davanti alla porta a vetri. Di taglia media, un po' tarchiato, i capelli scuri, Jim la osservava con trasporto, da dietro gli occhiali di tartaruga.

«Un vero raggio di sole!»

Un pigro sorriso, quel sorriso facile che era il suo più grande fascino, illuminò il viso di Bridget. Jim teneva gli occhi fissi sulla snella figura in pantaloni.

«Sono troppo appariscente, vero?» chiese lei, sorridendo.

I pantaloni erano in tessuto scozzese, dove dominavano i gialli e soprattutto il giallo canarino, con una sottile linea rossa di contrasto. Il bolero a maniche corte dalla scollatura rotonda era bianco, ornato di un fiore nello stesso tessuto scozzese.

«Magnifico!» esclamò Jim.

«Mi occorre il soprabito, secondo te?» chiese lei con voce esitante.

«Dipende… Hai intenzione di fare una passeggiata al chiaro di luna con me verso mezzanotte?»

Con le dita si arricciò un paio di baffi immaginari.

«Parlo seriamente, Jim» disse lei sorridendo, ma con una punta di esasperazione nell'espressione affettuosa.

«Anch'io. Ma forse tu no» ribatté Jim, alzando le spalle.

«Allora, prendo il soprabito oppure no?» insistè lei, rifiutando l'allusione ai loro rapporti.

«In ogni caso è meglio di sì. Non sappiamo quanto tempo resteremo all'aperto e quanto al chiuso. E, una volta tramontato il sole, fa ancora freddo.»

«Prendo la giacca. Devo averla lasciata in cucina» decise Bridget.

«Fa' in fretta! Ho promesso di portare una cassa di birra e non voglio che arrivi calda!»

La giacca era infatti sullo schienale di una seggiola in cucina.

«Eccomi» disse Bridget mettendosela sul braccio.

Poi il suo sguardo fu attirato dall'acquaio vuoto, senza la minima traccia di lattuga o di scalogno. Cercò con gli occhi le rose e le vide nel vaso, sul tavolo del soggiorno disposte meglio di come lei le aveva lasciate.

«Accidenti, chi… Roba da non credere!»

Di colpo s'interruppe.

«Da non credere cosa? Perché hai quella faccia perplessa? Che cosa c'è che non va?» chiese Jim.

«Niente. Solo che mia madre continua a rimettere in ordine dopo che l'ho fatto io» rispose.

«Mia madre è uguale. Esasperante, vero? Sei pronta adesso?» Jim aprì la porta che dava sull'ingresso. «Non dev'essere facile vivere di fronte ai propri genitori ed essere quindi, per così dire, ancora sotto tutela!»

Bridget diede un'occhiata alla grande casa bianca che si ergeva di fronte al suo chalet.

«Puoi ben dirlo! Mia madre passa senz'altro metà del suo tempo a occuparsi di casa mia e metà di casa sua.»

Si avvicinò alla piccola Datsun di Jim.

«Non tutti possono permettersi un aiuto in casa gra-

tis» disse lui aprendole la portiera.

Lei abbozzò un sorriso tirato.

«Già. In fondo, è comodo e devo confessare che non sapevo come sarebbero stati i miei vicini quando sono venuta ad abitare qui.»

«Adesso ce l'hai un'idea!» le disse lui sorridendo e aggirando la macchina per mettersi al volante.

«Soprattutto quando Molly era piccola è stato davvero molto comodo» assentì lei, poi continuò: «Non dovevo preoccuparmi se non trovava nessuno in casa tornando da scuola. Le bastava andare ad aspettare dalla nonna fino al mio ritorno».

«Molly è una bambina intelligente. È a casa loro stasera?»

«No. Passa la notte da una compagna di scuola, e mia madre non ne è contenta. È troppo snob» disse lei sospirando.

Jim la corresse: «Tua madre è come la mia. Sono piene di buone intenzioni. Fanno sempre quello che loro ritengono sia un bene per gli altri, quali che siano le loro opinioni. E così si fanno dei nemici, invece che degli amici riconoscenti».

«Jim, per caso sei diventato psicologo?»

«No, semplicemente conosco mia madre. E, da quello che tu mi dici della tua, credo che siano due gocce d'acqua.»

«Mi fa un gran bene parlare con te, Jim» disse lei distendendosi sul suo sedile, tranquilla e dimentica delle osservazioni acide della madre.

«Potrei fare molto di più, se tu volessi, ma non tocchiamo questo tasto, per adesso. La pazienza è una delle mie più grandi virtù, come tu scoprirai.»

«Anche la comprensione» disse lei pensosamente.

«Non c'è bisogno di molta comprensione per capire che la perdita di tuo marito ti ha causato un grande dolore» disse lui, alzando leggermente le spalle.

«Brian era una brava persona, paziente e aperto. E tu gli somigli… molto.»

«È per questo che sei tanto diffidente? Le erbe buone non muoiono sempre giovani, sai?» disse lui scherzando, ma con un non so che di serio nella voce.

«Lo so… Come sono verdi le colline, vero?»

Lui annuì, gli occhi fissi sul paesaggio, poi le osservò il profilo dicendosi che aveva cambiato volutamente argomento. Comunque, come aveva affermato poco prima, sapeva essere paziente. Sei mesi prima Bridget aveva rifiutato di uscire con lui e da allora qualche progresso lo aveva fatto!

«Un mare di smeraldo» ammise.

C'erano solo pochi minuti di strada per arrivare dai Tyler.

Nel Vermont, paese ancora intatto, le case sembrano vicine, fuse con la natura, e le dolci colline e le cime di poco più alte sono coperte di alberi di tutte le tonalità di verde: pini, aceri e betulle per la maggior parte. Le praterie e i campi segnano le vallette, tagliate di tanto in tanto da muretti dai percorsi sinuosi.

Una macchia di betulle si ergeva anche sul prato della casa dei Tyler, davanti alla quale c'erano già diverse macchine quando arrivarono. Le risa, le voci e la musica indicavano che la festa era già cominciata.

«Saranno tutti dietro casa. Vai avanti tu, mentre io scarico la birra» le disse Jim.

«D'accordo» rispose Bridget scendendo dalla macchina.

Aveva appena girato l'angolo che fu accolta da un

concerto di voci. Erano già arrivate cinque o sei coppie. Gli hamburger cuocevano sulla griglia sistemata vicino ai tavolini pieghevoli. Su un tavolo erano disposti altri piatti colmi perché ognuno si servisse a suo piacimento.

«Era ora che arrivaste! Stavamo per cominciare senza di voi» minacciò gentilmente Bob.

«Non lo avreste fatto. Jim sta arrivando con la birra!»

Proprio in quel momento Jim apparve portando la cassa sulle spalle. Alcuni volontari assetati andarono a dargli una mano, discutendo animatamente su chi avrebbe dovuto bere per primo.

Evelyn, che stava uscendo dalla porta della cucina con un piatto caldo in mano, fece per andare incontro a Bridget ma non ne ebbe il tempo.

«Bob! Dovevi stare attento agli hamburger!» strillò.

«Scusami, cara!» Alto, con i capelli castano scuri, appena tarchiato, Bob corse verso la griglia. «Spero che piacciano a tutti ben cotti!» esclamò poi, dandosi da fare a togliere gli hamburger dal fuoco.

«Sei peggio di un bambino! Non ci si può distrarre un secondo con te» mormorò Evelyn scuotendo la testa.

«Posso darti una mano?» propose Bridget.

«Se vuoi, puoi preparare il vassoio con le verdure. Troverai tutto quello che serve nel frigorifero. Il vassoio è già sul tavolo della cucina.»

Quando si ritrovavano tra amici a casa dei Tyler, l'atmosfera era semplice e allegra e ognuno aiutava come meglio poteva. Tutti si sentivano come in famiglia, perché, per la maggior parte, si conoscevano dai banchi di scuola.

«Contaci!» esclamò Bridget, dirigendosi verso la casa.

«Stai attenta che il gatto non mangi la gelatina, mi raccomando! Non so che cosa ci trovi, ma ne è ghiotto!» le gridò dietro Evelyn.

«Stai tranquilla!» le promise Bridget ridendo.

Il gatto color senape di Evelyn, rannicchiato su una seggiola vicino alla porta della cucina, fissava attento il pollo in gelatina posato sul tavolo. Agitò furiosamente la coda quando lei lo sloggiò dalla seggiola per aprire il frigorifero.

Canticchiando, si mise a pulire il sedano, le carote e le altre verdure crude che trovò, poi le dispose con gusto sul vassoio. Stava prendendo le olive dal vasetto quando udì un rumore di passi. Pensando che fosse uno dei figli dei Tyler non ci fece caso.

«Ciao, Bridget.»

Restò immobile con il cucchiaio a mezz'aria e per un attimo le mancò il respiro. Poi alzò gli occhi sull'uomo che era entrato e adesso si appoggiava con una spalla al frigorifero. Un fuoco ardente le percorse le vene, poi diventò come ghiaccio.

«Ciao, Jonas. Vedo che hai accettato l'invito di Bob, alla fine» rispose con un tono così calmo che si chiese se fosse davvero lei a parlare.

Anche la sua mano era incredibilmente ferma quando depose il cucchiaio sul vassoio, ma era dolorosamente cosciente della presenza di Jonas.

Lui aveva i capelli umidi e lucidi, come se avesse appena fatto una doccia, la camicia bianca aperta sul collo, le maniche rimboccate. Un paio di blue-jeans ancora nuovi e rigidi gli coprivano le lunghe gambe.

«Sì. Avevo annullato la mia visita in marzo. Ma

penso che lo avrai saputo» le disse, secco.

«Evelyn mi ha detto che avevi telefonato all'ultimo momento, in effetti» gli confessò, visto che era inutile negare.

«E tu non hai detto a nessuno di avermi rivisto.»

Era un'affermazione che non richiedeva commenti.

«Non ne ho visto la necessità. Erano già abbastanza dispiaciuti che tu non fossi venuto da loro. Adesso che sei qui ne sono felici, no?»

Sul vassoio c'era ancora posto per i ravanelli, ma Bridget non se ne curò: aveva fretta di essere fuori, lontano da Jonas, in mezzo agli altri invitati.

«Ma tu non lo sei» osservò lui.

«Io non sono che cosa?»

«Felice di vedermi» disse lui, ironico.

«Sì che sono contenta» corresse lei coraggiosamente.

«Strano. Non si direbbe.»

«Mi dispiace che ti sembri così.»

Alzò le spalle e prese il vassoio. Stava girandosi per uscire, quando Jonas fece un movimento come se volesse impedirle di passare. Lei anticipò la sua mossa.

«Vuoi portare tu il pollo in gelatina, per favore? Tra poco ci metteremo a tavola.»

Lui le studiò per un attimo il viso apparentemente impassibile, poi si avvicinò al tavolo. Bridget lo sentì vicinissimo mentre usciva dalla cucina.

«Finalmente il nostro invitato d'onore!» gridò Bob vedendo Jonas. Poi alzò la lattina di birra. «Bentornato al paese!»

Era evidente che Jonas era appena arrivato, perché tutti gli corsero incontro. Deponendo il vassoio con le verdure vicino agli altri, Bridget si guardò intorno, poi

andò verso la griglia dove Evelyn aveva sostituito Bob.

«Ti aiuto» disse afferrando il piatto di portata che Evelyn cercava di mantenere in equilibrio mentre infilzava con una lunga forchetta le polpette di carne.

L'offerta fu ben accetta dalla padrona di casa.

«Hanno fatto a Jonas un'accoglienza da eroe, non trovi?» chiese Evelyn dopo un attimo, dando un'occhiata al gruppo degli invitati.

«Non c'è dubbio!»

La sua risposta secca non passò inosservata, e Bridget se ne rese conto vedendo un lampo preoccupato passare negli occhi verdi di Evelyn.

«Spero che la presenza di Jonas non ti disturbi. Quando Bob vi ha invitato, tu e Jim, ho avuto qualche dubbio. Avete rotto così bruscamente, voi due! Nessuno ha mai saputo perché.»

«No, non mi disturba. È acqua passata» rispose lei.

«Meglio così» concluse la padrona di casa, sollevata.

In verità, la sua storia d'amore con Jonas non era talmente lontana nel tempo, per lei, e mentre lo osservava, ricordi lancinanti le offuscavano gli occhi.

La prima volta che lo aveva visto, undici anni prima, le era sembrato che fosse un montanaro, alto e duro come la roccia. Di un metro e ottantacinque di altezza, muscoloso, senza un grammo di grasso, dava una falsa impressione di magrezza, ma aveva il torace ampio e la vita e le anche strette di un atleta. Aveva anche, a quell'epoca, qualcosa di primitivo, di pericolosamente maschio.

E dieci anni non l'avevano trasformato, salvo che adesso sembrava ancora più duro, più cinico e più ar-

rogante, nonostante la patina di civiltà che mascherava la fermezza orgogliosa dei suoi tratti. Lo avrebbe riconosciuto in mezzo a una folla. Quando rideva, però, gli si accentuavano le rughe agli angoli della bocca e degli occhi.

«Finalmente qualcosa da mangiare!» esclamò una voce. Jim era vicino a lei e annusava avidamente il piatto della carne. Poi le mise un braccio intorno alla vita, in un gesto di possesso. «Saremo i primi a essere serviti, no?»

Bridget stava per rispondere quando Jonas gettò un'occhiata nella loro direzione, e lei si rese conto che c'era qualcos'altro che non era cambiato in lui: lo sguardo a cui niente sfuggiva.

Aveva conservato il potere diabolico di sapere sempre dove e con chi lei era, anche quando sembrava non farle caso. Era sconcertante constatare che quel legame invisibile non si era rotto.

Ancora più di un tempo, ebbe coscienza che lui la desiderava sempre, ma non sarebbe caduta due volte nello stesso tranello!

Consapevolmente lanciò a Jim uno sguardo felice, innamorato, sapendo che Jonas l'avrebbe visto e ne avrebbe tratto certe conclusioni. Le dispiaceva solo che Jim s'ingannasse sul suo modo di fare, ma per quella sera lei aveva assolutamente bisogno che lui restasse al suo fianco, come uno scudo, per proteggerla da Jonas.

3

Jonas non cercò di accertare la solidità di quello scudo: non le si avvicinò mai finché lei fu in compagnia di Jim.

Al tramonto le zanzare si erano fatte più numerose, e furono costretti a rientrare in casa per finire la serata.

Nello spazio limitato del soggiorno dei Tyler, Bridget non poteva ovviamente continuare a evitare Jonas, e quando lui si avvicinò al divano dove era seduta con Jim, si preparò all'inevitabile incontro.

«Non vi disturba se mi siedo?» chiese Jonas, ma si era già accomodato nella poltrona d'angolo.

«A me no» mentì lei con finta allegria. «Ma forse a Bob sì, quando tornerà. Era il suo posto!»

«Sono pronto a battermi per conquistarlo» ribatté lui con un leggero sorriso, passando con lo sguardo ironico da lei a Jim, che le aveva messo un braccio intorno alle spalle.

Le presentazioni sembravano ormai indispensabili.

«Jim, questo è Jonas Concannon. Jim Spenser. Insegna all'Istituto Tecnico» disse lei.

«E riesce a vivere facendo lo stradino d'estate» intervenne Jim, tendendo la mano a Jonas. «Ci siamo già

visti fuori.»

«Mi ricordo» disse Jonas con un tono di apparente simpatia.

Ma nei suoi occhi c'era un'espressione diversa: stava soppesando l'avversario con astuzia quasi animalesca. E i muscoli del suo avambraccio si tesero quando strinse la mano di Jim. Poi si rilassò di nuovo nella poltrona.

Tuttavia lei era sicura che aveva i nervi a fior di pelle e che si controllava attentamente.

All'altro capo del soggiorno si alzò la musica del giradischi. Gli invitati formavano gruppetti o si muovevano per la stanza chiacchierando, ridendo e divertendosi.

«Le feste di Bob non sono cambiate da quando le frequentavamo insieme, vero, Bridget?» chiese Jonas simulando indifferenza.

Lei s'irrigidì. Non aveva mai parlato a Jim di Jonas perché fino a quel momento non le era sembrato necessario, ma avrebbe dovuto farlo.

«Allora vi conoscete da parecchio!» esclamò Jim, sorpreso.

«Già, e anche molto bene, se è per questo» rispose Jonas.

A questa osservazione Bridget sentì le guance diventarle rosse, mentre il braccio di Jim le si stringeva intorno alle spalle come se lui volesse affermare i suoi diritti.

«È passato molto tempo da allora…» disse lei con un filo di voce e lanciandogli un'occhiata furibonda.

«Me l'hai già detto» ribatté lui, scettico, volendo significare che il tempo non c'entrava.

Bridget ebbe un attimo di smarrimento e si chiese se

Jonas non avesse ragione. Però lei non voleva che fosse così, pensò fissando il bicchiere vuoto che teneva in mano, senza vederlo.

«Vuoi che vada a riempirtelo?» si offrì Jonas.

«Sì, grazie.»

Jim afferrò il bicchiere che lei stava già tendendo a Jonas: voleva dimostrare che era lui il suo cavaliere.

Jonas non disse niente e Jim si allontanò. Lei non poteva protestare, ma dal sorriso soddisfatto di Jonas si rese conto che lui aveva indovinato quale sarebbe stata la reazione di Jim. Così era riuscito a restare solo con lei! Senza il suo scudo si sentì molto vulnerabile.

«Hai paura?» la sfidò Jonas a voce bassa.

«Di che cosa?»

«Di essere sola con me.»

«Non fare lo stupido» ribatté lei, irritata che lui conoscesse tanto bene le sue reazioni.

Jonas strinse le mascelle e una maschera gli calò sul viso, rendendolo indecifrabile, mentre abbassava lo sguardo sul proprio bicchiere pieno di liquido ambrato.

«Perché non mi hai detto che tuo marito era morto?»

Macchinalmente Bridget fece girare la fede sul dito, con un gesto nervoso, cercando di difendersi dal brusco cambiamento di argomento.

«Credevo che lo sapessi. Tutti, in paese, sanno che Brian è morto» rispose lei francamente.

«Io non lo sapevo. Me lo ha detto Bob poco fa. Ma non mi sembri particolarmente triste.»

«Sono molti anni che Brian è morto. Devo portarne il lutto per tutta la vita, secondo te?» si difese lei, rintuzzando il rimprovero non molto velato.

Lui tornò a guardare il proprio bicchiere.

«Lo amavi?»

«Una domanda simile non merita risposta! Q mi credi capace di fare un figlio con un uomo di cui non sono innamorata?» sbottò lei sentendosi quasi soffocare per la rabbia e la disperazione.

Jonas non sembrò scosso da quello scatto.

«Immagino che tu lo amassi tanto quanto sostenevi di amare me.»

La frase era detta quasi con noncuranza, ma si sentiva una nota di sarcasmo nella voce.

«No! Non mi umilio due volte!» ribatté lei sullo stesso tono.

«E dove l'hai incontrato questo Brian?…»

«Brian O'Shea» concluse lei. Poi esitò. Non era tenuta a rispondergli, ma chiunque avrebbe potuto raccontargli i fatti di dominio pubblico. «Dopo la tua partenza la mamma ha pensato che fosse meglio che me ne andassi dal paese per un po' di tempo. Sono andata a Pittsburgh, da mia zia. Brian era il nipote di suo marito.»

«Ah sì, tua madre! Suppongo che abbia trovato Brian di suo gradimento» disse lui, sprezzante.

«Sì. Era un uomo molto comprensivo, e io avevo assolutamente bisogno di un uomo così… allora.»

Senza rendersene conto si era alzata, incapace di continuare la conversazione. Ma anche Jonas si alzò e la prese per un polso, immobilizzandola pur senza stringere.

«So che ti è dispiaciuto che io me ne sia andato, ma vedo che la ferita non ha lasciato cicatrici» le disse con brutalità.

Ne sei sicuro? Guarda il mio cuore!, ebbe voglia di gridargli, ma tacque preferendo lasciargli credere di

aver dimenticato.

«E che cosa è successo, dopo? Com'è morto Brian?» borbottò lui sullo stesso tono geloso e scontroso.

«In un incidente d'auto» rispose lei, scandendo le parole.

«E allora tu sei corsa dalla mamma» concluse Jonas con un sogghigno.

«Sì, dopo qualche mese. Non è facile tirare avanti per una ragazza sola, con una figlia. E in più avevo nostalgia del Vermont. Non mi piaceva vivere in città.»

«E questo Jim, che cos'è per te?»

Adesso le stringeva il polso arrestandole quasi la circolazione.

«Ti riguarda?» ribatté lei.

«Sì, maledizione!» Poi aggrottò la fronte, rimpiangendo la confessione e si lasciò sfuggire un borbottio. «Andiamo a ballare!»

«No.»

Ma lui l'aveva già attirata in uno spazio vuoto e l'aveva presa tra le braccia. Lei non voleva fare uno scandalo. E, per di più, se avesse protestato troppo, Jonas avrebbe capito quanto fosse debole di fronte a lui.

Il braccio che la cingeva la spinse ad avvicinarsi a lui e aderire, quasi, al corpo muscoloso. Tentò di resistere, fissando insistentemente il colletto aperto della camicia, di non badare al calore del suo corpo che sentiva attraverso il tessuto. Ma la mano di lui che le carezzava lentamente ma con insistenza la spina dorsale era tanto conturbante che si sentiva sciogliere dentro. Così, quando lui abbassò la testa, lei dovette chiudere gli occhi.

«Ricominciamo da zero, Bridget» le mormorò.

«No.»

«Perché no? Anche tu lo vuoi… come me.»

«No, Jonas, non lo voglio per niente. Se… se do quest'impressione è perché sono anch'io sensibile ai ricordi. Mi ricordo com'era tra noi.»

«Dipende solo da te che non siano soltanto ricordi. Ti desidero sempre» confessò lui per commuoverla.

«No. Tu vuoi solo divertirti un po' con una vecchia fiamma.»

La bocca di Jonas le si muoveva tra i capelli, e lei sentì le gambe tremarle.

«Ho bisogno di ben altro» disse lui.

«Jonas, non… non puoi tornare dopo dieci anni come se niente fosse e sperare di ricominciare con me dal punto in cui mi hai piantato!» s'inalberò lei.

«Invece sì» affermò lui, piegando ancor più la testa per posarle le labbra nell'incavo del collo.

La sua arroganza rasentava l'insolenza. Questo bastò perché lei ricordasse altro oltre al suo amore, alla sua partenza e alle sue scuse di dieci anni prima. Gli mise una mano sul petto e spinse, scostandolo da sé.

«No, Jonas. Dieci anni fa tu mi hai detto addio. Adesso è il mio turno. Non m'importa se non ti rivedrò mai più. Perciò, quando sarai di nuovo a New York, non scomodarti a tornare nel Vermont per causa mia.»

Era un addio freddo, definitivo. Lui ne restò sbalordito e la sua espressione diventò cattiva, il suo sguardo di ghiaccio.

«Mi dispiace deluderti, Bridget, ma non torno a New York.»

«Cosa?» esclamò lei irrigidendosi, senza capire.

«Se stasera sono arrivato in ritardo è perché ho trascorso la giornata in città. Dovevo vedere l'impiegato

dell'agenzia immobiliare per firmare il contratto d'acquisto della mia nuova casa.»

«Che cosa?»

Fece uno sforzo per staccarsi e lui la lasciò libera.

«Ho comprato la fattoria degli Hanson. Quindi saremo vicini. È una bella sorpresa, no?»

Sì faceva beffe di lei. Bridget avrebbe voluto picchiarlo, prenderlo a pugni, urlare, levargli dalla faccia quell'espressione soddisfatta e ironica. Ma non doveva farlo, non doveva a nessun costo lasciargli vedere fino a che punto quella notizia la sconvolgeva.

«Ne sono contenta» disse. «Sono anni che il signor Hanson cercava di vendere la proprietà. Adesso potrà finalmente andare a vivere da sua sorella in città. È un bel posto. Sono sicura che ti piacerà. Tanti auguri.»

Mentiva coraggiosamente e lo faceva tanto bene che Jonas s'irritò per quella finta calma che rasentava l'indifferenza. Il suo viso tradì l'emozione, poi girò bruscamente su se stesso e andò in cucina.

Per il momento lei era uscita vittoriosa dal confronto, ma non si sentiva trionfante: le pareva invece di essere una sopravvissuta a un disastro.

Nessuno sembrò far caso al fatto che Jonas l'aveva lasciata nel mezzo di un ballo, e lei si unì al primo gruppo che trovò, nascondendo il suo smarrimento dietro chiacchiere futili e risa. Dopo un attimo Jim fu di nuovo al suo fianco, con un bicchiere di birra in mano.

Passò una mezz'oretta. Quando giudicò che ormai nessuno avrebbe più potuto sospettare, chiese a Jim di riaccompagnarla a casa, prendendo a pretesto un mal di testa. Lui accettò senza esitare e, anche se prima di uscire gettò un'occhiata dall'altra parte della stanza, indovinando l'origine del suo malessere, non fece nes-

suna domanda imbarazzante.

Dopo quella sera Bridget vide Jonas in città un paio di volte, ma da lontano. Lui non andò mai a trovarla in negozio, eppure non era sicura che avesse abbandonato ogni speranza. Non lo capiva più, e forse non lo aveva mai capito, anche se aveva creduto il contrario fino al momento in cui, dieci anni prima, lui le aveva annunciato la sua partenza, senza ascoltare le sue suppliche.

Sua madre si era infuriata quando aveva saputo che lui tornava a vivere nel Vermont ed era diventata livida alla notizia che aveva comprato la fattoria Hanson confinante con la loro. Non era stata lei che l'aveva informata, ma in paese tutti ne parlavano.

«Ascolta quello che ti dico, Bridget! Sta per giocarti un brutto tiro, secondo me» aveva sostenuto dopo essere arrivata di corsa da lei, appena conosciuta la notizia. «Quindi cerca di non lasciarti imbrogliare di nuovo. Spero che tu abbia imparato la lezione dieci anni fa e che abbia capito che razza di uomo è» aveva insistito.

«Non preoccuparti, mamma. È stata una lezione che non ho ancora dimenticato.»

Nonostante questa affermazione, Margaret Harrison si credette in dovere di rinnovarle i suoi consigli ogni volta che si vedevano.

Quel giorno, tornando a casa dal lavoro, Bridget pensava con timore all'ennesimo, interminabile interrogatorio materno. Rallentò facendo la curva che portava verso la casa dei genitori – il suo chalet, situato di fronte, era nascosto dalla fitta vegetazione – e vide Molly in giardino con il nonno. Suonò il clacson, sol-

levata per non dover andare dai suoi per riprenderla, e la bambina guardò nella sua direzione. La riconobbe, agitò una mano e corse verso di lei con le trecce castane che le ondeggiavano sulle spalle.

Invece di girare nel vialetto della casa padronale, Bridget prese quello che portava allo chalet e fermò l'auto. Molly arrivò, ansimando, mentre lei stava scendendo dalla macchina.

«Perché sei in ritardo, mamma? Scommetto che è venuto qualcuno in negozio cinque minuti prima che tu chiudessi!»

«Mi sono fermata a fare la spesa. Puoi aiutarmi a portarla» rispose lei prendendo un sacchetto dal sedile posteriore.

«Proprio quello che ho voglia di fare!» disse Molly, con una smorfia, ma prendendo lo stesso il sacchetto.

«E tu che cosa hai fatto di bello oggi?» le chiese Bridget, tirando fuori dall'auto un secondo e poi un terzo sacchetto.

«Ho fatto arrabbiare la nonna» rispose la bambina con un bel sorriso.

«Molly! Scommetto che hai continuato per tutto il giorno a chiederle: *"Che cosa facciamo?"* come al solito» disse Bridget cercando di nascondere un sorriso.

«Non proprio. La nonna è sempre di cattivo umore da un po'. Che cos'ha? Perché è così?»

Bridget chiuse la portiera con l'anca pensando nel frattempo che cosa dire per nascondere la verità.

«Sai, certi giorni siamo tutti un po' nervosi.»

«Ma è un bel po' che la nonna ce l'ha con *quell'uomo* e dice: *"Perché è tornato?"*, e stufa il nonno a furia di chiedergli se non può trovare il modo di far andar via *quell'uomo*.»

Molly alzò le sopracciglia con aria interrogativa, mentre salivano i pochi gradini d'ingresso.

«Puoi aprire tu la porta?» le chiese sua madre, guadagnando così qualche secondo per trovare una risposta adeguata.

Molly si passò il sacchetto da una mano all'altra e aprì la porta scorrevole.

«Oggi ha detto al nonno che *quell'uomo* ti avrebbe fatto ancora del male. Chi è, mamma? Lo conosci?»

«Io…» Non finì la frase: *quell'uomo* era sotto l'arco che divideva il soggiorno dalla cucina. Tuttavia, prevedendo l'incontro da due settimane, si riprese rapidamente dalla sorpresa e gli chiese seccamente: «Che cosa vieni a fare qui, Jonas?».

«Mi sono detto che era ora che andassi a trovare i miei vicini. E dato che la porta era aperta mi sono permesso di entrare. Hai una bella casa, Bridget. Ho dato un'occhiata. Spero che tu non te la prenda.»

«È troppo tardi per protestare, non credi?» ribatté lei un po' seccata.

«Un vicino? È lei che ha comprato la fattoria del signor Hanson?» chiese Molly esaminandolo con evidente curiosità. senza riconoscere l'uomo che aveva incontrato nel negozio qualche mese prima.

«Io in persona» rispose Jonas.

Poi chinò la testa in un saluto ironico, ma lo sguardo che posò sulla bambina era freddo.

«Vai a posare il sacchetto in cucina, Molly. Ce n'è ancora uno in macchina. Vuoi andare a prenderlo tu?» chiese Bridget alla figlia, ma era quasi un ordine che le dava per proteggerla dall'ostilità che sentiva in Jonas.

«Sì, mamma.»

La bambina andò in cucina dopo aver fatto un sorri-

so a Jonas. Lui non glielo rese.

«Scusami, Jonas, ma non ho tempo di chiacchierare da buoni vicini. Devo pensare ai surgelati che ho comprato» disse Bridget, con finta gentilezza, facendo l'atto di seguire la figlia.

«Posso aspettare che tu abbia finito. Fa' pure, non ho fretta» rispose lui, pur sapendo che lei lo aveva appena congedato.

Sentendosi addosso lo sguardo di lui mentre vuotava i sacchetti, Bridget aspettò che Molly fosse uscita di casa per manifestargli il proprio risentimento.

«Perché sei venuto?» gli chiese, senza guardarlo.

«Avevo voglia di vederti.»

«Credevo di averti fatto capire che io non ci tenevo affatto a rivederti» ribatté, sforzandosi di apparire indifferente mentre appoggiava contenitori e scatolette sul tavolo di cucina.

«Non ho potuto fare a meno di notare che non c'è una sola fotografia di tuo marito in tutta la casa.»

«Così hai ficcato il naso dappertutto!» esclamò lei, furiosa.

«Mi aspettavo di trovare una sua foto perlomeno sul tuo comodino, invece hai soltanto quella di tua figlia.»

Lei stava per scoppiare davanti a tanta impudenza.

«Non rispetti l'intimità di nessuno, vero?»

«Perché eludi la mia domanda? Di', c'è una qualsiasi ragione per la quale tu non abbia nessuna fotografia del tuo caro marito defunto?» insisté lui, beffardo.

«Ce n'è una eccellente! Non gli piaceva farsi fotografare. La sola foto che ho di lui è di quando era bambino e non gli assomiglia per niente. Credimi, se avessi saputo che sarebbe scomparso così presto e che tu saresti venuto a chiedermi di fartene vedere una,

avrei fatto del mio meglio perché qualcuno lo fotografasse! Ti basta?»

«Sì» rispose lui, con una smorfia di delusione.

Poi girò sui tacchi e si passò una mano tra i capelli.

In quell'istante Molly rientrò portando l'ultimo sacchetto di provviste. Vedendo lo sguardo penetrante di Jonas posato su sua figlia, uno sguardo che la sezionava, Bridget capì il motivo delle domande di poco prima.

Non era che Jonas dubitasse dell'esistenza di Brian: voleva soltanto sapere come fosse stato per curiosità, per vedere se lei aveva sposato un uomo che gli somigliava. La rabbia di Bridget aumentò davanti a un simile orgoglio insolente.

«Lascia che ti spieghi, Jonas. Molly ha lo stesso carattere di Brian. È comprensiva e sensibile. Somiglia molto a me, fisicamente, ma ha il mento di suo padre!» sbottò lei, furibonda.

Lui non smise di fissare la bambina, che cominciò a sentirsi a disagio sotto il lungo esame e alzò gli occhi sulla madre percependo la tensione esistente nell'aria, pur senza capirla. Per di più la sua amara uscita non aveva migliorato la situazione.

«Chi sei?» chiese infatti Molly, guardando Jonas con le sopracciglia aggrottate e l'espressione decisa.

«Tu faresti meglio ad andare a giocare con le bambole!» rispose lui con lo sguardo duro.

«Sono troppo grande per giocare con le bambole! Vanno bene per i bambini piccoli. E poi nessuno mi obbliga. Questa è casa mia» dichiarò Molly guardandolo di traverso.

«È testarda quanto te, Bridget!» esclamò Jonas.

«Molly, mi sembra che tu non abbia ancora dato da

mangiare ai cavalli» osservò lei, irritata per l'osservazione di Jonas.

«Lo farò dopo cena» disse la piccola.

«Fallo subito, per favore» le ordinò Bridget, sforzandosi di restare calma.

Molly si morse le labbra e una luce ribelle le attraversò gli occhi, ma poi cedette e andò con riluttanza verso la porta. La aprì con uno strattone e si girò a gettare un'occhiata furibonda a Jonas.

«È lui *quell'uomo* che dice la nonna, vero?» chiese con tono accusatore, e uscì sbattendo la porta senza aspettare la risposta.

«È solo una bambina, Jonas, e io non voglio che sia immischiata nelle nostre discussioni» dichiarò Bridget voltandosi verso i sacchetti delle provviste.

«Sei tu che l'hai coinvolta» precisò lui.

«Riconosco i miei torti. Ma voglio che tu sappia che mia figlia non deve soffrire per quello che è successo tra noi due, dieci… o meglio quasi undici anni fa.»

«Sono esattamente dieci anni, quattro mesi e quattordici giorni» la corresse lui.

«Dovrei essere impressionata dalla tua precisione?» chiese lei con tono amaro e beffardo insieme.

Prese in mano due contenitori di succo d'arancia surgelato che stavano coprendosi di un velo di gocce d'acqua.

«Non vorresti interrompere le tue faccende per un attimo?» brontolò Jonas.

Le tolse di mano le due scatole e le rimise nel sacco di plastica. Lei cercò di riprenderle, ma lui le immobilizzò i polsi.

«Visto che ti ricordi tutto così esattamente, Jonas, non dimenticare che sei tu che mi hai piantato. Se a te

è uscito dalla testa per comodità, io me lo ricordo ancora!» lo fulminò lei.

«Non ho dimenticato niente, né questa né molte altre cose alle quali tu sicuramente non pensi più.»

E prima che potesse cercare di liberarsi, lui la abbracciò, nonostante la sua resistenza feroce, e la baciò sulle labbra, risvegliando in lei un torrente di ricordi. Bridget sentì il sangue correrle di nuovo nelle vene e l'ardore della passione ritrovata rinascere dentro di lei.

Le sue labbra si socchiusero e una gioia selvaggia la invase mentre provava di nuovo l'eccitazione di un tempo. Quel risveglio dei sensi era ancora più stupendo di quanto ricordava, e lei vibrava con tutta se stessa al contatto del corpo di lui.

Perduta in un turbine di emozioni, si lasciò andare alle carezze esperte di Jonas, provando nello stesso tempo un'intensa soddisfazione nel sentirlo fremere dal desiderio, mentre la baciava con veemenza.

«Dieci anni non hanno cambiato niente per nessuno dei due. Sento il tuo cuore battere forte come il mio» le mormorò lui con voce roca, accarezzandole con una mano la vena del collo.

Tremando, lei si allontanò. E lui non cercò di trattenerla, sicuro del suo potere.

«Riconosco che puoi costringermi a desiderarti, ma è solo una questione biologica, Jonas.»

«Dici così tanto per dire» ribatté lui scuotendo la testa mentre negli occhi gli danzavano scintille di desiderio.

«No, ne sono sicura. Sei uscito dalla mia vita da troppo tempo… e non ci rientrerai.»

«Non farti illusioni!»

«E tu non contare sul contrario! Ce l'ho fatta anche

senza di te e continuerà a essere così. Non c'è posto per te nella mia vita. Io ho già Molly e il mio lavoro e… Jim» aggiunse, con una punta di malizia con la certezza di ferirlo.

«Ti senti sicura di te nascondendoti dietro di lui, vero?» si lasciò sfuggire lui.

«Mi accontento di esporti i fatti. Sta a te interpretarli come vuoi.»

«Capisco benissimo, non credere. Tu non vuoi concederci nemmeno una probabilità di ricominciare» disse lui, rigido.

«Ti concedo le stesse probabilità che tu mi hai concesso anni fa quando te ne sei andato… nessuna. E adesso esci da casa mia» gli ordinò freddamente.

«Non t'importa che io sia ritornato?»

«Dopo dieci anni, no. Hai aspettato troppo.»

Lui le lanciò un'occhiata feroce, poi girò su se stesso e se ne andò. Bridget sapeva che sarebbe tornato, ma si appoggiò al tavolo, contenta della tregua provvisoria.

Quanto tempo avrebbe resistito prima di venire travolta dalla sua insistenza? Cominciava ad avere dei dubbi. Sembrava così sincero… Ma anche dieci anni prima le era sembrato sincero, finché sua madre non le aveva aperto gli occhi.

4

Soffocò un singhiozzo: Jonas l'aveva presa in giro per l'ennesima volta. Decise che non sarebbe più successo, e si mise di nuovo a sistemare la spesa.

La porta d'ingresso si aprì.

«Se n'è andato? Spero che tu gliele abbia cantate, mamma! È di lui che parlava la nonna, vero?» disse Molly con aria soddisfatta, e questa volta voleva una risposta.

«Direi di sì» confessò Bridget.

«Come si chiama?»

«Jonas Concannon.»

Molly afferrò una mela e subito l'addentò.

«Spero che il nonno riesca a farlo andar via.»

«Non bisogna dire certe cose, Molly!» la rimprovererò lei a disagio.

«Perché no? È vero. A me non piace. E anch'io non gli piaccio.»

«Che cosa ne sai?»

Lei non sapeva che cosa provasse Jonas nei riguardi di sua figlia, salvo che la sua presenza lo infastidiva. Andò a mettere nel frigorifero le scatole di succo d'arancia.

«Invece lo so. E a te piace?»

Molly stava esplorando un altro sacchetto. Impossibile rispondere a quella domanda!

«Non lo so. Mi vuoi dare il latte, per favore?»

«Lo conoscevi prima che venisse qui?» chiese la bambina portandole i contenitori del latte.

«Anni fa abitava a Randolph.»

«Quando?»

«Prima che tu nascessi.»

Bridget avrebbe voluto che l'interrogatorio finisse, ma Molly non lasciava mai perdere un argomento finché la sua curiosità non era soddisfatta.

«E tu lo conoscevi?»

«Sì.»

«Bene?»

Se non avesse risposto, qualcun altro lo avrebbe fatto al suo posto, e lei non voleva che fosse sua madre a parlare di Jonas a Molly.

«Mi è capitato di uscire con lui.»

«V'incontravate? Andavate a ballare insieme? Ma allora era il tuo ragazzo!»

«Sì» rispose lei con tono distaccato, piegando un sacchetto per metterlo in un cassetto.

«Gli volevi bene?»

Bridget si voltò di scatto.

«Non ti sembra di essere indiscreta, Molly?»

Aveva i nervi a fior di pelle. Madre e figlia si guardarono per un attimo negli occhi. Molly non pretendeva una risposta, ma la sua curiosità era evidente.

Bridget sospirò e si distese, dispiacendosi di non avere risposto immediatamente alla domanda: così aveva dato un'importanza esagerata al problema.

«Ho creduto di volergli bene.»

«E al papà?»

«Si può voler bene in molti modi, Molly. Pensa. Tu vuoi bene alla nonna come a me? È sempre così, per tutti. Io volevo molto bene a tuo padre, altrimenti non l'avrei sposato.»

Apparentemente soddisfatta, Molly diede un altro morso alla mela e saltellò fino alla finestra da cui si vedevano i prati. Sollevata, Bridget riprese le occupazioni di casa.

«Però vorrei lo stesso che quell'uomo se ne andasse» disse Molly, pensosa.

«Non tutte le cose sono come le vorremmo, cara. Anche lui ha il diritto di vivere dove vuole» disse, ma anche a lei, in fondo, sarebbe piaciuto che lui non avesse deciso di tornare nel Vermont, e che, soprattutto, non avesse acquistato la fattoria degli Hanson.

Molly si girò con espressione sognante, le trecce che le ballonzolavano sulla schiena.

«Ho sentito la nonna che diceva che una volta loro gli hanno dato molti soldi perché se ne andasse, e ha chiesto al nonno se non dovevano dargliene ancora. Credi che lo faranno?»

Immobile, Bridget cercò di restare calma per poter rispondere. Avrebbe dovuto ricordare a sua madre che i bambini hanno le *orecchie lunghe*.

«E il nonno che cos'ha risposto?» chiese a sua volta, evitando così di impegnarsi in una risposta precisa.

Molly si mordicchiava le labbra. Poi sospirò.

«Ha detto che non crede che avrebbe funzionato un'altra volta.»

«Forse il nonno non ha torto.» Le venne il dubbio che Jonas fosse ritornato per quella sola ragione, ma cacciò il pensiero e cambiò argomento. «Hai spolvera-

to, oggi?» chiese a Molly.

«Sì. Domani posso venire con te e poi andare da Vicki?»

«Vedremo.»

«Per favore, mamma! Mi annoio a star sola tutto il giorno!»

«Non sei da sola, hai…»

«Il nonno e la nonna! Ma loro non contano» rispose Molly facendo una smorfia.

«Forse domani pomeriggio potrai venire con me» accondiscese lei, sorridendo.

«Bene! Mangiamo adesso?»

«Appena ho finito di sistemare la spesa. Se intanto andassi a lavarti le mani e poi preparassi l'insalata? Che cosa ne dici?»

«Va bene.» Molly stava andando verso il bagno, quando a metà del corridoio si fermò, appoggiando una mano alla parete, e si voltò. «Ma l'hai sentito? Lui crede che *io* giochi ancora con le bambole!»

«L'ho sentito» rispose lei, sottovoce.

Bridget dovette rimandare di qualche giorno la spiegazione con la madre, perché la sera Molly era sempre presente. Aspettò perciò il sabato, quando la bambina sellò la sua cavalla Morgan, di nome Seta, e uscì per una passeggiata. Allora lei attraversò la strada e andò dai suoi.

La casa degli Harrison era impeccabile come sempre: i parquet e i mobili rilucevano, senza un'ombra di polvere, e il sole dietro le finestre metteva in risalto il bianco immacolato delle tende. I cuscini artisticamente disposti sul divano sembrava che non avessero mai ri-

cevuto l'impronta di un gomito. I libri erano allineati sugli scaffali come per una mostra e in giro non c'era un solo giornale.

Come sempre, lei ebbe l'impressione che le stanze fossero pronte per il fotografo di qualche rivista d'arredamento.

La felicità di sua madre per la visita non durò a lungo. Si era lanciata nella sua tipica conversazione a base di suggerimenti, quando Bridget la interruppe per spiegarle il motivo esatto della sua visita. Margaret Harrison si arrabbiò subito per l'osservazione della figlia.

«Io e tuo padre stavamo discutendo in privato. Non immaginavo assolutamente che Molly ci stesse ascoltando. Se lo avessi saputo, non avrei parlato di quell'uomo!»

«Lo so, mamma. Quello che ti chiedo non è di non parlare di Jonas, ma di non farlo in presenza di Molly. Alla sua età si assorbe tutto come una spugna. E Molly non è stupida. Ha già riflettuto su quanto ha sentito e si è fatta il suo giudizio, *sbagliato*, su di lui.»

«Non crederai che io la incoraggerò a volergli bene, vero? Dopo quello che ti ha fatto, speravo che avresti agito in modo che Molly non lo incontrasse mai.»

«Non capisci, mamma. Non vedo perché Molly debba essere informata di quello che mi è successo dieci anni fa. Grazie a te, se ne è fatta un'idea generale e *io voglio* che non l'approfondisca. Per questo ti prego di non parlare di lui quando Molly è da te.»

Bridget bevve un sorso di tè: era ottimo e bollente, come piaceva a lei.

«Secondo me» ribatté la madre, «è invece meglio che Molly sappia che tipo di uomo è. Se è tornato a

Randolph con l'intenzione di ricominciare con te, e sono sicura che è così, si servirà di lei per arrivare a te. Anzi, scommetto che cercherà di conquistare il suo affetto. Vedi forse per lui un mezzo migliore di entrare un'altra volta nelle tue grazie e farsi perdonare?»

Margaret Harrison arricciò il naso, tenendo la testa eretta. La sua teoria era plausibile, ma aveva un punto debole.

«Credo che ti sbagli, mamma» insisté Bridget.

«Perché? Quell'uomo è senza scrupoli. Farebbe qualsiasi cosa e si servirebbe di chiunque pur di raggiungere il suo scopo. Lo so. Me ne ha già dato la prova. E se c'è qualcuno che dovrebbe essere d'accordo con me su questo, quella sei tu!»

Bridget restò un attimo incerta prima di spiegare quello che pensava.

«Capisco quello che vuoi dire, mamma, ma io credo invece che Jonas ce l'abbia con Molly perché è figlia di Brian. Anche l'altro giorno è stato chiaro quando le ha detto…»

S'interruppe. Non avrebbe voluto parlare a sua madre della visita improvvisa di Jonas, ma ormai…

«… Quando le ha detto di andare a giocare con le bambole» terminò sua madre con un'arietta di superiorità, a dimostrare che a lei non si poteva nascondere niente. Poi sul viso le si dipinse un sorriso di sufficienza vedendo la sorpresa di Bridget. «Molly mi ha raccontato tutto» continuò. «Oppure lo hai visto ancora?»

«No.»

Era furibonda per il senso di colpa che provava, come se fosse stata una ragazzina.

«È una vergogna che io sia informata da mia nipote di quello che mia figlia evita di dirmi!» sbottò Marga-

ret.

«Ho ritenuto che non fosse necessario raccontarti della visita. Ho chiesto a Jonas di andarsene, e lui lo ha fatto.»

«La prossima volta, al tuo posto non gli aprirei nemmeno la porta.»

Era evidente che Molly non aveva raccontato che Jonas le aspettava dentro casa, e lei preferì non dire niente. Bevve un altro sorso di tè.

Ma sua madre non lasciò che la conversazione finisse lì.

«L'ho visto in città, l'altro giorno. Lui non mi ha visto, per fortuna, ma io mi sono accorta che tutte le donne lo seguivano con gli occhi, che lui facesse o no attenzione a loro. Dimmi la verità, Bridget, ti senti ancora attratta da lui?»

«Conosci anche tu il proverbio *gatto scottato…* con quel che segue.» Ma in realtà si sentiva attratta da Jonas, nonostante la sua diffidenza. Posò la tazza e si alzò dalla poltrona. «Bisogna che vada, mamma. Ho molte cose da fare.»

«Di già?» disse sua madre, delusa.

«Sì.»

«Venite a cena da noi, stasera, tu e Molly?»

«A che ora?»

«Verso le sei, o è troppo presto?»

«Va bene. A tra poco.»

Andò rapidamente alla porta prima che sua madre trovasse il modo di trattenerla.

Appena fuori, si fermò ammirata a osservare il verde luminoso della valle e delle colline, che contrastava con il cielo azzurro. L'aria era straordinariamente fresca e pura e portava già con sé gli odori dell'estate.

Scorse con lo sguardo il paesaggio: si sentiva ringiovanita, più viva.

Poi vide suo padre che lavorava al trattore e sorrise: aveva addosso una tuta blu da meccanico, le mani sporche di grasso e un cappello di paglia sulla testa.

Nonostante tutti i soldi che aveva accumulato vendendo ettari ed ettari di terreno da costruzione, in fondo al cuore era rimasto un contadino. Semplice, sempre di buon umore, era l'opposto di sua moglie. Soltanto lui aveva potuto impedire a Margaret di pavoneggiarsi per la ricchezza raggiunta.

«Ciao, papà» gli gridò agitando una mano.

Sorpreso, lui alzò la testa e si pulì le mani in uno straccio bianco. Doveva essere il suo fazzoletto, e Bridget immaginò i lamenti di sua madre se glielo avesse visto fare.

«Buongiorno, principessa» le rispose sorridendo. «Non sapevo che fossi qui. Molly è venuta a cercarti.»

«Che cosa voleva?»

«Non lo ha… Guarda! Eccola!» Aveva dato un'occhiata in giro. «Ha girato l'angolo del tuo chalet.»

Bridget vide Molly sulla cavalla baia e anche la bambina la vide.

«Vado a sentire che cosa vuole. Ciao, papà.»

Molly la raggiunse davanti alla cassetta delle lettere, sul ciglio della strada.

«Non sapevo dov'eri andata» le disse Molly.

«A prendere il tè dalla nonna. Il nonno mi ha detto che mi cercavi.»

«Sì, vorrei che venissi un po' a cavallo con me. Per favore, mamma! Non ho voglia di fare la passeggiata da sola.»

«Mi piacerebbe, cara, ma ho molto da fare a casa» rispose lei, con un fondo di dispiacere nella voce.

«Sono più di quindici giorni che non vieni a cavallo con me» insisté Molly.

Era vero: non era più andata a cavallo da quando Jonas aveva comprato la proprietà vicina.

La figlia non cedeva: «Vieni anche tu. Ti aiuterò quando torniamo, te lo prometto».

«D'accordo, allora.»

Molly era felice per la vittoria.

«Mettiti gli stivali che io sello la tua Flash. Sbrigati, mamma!»

Non aspettò la risposta e fece voltare la cavalla in direzione della scuderia.

Ma sì! Il tempo era troppo bello per occuparsi delle faccende di casa! In pochi minuti Bridget si tolse i sandali e s'infilò gli stivali da cavallerizza, poi si annodò le maniche di un golf intorno al collo nel caso avesse freddo durante la passeggiata.

La sua giumenta saura, che pure era difficile da sellare, era già attaccata allo steccato per le briglie e agitava la coda per scacciare le mosche, quando lei arrivò. Molly scoppiò a ridere davanti alla sorpresa di sua madre.

«L'avevo già sellata nel caso che tu dicessi di sì» le spiegò, birichina.

«Non dimenticare che mi hai promesso di aiutarmi, dopo» le ricordò lei, ridendo. Poi montò a cavallo. «Va' tu avanti, io vengo dietro, con Flash.»

«Bene, mamma. Ma provaci!» gridò Molly spronando Seta verso il cancello dello steccato.

Attraversarono al trotto i prati punteggiati di fiori selvatici, guadarono tra mille spruzzi il ruscello, poi

entrarono nel bosco di aceri, le cui foglie formavano una volta sulle loro teste. Molly guidava la marcia, evitando con abilità i rami bassi, pronti a fustigare gli imprudenti.

All'uscita del bosco davanti a loro si parò un muretto diroccato. Bridget tirò le redini e rallentò, ma Molly diresse la sua cavalla sull'ostacolo. La giumenta baia lo saltò facilmente. Bridget provò un moto d'orgoglio per la bravura della figlia. Poi saltò a sua volta il muretto senza difficoltà. Molly la aspettava con impazienza dall'altra parte, con la giumenta che scalpitava e sbuffava, ansiosa di ripartire.

«Sei contenta di essere venuta?» le chiese.

«Sì, demonietto! Da quanto tempo fai saltare Seta così?»

«Io e il nonno abbiamo cominciato ad addestrarla in marzo. Ma volevo farti una sorpresa.»

Molly era radiosa.

«Te la cavi proprio bene, sai?»

«Il nonno dice che Seta può fare tutto e che è *un saltatore* di prim'ordine.»

«Può fare *quasi* tutto» corresse Bridget un tantino preoccupata.

«Già, quasi tutto. Potrei portarla al concorso l'estate prossima, mamma? Però avremo bisogno di un furgone» disse la bambina.

«Bene di largo consumo e soprattutto economico» disse, ironica, Bridget.

«Abbiamo i soldi per comprarlo?» chiese Molly, tornata seria.

«Arriviamo forse a quelli per una bicicletta… Vedremo, cara.»

«Dai, mamma! Il nonno ha detto…»

«Non ne avrai parlato al nonno, vero?»

Lei preferiva non dover ricorrere ai genitori.

«Sì, quando abbiamo discusso del concorso ippico. Lui ha detto che poteva cercarne uno di seconda mano che si sarebbe potuto aggiustare.»

«Che il nonno avrebbe aggiustato, vorrai dire!»

Bridget fece muovere al passo la sua giumenta cercando di calcolare il prezzo di un furgone per cavalli di seconda mano.

«Bisognerà comunque comprarlo quest'anno perché sia pronto l'estate prossima» propose Molly.

«Bisogna prima sentire i prezzi» ribatté lei.

«Vuoi che chieda al nonno di farlo lui?»

«No, gliene parlerò io.»

«Quando?»

«Ceniamo da loro, stasera. È abbastanza presto?»

Bridget si rallegrò per il lampo di gioia che illuminò gli occhi della figlia.

Stavano attraversando una macchia d'alberi tra i quali il sole giocava tra le foglie, seminando d'oro il terreno, quando Molly osservò: «Non ha perso tempo, quello!».

«Chi?» chiese Bridget, sorpresa.

«Ha già messo i cartelli sulla sua proprietà» rispose la bambina indicando con la mano un cartello inchiodato a un albero.

Sul fondo bianco dipinto di fresco, si leggeva, in nero: *Vietati l'ingresso e la caccia*.

«Come se gliela rovinassimo, la sua proprietà!» aggiunse Molly, sprezzante.

Bridget impallidì rendendosi conto che in effetti erano arrivati sulla terra di Jonas. Prima di allora nessuno aveva messo divieti nella zona e fin da quando

era bambina lei andava a cavallo nei dintorni. La sola differenza, quel pomeriggio, era che avevano saltato il muretto di cinta invece di passare per il cancelletto dello steccato.

«Uffa! Eccolo! Forza, mamma, andiamo via prima che arrivi!»

Bridget fece appena in tempo a dare un'occhiata alla collina alla loro destra e a vedere Jonas su un grande cavallo baio, che Molly, dato di tallone sui fianchi di Seta, partiva al galoppo.

«Molly!» le gridò, trattenendo la sua giumenta che voleva seguire Seta.

Ancor più di sua figlia lei voleva evitare un incontro con Jonas, ma era da stupidi scappare. Comunque, Molly era una bambina e lei non poteva lasciarla galoppare da sola sul terreno ondulato.

Flash si lanciò all'inseguimento dell'altra giumenta appena lei allentò le briglie, e lo scalpitio degli zoccoli coprì ogni altro rumore.

Non aveva il tempo di girarsi per vedere se Jonas la seguiva, doveva guardare davanti a sé, anche se lui stava certamente ridendo della loro fuga.

A un centinaio di metri uno steccato di legno che costeggiava la strada faceva da confine. Avvicinandosi, Bridget guidò la giumenta verso il cancelletto a poche decine di metri sulla destra, ma Molly non deviò, rallentando appena per preparare Seta al salto.

«No! Molly, no!» gridò Bridget.

Troppo tardi: giumenta e cavallerizza avevano già spiccato il salto e ricadevano dall'altra parte dello steccato, sulla strada. Bridget avvertì il rumore di un motore e urlò un avvertimento, ma Molly non doveva aver sentito niente e in ogni caso lo slancio del salto

era già avvenuto.

Giumenta e bambina ricaddero sul ciglio della strada, coperto di ghiaia, nell'istante in cui un camioncino superava la sommità della leggera salita. Molly tirò di scatto le briglie per frenare Seta e il conducente sterzò dalla parte opposta della strada per evitare lo scontro.

La giumenta tentò *in extremis* di deviare, ma scivolò sulla ghiaia e cadde.

Bridget sentì il grido terrorizzato della figlia, proiettata via dalla sella, e un'altra voce che urlava di continuo il nome di Molly… Non si rendeva nemmeno conto di essere lei a urlare.

Infischiandosene di essere prudente, fece a sua volta saltare il cancello a Flash, per guadagnare qualche secondo. Molly era immobile sulla ghiaia quando lei saltò giù di sella, prima ancora che la sua giumenta si fosse fermata.

Il vecchio camioncino era fermo a qualche metro di distanza. Il conducente, un uomo anziano, arrivò di corsa ansando, con la faccia grigiastra per la paura.

«Mi… mi dispiace. È… è saltata fuori di colpo… non ho potuto fermarmi» spiegò con un tremito nella voce, mentre Bridget s'inginocchiava a fianco della figlia. «È grave?» chiese ancora l'uomo, dopo un attimo.

«Non so… Molly?» disse lei a bassa voce allungando una mano per toccare la bambina.

«Non toccarla!» urlò una voce nota e due mani forti la spinsero di lato.

Era troppo sconvolta dal visetto livido di Molly per protestare e non contestò a Jonas il diritto di darle ordini. Congiunse le mani, pregando in silenzio che sua figlia non fosse ferita gravemente.

«Posso fare qualcosa? Chiamare un'ambulanza? C'è una casa qui vicino…» propose il conducente del camioncino, osservando angosciato Jonas, che intanto tastava il corpo inerte di Molly.

«È casa mia. E non mi pare che ci sia bisogno di un'ambulanza» rispose lui, senza distogliere gli occhi da Molly

«Allora possiamo muoverla» disse in un soffio Bridget, sollevata nel sentirlo affermare che non c'era niente di grave.

«Vorrei poter fare qualcosa» borbottò l'uomo anziano.

«Le saremo grati se ci porterà fino a casa mia» rispose Jonas con un sorriso comprensivo. Poi gettò a Bridget un'occhiata gelida. «Riunisci i cavalli e libera la strada!» le ordinò.

«Vuoi che lasci Molly?…» ansimò lei, ansiosa ma anche arrabbiata.

«Vuoi che causiamo un altro incidente?» ribatté Jonas.

Riportò la propria attenzione sulla bambina, tagliando corto la discussione.

Sebbene capisse la saggezza e la logica delle sue istruzioni, tanta freddezza la indispettì e le diede la voglia di disubbidire già nel momento in cui si rialzava.

Il grande baio di Jonas era alle loro spalle con le redini che penzolavano per terra. Bridget le afferrò e attraversò la strada fino all'orlo di un fossato dove Flash stava tranquillamente masticando un ciuffo d'erba. Una volta tanto l'animale recalcitrante le permise di avvicinarsi senza sbuffare, come se avesse capito che non era il momento di scherzare. La giumenta baia di Molly, Seta, era invece immobile vicino allo steccato,

senza altri segni della caduta tranne un ginocchio insanguinato.

Tenendo i tre cavalli per la briglia, Bridget ritornò verso Molly, e restò di stucco vedendo sua figlia in braccio a Jonas che stava salendo sul camioncino.

«Ti ritrovo a casa. Metti i cavalli nel recinto dietro il fienile» le ordinò senza badare alla sua espressione sbalordita.

Come! Osava prendere Molly e lasciare lei a piedi! Diventò furibonda appena la portiera si chiuse e il camioncino partì sferragliando. Era lei che avrebbe dovuto restare con Molly e lui che avrebbe dovuto riportare i cavalli! Ma era troppo tardi per cambiare le cose.

Montò in sella alla sua giumenta e tirò per le briglie gli altri due cavalli. Partì al trotto odiando Jonas tanto violentemente quanto un tempo lo aveva amato.

Per fortuna, la sua casa era a soli quattrocento metri di distanza e il camioncino avanzava lentamente. Così lei, prendendo una scorciatoia attraverso i prati e passando dietro alla fattoria e ai fienili, arrivò quasi contemporaneamente. Mise piede a terra per aprire il cancello del recinto e vide Jonas che portava Molly all'interno della casa.

La bambina era sempre svenuta nelle sue braccia. Bridget spinse i cavalli nel recinto e corse verso la casa.

5

Entrò come il vento, sbattendo la porta dietro di sé, e seguì la voce di Jonas fino alla stanza in cui erano andati.

«Ho visto tutto, signor Johnson. È stato da sciocchi saltare la staccionata che dà sulla strada. Non si deve rimproverare niente. È un miracolo che non l'abbia travolta» diceva Jonas per rassicurare l'anziano conducente.

Quando Bridget entrò, Molly riposava sul divano. Jonas le era seduto vicino e l'altro uomo, il signor Johnson, era al loro fianco, ancora sconvolto.

«Com'è vero che sono qui, quando l'ho vista con il cavallo sulla strada mi si è accorciata la vita di dieci anni, e non ho più dieci anni da perdere. È sicuro che andrà tutto bene?» chiese, scuotendo la testa.

«Non ha niente di rotto, o almeno così sembra. Ha spellature, graffi e lividi, ma ormai dovrebbe riprendere i sensi» rispose Jonas, poi alzò gli occhi e la vide. «La signora O'Shea e io la ringraziamo per averci aiutato» aggiunse.

Sottolineava così che lei non aveva ancora ringraziato l'uomo. Bridget esitò solo un attimo, offesa per

la critica indiretta.

«Sì, la ringraziamo molto, signor Johnson» disse alla fine con un filo di voce.

«Non è niente. Se sono sicuri di non avere più bisogno di me, dovrei andare. Mia moglie si starà chiedendo dove sono finito. È una donna molto ansiosa e…»

«Non si preoccupi, signor Johnson» gli disse ancora Jonas come saluto.

«Ci proverò» rispose l'altro, andandosene.

«È già una fortuna che non abbia avuto una crisi cardiaca» mormorò Jonas alzandosi dal divano dov'era seduto vicino a Molly.

Bridget si avviò con passo rigido verso il telefono posato su un tavolino.

«Chiamo l'ospedale per avvisarli che gli portiamo un caso urgente» disse.

«Non ne vale la pena» disse Jonas.

«Non ne vale la pena? Dimentichi che si tratta di mia figlia! Hai cominciato col proibirmi di toccarla e mi hai tenuto a distanza perché non potessi vedere come stava… Dopodiché l'hai trasportata qui lasciandomi l'incarico di riportare i cavalli!»

«Ragiona, Bridget. Non eri in grado di giudicare serenamente il suo stato. Inoltre bisognava liberare la strada e Johnson non ha l'età per correre dietro ai cavalli. Quanto a portare tua figlia lasciandoti indietro, non mi sembri abbastanza robusta per portare una bambina di quasi quaranta chili, e Johnson nemmeno. E per l'ospedale, ti dico che non è il caso, secondo me.»

«Non sono obbligata a seguire i tuoi consigli!» La spiegazione razionale della sua condotta l'aveva ancora più irritata contro di lui. Era troppo preoccupata per

Molly per occuparsi di logica. «Non sarebbe successo niente se non ci fossi stato tu! È colpa tua! Molly scappava da te. Se non ti avesse visto arrivare, non avrebbe mai saltato la staccionata! È tutta colpa tua, tua e…»

Ricevette uno schiaffo in piena faccia. Stava per reagire, con gli occhi pieni di lacrime, ma lui le afferrò i polsi.

«Stavi per avere una crisi di nervi» le disse. «O ti prendevo a sberle o ti baciavo. E in questo momento non me la sento di accarezzarti» scandì lui con tono glaciale.

Poi la lasciò e si voltò.

Dopo il severo rimprovero la rabbia di lei era quasi scomparsa.

«Dove stai andando?» gli chiese.

Jonas si fermò facendo una smorfia.

«A cercare un antisettico per i suoi tagli e le sue spellature, a preparare un impacco freddo per la botta che ha sulla testa e a prendere l'ammoniaca per svegliarla.»

«È inutile che ti disturbi! Non la toccherai! La porto all'ospedale, che tu voglia o no.»

«Maledizione! Va bene che sei convinta che io non valga niente, ma potresti almeno ammettere che conosco un po' il mio mestiere!»

«Il tuo mestiere?»

«Non fare la stupida. Lo sai che sono un medico.»

Stupefatta, lei restò un attimo senza parlare. Poi balbettò: «Non… non lo sapevo, invece».

Lui fece una risatina secca.

«Ma no! Lo sanno tutti, a Randolph! Bob, Evelyn, tutti.»

«Io non lo sapevo, Jonas, te lo giuro. Non ho mai parlato di te né chiesto tue notizie a nessuno. E nessuno mi ha informata. Come anche tu non sapevi niente di Brian» si affrettò a spiegare, sotto lo sguardo rimasto ostile.

Lui sospirò profondamente e aggrottò la fronte, come se stesse soppesando le parole di lei. Stava per risponderle, quando Molly gemette debolmente. Si voltò, e questa volta Bridget non l'accusò più di usurpale il suo posto di madre.

«Mamma?» chiamò la bambina aprendo appena appena gli occhi.

«Sono qui, cara.»

«Come ti senti, Molly?» chiese Jonas in tono pacato, avendo ripreso l'abito professionale.

«Non so. Mi fa male» sospirò Molly.

Fece per portarsi una mano al bernoccolo della fronte, ma Jonas glielo impedì.

«Hai battuto la testa, Molly. È stupido quello che hai fatto.»

Un'espressione di disgusto si dipinse sul visino accigliato.

«Volevo scappare perché… per te.»

«Hai rischiato di scappare per sempre. Hai avuto fortuna che il camioncino non ti ha investito.»

«E Seta?» chiese allarmata.

«Non ha niente. Qualche ammaccatura e spellatura come te» la rassicurò Bridget, sorridendole attraverso le lacrime.

«Voglio vederla.»

Molly cercava di alzarsi, ma Jonas la trattenne.

«Non ancora. Prima ti puliamo un po', e dopo ci occuperemo della tua cavalla. Restale vicina, ritorno

subito» disse a Bridget.

La raccomandazione era inutile poiché lei non aveva nessuna intenzione di allontanarsi dalla figlia. Le si avvicinò con un debole sorriso.

«Sei sicura che tutto vada bene, cara?»

«Credo di sì… ma ho avuto così paura, mamma!»

«Anch'io. Ma perché hai saltato?»

«Non lo so. Non avevo pensato che ci fosse qualcuno sulla strada.»

Ritornò Jonas e Bridget si spostò.

«La camicetta è ormai rovinata. Taglio la manica, d'accordo?» chiese lui.

«Certo.»

«Che cosa mi fa, mamma?» chiese Molly guardando preoccupata Jonas.

«Ti lavo le spellature al braccio e alla gamba» le spiegò Jonas.

«Non voglio» dichiarò la bambina facendo un movimento all'indietro e con un lampo di rivolta negli occhi.

«È medico, Molly» intervenne lei, nella speranza di calmarla.

«Me ne infischio, non voglio che mi tocchi!»

«Si direbbe che ti somigli molto, vero, Bridget?» mormorò lui. sarcastico.

Bridget arrossì. Un lampo di rancore le passò negli occhi, ma Jonas non vide niente: era chino sulla bambina.

«Non hai scelta, Molly. Adesso ti pulisco dove ti sei ferita.»

Si mise a tagliare la manica strappata per scoprire il braccio. Molly si agitava per allontanarsi da lui.

«E stai tranquilla! Le forbici tagliano bene e po-

trebbero farti un bel taglio in più!»

«Sei cattivo» lo accusò la bambina.

«Me l'hanno già detto» riconobbe Jonas. cominciando a passare un batuffolo di cotone idrofilo sulla parte spellata. Al contatto del disinfettante Molly lanciò un gridolino e Bridget abbozzò un sorriso, sapendo che bruciava.

«Tu non sei un dottore famoso» borbottò la bambina tra i denti.

«E tu non sei una famosa amazzone» ribatté lui.

«Invece sì! Io so andare molto bene a cavallo!»

«Ah, sarebbe un cavallo quel rammollito mangiato dalle pulci?» la prese in giro lui.

«Seta non è un rammollito, per prima cosa! È una Morgan di razza, molto migliore del tuo cavallo bastardo!» disse Molly, con foga.

«Che cosa vuoi saperne tu di cavalli Morgan?» le chiese lui, beffardo.

Bridget era furibonda nel vederlo stuzzicare apposta sua figlia, troppo piccola per controbattere. Perché discuteva? Voleva provare ancora la sua ostilità?

«Conosco bene i cavalli. Justin Morgan abitava proprio qui, a Randolph… l'uomo, non il cavallo» gli spiegò Molly.

«E il cavallo dove abitava?»

«Viveva qui, anche lui, ma non si chiamava Justin Morgan.»

«Ma non l'hai chiamato così un momento fa?»

«No. L'uomo si chiamava Justin Morgan, mentre il cavallo era Figura. È stato dopo, quando è diventato famoso, che l'hanno chiamato il cavallo di Morgan, cioè solo Morgan» sbottò Molly con voce chiara, nonostante lui avesse cercato di confonderla.

«Perché era famoso? Che cos'aveva di speciale?»

«Jonas, dove vuoi arrivare?» intervenne Bridget, irritata e incapace di continuare a tacere.

«Non immischiarti, tu. È una questione tra Molly e me. A meno che lei non sappia rispondere alla mia domanda.»

Era una sfida per la bambina.

«Certo che posso rispondere! Il cavallo di Morgan era famoso perché sapeva fare di tutto. Poteva lavorare nel bosco per tutto il giorno trainando i tronchi, alle volte così grossi che qualsiasi altro cavallo non ci sarebbe riuscito. E correva più veloce di qualsiasi altro.»

«Era senz'altro un cavallo cattivo» osservò lui.

«Gentile come un gattino. Ed è stato il primo cavallo di razza americana» affermò Molly.

«Quanto a questo, confesso che è qualcosa» riconobbe Jonas con una leggera alzata di spalle, portando la propria attenzione sulla gamba della bambina, dopo averle tagliato con le forbici anche i pantaloni.

«E non è tutto» riprese lei sedendosi. Accortasi che lo aveva impressionato con le proprie cognizioni, voleva sviluppare l'argomento. «Le altre razze americane, il cavallo da sella, il trottatore e il cavallo del Tennessee, si possono far risalire tutte a un incrocio con un Morgan.»

«E così credi che la tua giumenta sia anche lei speciale?»

Bridget andò in soccorso della figlia.

«Vuoi smetterla di prendertela con lei?»

Lui le diede un'occhiata indifferente.

«Se la tua cavalla era così furba come dici, non sarebbe saltata sulla strada senza guardare se non arrivavano macchine» disse ancora.

«Seta non aveva fatto caso alla strada» ammise Molly un po' avvilita dal difetto che aveva trovato alla sua favorita.

«Avrebbe dovuto guardare dove andava» insisté lui, con tono distaccato.

«D'accordo, però ha fatto un salto davvero magnifico sopra la staccionata!» si entusiasmò la bambina.

«Cadendo in pieno su un camioncino, sì. Bisogna medicarti il ginocchio. Hai una ferita abbastanza brutta. Vado a prendere garza e cerotto e torno subito.»

Quando si alzò, Bridget non esitò un istante. Accarezzò la mano di Molly raccomandandole di rimanere ferma e lo seguì nella stanza vicina.

Jonas le diede una rapida occhiata mentre apriva un armadio metallico. La sua indifferenza era davvero esasperante. Tenendo le mani sui fianchi e il mento rialzato in un gesto provocante, lo guardò con occhi di fuoco.

«Perché continui a prendere in giro la bambina?»

Bridget parlava a voce bassa per non farsi sentire da Molly, ma il suo tono era arrabbiato. Jonas abbozzò un sorriso che non aveva niente di allegro.

«I miei modi non ti piacciono?»

«Li trovo spaventosi. Lo so che Molly non ti piace, ma non hai bisogno di farglielo capire fino a questo punto. È una bambina sensibile e non voglio che tu la prenda in giro. Non ti basta che si sia fatta male scappando per causa tua? O forse ti servi di lei per vendicarti di me, visto che non voglio più vederti?»

«Può darsi che i miei metodi siano discutibili, però hanno avuto l'effetto che volevo. Le spellature di tua figlia sono state curate bene e rapidamente. La ferita sarà medicata senza che ci sia stato bisogno di lunghe

scene per decidere se sarei stato io a curarla oppure no. Se tu interpreti diversamente il mio modo di comportarmi, sei libera di farlo.»

Non si era innervosito neanche per un attimo. Passò davanti a lei per tornare nel soggiorno della ex fattoria, lasciandola immersa nei propri pensieri. Si era fatta fuorviare dai suoi pregiudizi? Un punto era sicuro: Jonas non aveva negato di non essere affezionato a Molly. Lei sospirò e andò a raggiungerli, sentendosi come un animale preso in trappola.

«E adesso dimmi. Come ti senti la testa?» chiese Jonas incollando un ultimo cerotto sulla gamba.

«Che cosa credi? Mi fa il solletico!» ribatté Molly con un malizioso sarcasmo che Bridget non conosceva.

Sulle labbra di Jonas comparve un abbozzo di sorriso, ma riuscì a trattenersi.

«Questo ti farà ancor più solletico. Vuoi provare a camminare fino alla macchina, così vi riporto a casa, tu e la mamma?»

Molly annuì coraggiosamente e fece una smorfia accettando l'aiuto di Jonas per alzarsi. Era visibilmente incerta sulle gambe e si teneva rigida.

Ma, caparbiamente indipendente, rifiutò anche il braccio di sua madre, come se avesse voluto mostrare a Jonas che valeva più di quanto lui pensasse. Lui le seguì fino al garage, osservando sempre attentamente la bambina, ma con occhi strettamente professionali.

Stringendo i denti, Molly fece tutto il percorso da sola e tirò un sospiro di sollievo solo sedendosi al fianco della madre sul sedile anteriore dell'auto.

Viaggiarono in silenzio fino al primo incrocio. La strada di sinistra portava allo chalet e quella di destra in paese. Jonas rallentò notevolmente e diede

un'occhiata a Bridget.

«Preferisci che vi porti in paese a farla vedere dal tuo medico di fiducia?»

Lei fu sul punto di rispondere di sì per umiliarlo, ma la gentilezza della proposta e la sicurezza che sua figlia non avrebbe potuto essere curata meglio le fecero rispondere con sincerità: «Come hai detto tu prima, credo che non sia più necessario».

«Almeno te lo avrò chiesto» constatò lui, girando a sinistra.

Una volta fermata la macchina nel vialetto, Jonas ne uscì e andò ad aprire la portiera dalla loro parte, mentre Bridget aiutava Molly a spostarsi sul sedile. Scendere dalla macchina si rivelava per la bambina più difficile che salire, perché aveva tutto il corpo rigido e dolorante.

Jonas respinse Bridget con un gesto impaziente.

«La porto in casa io!»

«No!» gridò Molly, ma si ritrovò tra le sue braccia prima di essersi potuta muovere.

Bridget sapeva che era anche per protesta oltre che per il dolore, che Molly si teneva così scostata da lui. Invece si sarebbe detto che Jonas portasse un manichino di cera, tanta era l'attenzione che aveva!

Non erano ancora arrivati ai gradini dell'ingresso che si sentì da lontano la voce della nonna.

«Bridget! In nome del cielo, che cosa succede? Che cosa si è fatta Molly?»

Bridget si voltò e vide sua madre che si affrettava nel viale di casa sua, verso la strada, mantenendo comunque la sua dignità di signora. Da un'occhiata a Molly, si rese conto che la bambina aveva un aspetto disastroso.

Aveva un bernoccolo della grossezza di un uovo sulla fronte e un graffio rosso che le attraversava la guancia. La camicetta a quadretti era sporca e stracciata e la manica tagliata lasciava vedere una lunga spellatura rossa e infiammata; lo spacco del pantalone rivelava la grossa medicazione al ginocchio. In realtà sembrava si fosse fatta molto più male di quanto non fosse in realtà.

«Ecco la signora mamma!» disse Jonas sottovoce e muovendo impercettibilmente le labbra. «È comodo per lei abitare di fronte, così può tenerti d'occhio. Dimmi, Bridget, è ancora lei che controlla i tuoi fidanzati per giudicare se vanno o non vanno bene?»

«Può darsi che mia madre sia autoritaria e curiosa, ma il suo giudizio sulle persone è infallibile» ribatté lei seccamente.

«Ne sei sicura, vero?»

Nonostante la smorfia sarcastica, negli occhi gli si leggeva una collera profonda.

«Sì» rispose Bridget, ma non poté aggiungere altro perché sua madre era giunta a portata di voce.

«Molly, tesorino, che cosa ti è successo?» domandò Margaret, allarmata nel vedere la nipotina in condizioni tanto pietose.

«È caduta mate da cavallo. Si è fatta qualche taglio, si è spellata qua e là e presto sarà coperta di lividi, ma non è niente di grave» spiegò Jonas.

«Sembra in uno stato spaventoso. Le rimarranno cicatrici?» proseguì la nonna dicendo cose che non erano l'ideale per consolare la bambina.

«No, signora Harrison. Sparirà tutto con il tempo» la rassicurò Jonas, velando la sua antipatia. Poi fece un segno d'intesa a Bridget. «Se mi apri, per favore, met-

to tua figlia a letto.»

Bridget ubbidì prontamente e gli tenne la porta aperta.

Stava per seguirlo all'interno, quando sua madre la trattenne per il braccio, mormorando in tono accusatore: «Non gli avrai lasciato curare Molly, spero?».

«È medico, no?» ribatté lei.

«Sì, lo so.»

«Avresti anche potuto dirmelo, allora! Mi avrebbe evitato di comportarmi come un'imbecille!»

«Pensavo che tu lo sapessi.»

«Non fa niente.»

Bridget scosse la testa, esasperata. Ma la sua ignoranza della situazione aveva già causato abbastanza pasticci. Entrò a sua volta in casa, seguita dalla madre.

«Dove l'ha portata?» chiese Margaret Harrison, sospettosa.

«In camera sua, m'immagino» rispose Bridget bruscamente.

«Come fa a sapere dov'è?»

«Probabilmente Molly glielo avrà detto, non credi?»

Preferiva tacere l'intrusione di Jonas nello chalet quando non c'era nessuno. Allora lui doveva aver visto la cameretta a mansarda di Molly. Non avrebbe potuto sbagliarsi, con tutti i manifesti degli idoli della canzone appesi alle pareti.

«Ah, già!» ammise la madre.

Bridget si diresse verso la scala che portava all'unico locale ricavato nel sottotetto e in quell'istante Jonas apparve sul pianerottolo. Esitò un attimo, guardandola, prima di scendere.

«Si sta mettendo qualcosa di pulito» le disse.

«Allora ha bisogno di aiuto. Salgo» decise Marga-

ret, salendo gli scalini che Jonas aveva appena lasciato liberi.

Lui la seguì un istante con lo sguardo, poi si voltò.

«Peccato che il matrimonio di tua madre non riempia maggiormente la sua vita. Perlomeno non avrebbe bisogno di cercare la felicità attraverso te. Oppure tuo padre avrebbe dovuto farle fare una nidiata di bambini in modo che lei non avesse il tempo di occuparsi dei tuoi affari» disse lui tutto d'un fiato, con l'abituale cinismo.

Bridget s'irrigidì, un po' sorpresa che Jonas esprimesse in quei termini la sua opinione, per quanto giustificata potesse essere, su qualcosa che non lo riguardava affatto. Per lei, da quando se n'era andato dieci anni prima, lui non aveva più nessun diritto d'immischiarsi negli affari della sua famiglia.

«I bambini non sono la panacea universale» ribatté lei cominciando a sua volta a salire la scala.

Lui riprese il tono professionale.

«Può darsi che tua figlia soffra di mal di testa, più tardi. In questo caso, dalle due aspirine. Se non fanno effetto, telefonami. O chiama il tuo medico di fiducia.»

«D'accordo.»

Preferiva non scegliere, ma la casa di Jonas era troppo vicina, pensò. Riprese a salire i gradini.

«Riporterò i cavalli più tardi» aggiunse lui brevemente.

Bridget si bloccò.

«Non ti ho nemmeno ringraziato per…»

Esprimeva a malincuore la sua gratitudine, ma, girandosi, si accorse di essere rimasta sola. La porta si era già richiusa dietro di lui. Tremò. Le sembrava che, andandosene, l'avesse svuotata di ogni energia.

6

Dopo cena, quando il sole era quasi tramontato, dalla cucina Bridget notò una luce alla finestra della scuderia. Doveva essere Jonas che aveva riportato i cavalli. Esitò un attimo davanti all'acquaio, poi si asciugò rapidamente le mani con uno strofinaccio.

Bisognava ancora pulire i finimenti e dare da mangiare alle due bestie. Non poteva lasciargli anche quel lavoro. Era già abbastanza in obbligo con lui per Molly. E anche di quello voleva sdebitarsi.

Diede un'occhiata in soggiorno per controllare che Molly fosse tranquillamente sdraiata sul divano a guardare la televisione. La bambina si era messa una vestaglia sua, molto ampia, per evitare d'irritare le piaghe del braccio e della gamba.

«Molly, Jonas ha riportato i cavalli. Vado un attimo in scuderia» disse.

Molly non rispose. Allora fece qualche passo verso di lei e si accorse che si era addormentata. Incerta se svegliarla o no, decise alla fine di lasciarla riposare. Sarebbe di certo ritornata prima che aprisse gli occhi.

Senza fare rumore passò dalla porta che dava sul retro e corse alla scuderia.

Il rosso del cielo al tramonto indorava il verde dei monti, dietro i prati.

Aprì la porta ed entrò. Il respiro le si era fatto affannoso, come le capitava sempre quando doveva incontrare Jonas. Fu accolta dall'odore aggressivo dell'unguento per cavalli e da un breve nitrito.

Nel suo box Flash, la giumenta saura, girò la testa con le orecchie drizzate, ma era il box vicino, in cui si vedeva la groppa lucente della giumenta baia, che attirò lo sguardo di Bridget. Poi udì un rumore di paglia rimossa e il sordo borbottio di una voce maschile.

Si fece avanti nell'istante in cui Jonas si rialzava dopo essersi inginocchiato davanti alle gambe della bestia. Alla debole luce dell'unica lampadina sospesa al soffitto, la folta capigliatura bruna di Jonas aveva riflessi dorati.

Era, come sempre, alto e vigoroso e indossava un giubbotto di tela stinto, la camicia aperta sul collo e i blue-jeans stretti che gli modellavano cosce e polpacci.

La fissò con i suoi occhi verdegrigi un po' velati. Bridget aveva già dimenticato perché era venuta e non ritrovava più la voce.

«Come sta Molly?»

Lui si chinò per prendere la bottiglia dell'unguento dalla mangiatoia e ne riavvitò il tappo.

«Benissimo» rispose lei.

«Ho fatto bere le due bestie e gli ho dato il foraggio. I finimenti sono puliti e al loro posto.»

Passò la mano sul fianco della giumenta per scostarla e uscire dal box.

«Non dovevi fare tutto il lavoro. Non chiedevo tanto!» protestò lei, ritrovando la calma, dopo essersi lasciata consigliare dal buonsenso che era preferibile

ignorare il turbamento che provava.

Jonas la esaminò per un attimo, ma la sua occhiata era irritante.

«Non mi ha dato nessun fastidio» dichiarò poi, alzando le spalle, mentre rimetteva a posto la bottiglia nell'armadio metallico fissato al muro.

«Forse no, ma…»

Lui la interruppe senza complimenti, come se quello che lei avrebbe detto gli fosse del tutto indifferente.

«Seta ha il nodello destro un po' gonfio. Dovresti farla vedere a tuo padre o far venire il veterinario.»

«Lo farò» rispose lei, un po' smarrita.

«Mi farebbe piacere vedere Molly, prima di andarmene» disse ancora lui.

«Ma sta benissimo» ribatté lei prontamente, non volendo farlo entrare in casa.

Un lampo beffardo passò negli occhi di Jonas e le sue labbra abbozzarono un sorriso.

«Hai qualche obiezione se preferisco controllare di persona?»

Era un medico e lei doveva trattarlo come tale, pensò. E poi doveva abituarsi alla sua presenza, restare impassibile davanti a lui. Comunque, non sarebbe stata sola. Anche se dormiva, c'era Molly.

«Nessuna. Si era addormentata quando sono venuta qui.»

Si diresse verso la porta e lui la seguì, spegnendo la lampadina, nel passare, senza aggiungere altro.

Quando rientrarono in casa, il cielo si tingeva di viola, una stella solitaria brillava al di sopra delle colline buie e una pallida luna al primo quarto illuminava la notte. Ma l'aria era ancora tiepida dopo il pomeriggio soleggiato. Il crepuscolo del Vermont era dolce e

piacevole, sereno, in contrasto con l'umore di Bridget.

«Molly è sul divano del soggiorno» precisò lei.

Dandosi un'occhiata alle spalle, lo vide annuire con gesto comprensivo. Ma non disse niente, nuovamente trincerato dietro il suo atteggiamento professionale. Bridget gli fece attraversare la cucina, ed entrarono nel soggiorno.

Jonas si avvicinò a Molly ancora addormentata e la osservò, ma non fece alcun gesto per svegliarla.

«Ha avuto qualche dolore?» chiese sottovoce.

«Un po', alla testa. Le ho dato un'aspirina circa due ore fa» rispose lei.

«Nient'altro?» insisté Jonas.

«Che cosa, per esempio?» chiese lei, aggrottando le sopracciglia.

«Uno stordimento, una fitta, difficoltà a fissare lo sguardo.»

Jonas enumerava i possibili sintomi, con aria vagamente assente, concentrando tutta l'attenzione sul visetto addormentato della bambina.

«No, niente» rispose lei, che però si sentiva un po' preoccupata.

«Bene. D'altronde era quello che pensavo.»

«Devo svegliarla?»

«È inutile.»

Jonas si passò una mano tra i capelli, con un gesto che lasciava trasparire la stanchezza, poi la guardò con la coda dell'occhio.

«Non avresti per caso un avanzo di caffè?»

«Ne è rimasto da mezzogiorno, ma ormai sarà imbevibile» rispose lei, chiedendosi se non avrebbe dovuto negare di averne.

«Va bene lo stesso. Più è forte, meglio è. Ne berrei

volentieri una tazza, se non ti disturbo» aggiunse lui con un fugace sorriso.

«Proprio per niente» disse lei con cortesia affettata.

Jonas la seguì in cucina e si sedette su una sedia mentre lei scaldava il caffè e lo versava in una tazza.

«Vuoi latte, zucchero?» gli chiese.

Lui rifiutò con un segno della testa.

«Tu non ne bevi?»

Come faceva a dire di no? L'alternativa sarebbe stata di restare in piedi aspettando che lui avesse finito e aumentando così l'impressione di malessere che già provava.

«Volentieri» acconsentì.

Si riempì una tazza e si sedette al tavolo di fronte a lui, stringendo la tazza con entrambe le mani per cercare di controllare il disagio.

Jonas rimaneva seduto tranquillamente, con un braccio appoggiato allo schienale della sedia e l'aria distratta. Aveva gli occhi fissi sul liquido nero posato davanti a lui.

«Mi devo scusare con te» disse all'improvviso con voce lontana, rompendo il silenzio.

Queste parole sorpresero Bridget, ma lui non alzò la testa. Aveva aggrottato la fronte, come se stesse riflettendo.

«Perché?» finì col chiedere lei.

«Per il mio comportamento di oggi.»

Poi respirò profondamente, le sue labbra si distesero, ma non rialzò la testa.

«Non ha importanza.»

Lei non voleva accettare le sue scuse, per evitare che la conversazione prendesse una piega personale.

«Ma no, invece. Non c'era nessuna ragione perché

mi mostrassi brutale con te» disse lui, guardandola, finalmente!

«Mi hai già spiegato le tue ragioni.»

Bridget manifestò la sua freddezza mettendosi a sua volta a fissare il contenuto della tazza.

«Sì, ti ho spiegato perché ti ho affidato certi incarichi, ma non perché sono stato così brusco» insisté lui.

«Ti ripeto che non ha nessuna importanza. Ho già dimenticato» rispose lei.

«Io no. Era naturale che tu fossi preoccupata per tua figlia. Ti sei comportata come qualsiasi altra madre in caso analogo e non ti sei fatta prendere dal panico come molte altre avrebbero fatto. Mi sono dimostrato duro e insensibile per la tua sofferenza.»

«È senza importanza» ripeté lei.

«Ma no! Non avrei dovuto lasciar trasparire le mie emozioni personali. Ero irritato perché tu mi sfuggivi, come fai sempre da quando sono ritornato.»

«Io non stavo scappando. Era Molly. Io cercavo soltanto di raggiungerla» precisò Bridget con tono naturale, nonostante la tensione che saliva in lei.

«Non aveva nessuna ragione di scappare da me. Lei non m'interessa affatto» sottolineò Jonas con un'ombra d'impazienza.

«Lo sa anche lei. Sente che tu non le vuoi bene e reagisce nel solo modo che conosce, dato anche che i suoi sentimenti nei tuoi confronti sono identici.»

Incontrò il suo sguardo e le mancò il respiro tanto l'espressione di Jonas era cupa.

«Il che non facilita in niente quello che ci riguarda, vero?» mormorò lui.

Bridget girò gli occhi da un'altra parte.

«Non esiste più niente che ci riguardi» precisò. Poi,

per nascondere l'agitazione che le aveva causato l'osservazione, prese con mano sorprendentemente ferma la tazza e gli chiese: «Dimmi, pensi di esercitare a Randolph, adesso?».

Davanti al cambiamento di argomento, negli occhi di Jonas comparve un'espressione di cinica derisione e quando lei si portò la tazza alla bocca, le fissò ostentatamente le labbra. Lei si sforzò di bere tranquillamente, rifiutando di ammettere che il suo sguardo la turbasse.

«In effetti voglio farmi una clientela qui» rispose lui. «Ho già affittato uno studio. Sistemerò i mobili e l'attrezzatura la settimana prossima. Ho anche assunto una perla di nome Schultzy come infermiera.»

«Così ti fermi definitivamente» osservò lei, con l'impressione di sprofondare nella disperazione.

«Sì, mi fermo. Avevo preso la decisione dopo averti visto in marzo e dopo che Bob mi ha detto che tuo marito era morto» disse lui, un po' ironico, come se avesse indovinato la speranza che lei non aveva espresso.

«Non avresti dovuto lasciarti influenzare da questo» ribatté lei.

«Probabilmente no» ammise lui.

«E la tua clientela di New York? Tutti i tuoi pazienti di Madison Avenue?» gli chiese, lasciando suo malgrado trasparire nella domanda amarezza e sarcasmo.

«Lavoravo in una clinica, Bridget. Non avevo una clientela di ricchi ipocondriaci. Anzi, la maggior parte dei miei malati erano assistiti dallo stato. Perché vuoi assolutamente credere che la sola cosa che m'interessi sia il denaro?» sbottò lui, trattenendo a stento la rabbia.

Bridget si astenne dall'approfondire la questione dei

soldi che lei stessa aveva sollevato con la sua inopportuna osservazione: avrebbe portato soltanto all'evocazione del passato, a una discussione che avrebbe risvegliato le sofferenze di un tempo. Le era difficile, comunque, ritrovarsi di fronte a Jonas senza che le sue vecchie emozioni risalissero a galla.

«Già, le cure mediche sono costose, come ho imparato a mie spese allevando Molly!» Cercava di far deviare la conversazione. «Ma immagino che tu abbia lasciato qualche rimpianto in quella clinica. Ci hai lavorato per molto tempo?» gli chiese sorridendo.

«Da quando mi sono laureato. Sì, forse qualche collega e qualche infermiera erano dispiaciuti, ma hanno capito perché volevo avere una clientela privata e soprattutto andarmene dalla grande città. Hanno assunto un neolaureato per sostituirmi.»

Nei suoi occhi c'erano di nuovo irritazione e impazienza, come se considerasse una perdita di tempo quella conversazione da salotto. La sua bella mano si richiuse sulla tazza.

Bridget cercava una frase non compromettente, e alla fine le sembrò di aver trovato qualcosa. Disse: «Non c'è davvero nessun'altra regione che valga il Vermont, vero?».

Si accorse subito che il commento era assurdo, date le circostanze e con l'elettricità che c'era nell'aria e che lei si sforzava di non sentire.

«Al diavolo il Vermont! È per te che sono tornato!» esclamò lui. Le afferrò la mano prima che lei potesse ritirarla. «Bisognava che tornassi per vedere se avevamo ancora una probabilità di ricominciare.»

Il calore della sua stretta inviava fiamme nel braccio di Bridget. Le furono necessari tutto il suo sangue

freddo, tutta la sua determinazione per non cedere.

«Tu sei medico, Jonas. Salvi la vita alla gente» disse con tono falsamente posato. «Ma non sei capace di ridare vita a sentimenti morti da dieci anni.» Liberò la mano con fermezza e gli fece un sorriso di pura cortesia. «Vuoi ancora un po' di caffè?» gli propose.

Intanto, in lei, succedeva il terremoto.

Lui aggrottò le sopracciglia, fissandola in silenzio, poi toccò la tazza.

«Sì, grazie. L'ho lasciato raffreddare.»

Bridget si avvicinò alla caffettiera, la rimise sul fornello, e attese un attimo. Poi vuotò la tazza di Jonas nell'acquaio e la riempì ancora di liquido bollente.

«Per me non è morto niente, Bridget.» Le si era avvicinato. «Quello che provavi per me un tempo è davvero morto?» bisbigliò con voce rauca.

Le accarezzò con la punta delle dita i capelli sul collo e, a quel contatto, lei si sentì paralizzata. Poi sentì le labbra di Jonas sulla pelle, tra il collo e la spalla.

Ebbe allora l'impressione che il pavimento le si muovesse sotto i piedi, ma era solo il violento tremito delle sue ginocchia. Non resistè all'emozione e si lasciò andare un attimo contro il petto muscoloso, ricordando la forza delle sue braccia.

Ma la debolezza durò solo un istante. S'irrigidì, girò su se stessa e riuscì a tendergli la tazza calda. Jonas non ebbe altra scelta che accettare.

«Ecco il tuo caffè» riuscì a mormorargli con voce tremante, spostandosi di un passo.

Il cuore le batteva talmente veloce che ne fu spaventata. Si passò nervosamente una mano tra i capelli. Si sentiva lacerata dal conflitto fisico e mentale che si agitava in lei. Jonas non si muoveva, studiando le sue

reazioni.

«Bridget» le mormorò, insistente.

Bisognava che trovasse qualcosa da dire.

«Io…» Dovette respirare profondamente per rendere ferma la voce. «Io non ti ho ancora ringraziato di quello che hai fatto per Molly, oggi. Ovviamente voglio pagarti l'onorario. In fondo, sei medico e…»

«Perdio, Bridget! Pensi che accetterei i tuoi soldi?» la interruppe lui furibondo, respingendo la tazza sul tavolo.

«Sono la madre di una tua paziente. Per questo desidero pagare il tuo onorario» si difese lei.

«E vuoi decidere tu stessa la cifra, vero? Benissimo. A te giudicare, ma il pagamento è in contanti!»

Mentre parlava, l'aveva afferrata per un polso.

«No!»

Lui soffocò le sue proteste, l'attirò a sé e la strinse in un abbraccio di ferro.

Bridget si dibatté, cercando di respingerlo per liberarsi. Lui sorrise di fronte a quegli sforzi vani e la premette ancor più contro di sé.

«Forse, se oggi avessi salvato la vita di tua figlia, saresti più riconoscente e pronta a esprimermi la tua infinita gratitudine. È così?» lanciò lui.

«Lasciami!»

Lei era in collera… piena di paura perché una parte di lei non desiderava affatto che lui la lasciasse. La tentazione era troppo grande.

Si voltò dall'altra parte con decisione, ma respirò l'odore maschio di Jonas mescolato a quello dell'unguento che emanava ancora dal suo giubbotto, quando lui chiuse le braccia per stringerla meglio.

Il calore del suo alito le accarezzò la pelle un attimo

prima che le sue labbra le sfiorassero la tempia, poi l'arco delle sopracciglia e le palpebre dalle ciglia voltate all'insù.

Jonas prese tutto il suo tempo per rivisitare i contorni ben noti del naso, della guancia, del lobo dell'orecchio. Quando si avvicinò alla bocca, lei tremava dal desiderio di provare di nuovo la languida passione che i suoi baci le procuravano.

Sotto quell'assalto lento ma implacabile ogni difesa era crollata, tanto che lui posò la bocca su labbra che non chiedevano altro che assaporare la dolcezza di un bacio. Anche questa volta la carezza non fu esigente, ma poi, percependo il suo turbamento, Jonas divenne più appassionato, più ardente.

Le fiamme del desiderio si agitavano in ambedue all'unisono, così che lei scordò tutto il resto, mentre lui infilava le mani sotto la camicetta per accarezzarle la schiena e il seno. E quando cominciò a slacciarle la camicetta, Bridget conobbe una gioia passeggera all'idea che uno degli ostacoli che s'innalzavano tra loro stesse per cadere. Ma nello stesso attimo ebbe un lampo di saggezza e vide dove la stava portando il suo abbandono.

Non doveva. Non doveva permettere a Jonas di farle di nuovo male, non doveva cedere al proprio desiderio, perché altrimenti avrebbe finito con l'amarlo perdutamente come anni prima.

Non aveva imparato niente? Non sapeva che non si poteva dargli fiducia? Lui prendeva quello che gli pareva, se ne serviva, poi, se sopravveniva qualcosa con un'attrattiva maggiore, se ne andava. No, lei non sarebbe più caduta sotto il suo fascino, mai più.

«No!»

Si era abbandonata tanto completamente che lui non si aspettava nessuna resistenza. Lei riuscì a liberarsi dalla stretta e fece tre o quattro passi incerti prima che lui la riprendesse per la vita per ricondurla a sé. Il desiderio di lasciarsi possedere era una sofferenza insopportabile. Chiuse gli occhi per evitare di vederlo e irrigidì le spalle contro il torace di lui.

«Continui a dire di no, ma il tuo corpo dice di sì» le mormorò, con la bocca che le sfiorava i capelli.

Le teneva le mani aperte sul ventre e lei tremò per le fiamme del desiderio che sentiva salire dentro di sé. La bocca tentatrice le vagava sulla nuca e sulle spalle, sconvolgendola.

«La risposta è sempre no! Lasciami!» gridò alla fine, ribellandosi.

Riuscì di nuovo, senza sapere come, a liberarsi dalla sua stretta, e questa volta lui restò immobile a guardarla. Aveva il respiro affannoso e i suoi occhi tradivano il desiderio e la delusione.

Bridget fece ancora un passo indietro, rimettendosi a posto i capelli, ma anche lei aveva gli occhi umidi di passione e di sofferenza. Quanto a Jonas, i suoi tratti sconvolti gli davano l'aspetto di un selvaggio.

«Ti ha sempre fatto piacere farmi uscire di senno, vero? Continui così, Bridget? Fai sempre filare gli uomini e gli fai perdere la testa fino a che hanno soltanto un'idea, un'unica idea, in testa, per mettere fine ai loro tormenti?» le chiese con voce bassa e minacciosa.

«Io? A me sembra che sia stato tu a cercare di prendermi!» rispose lei ansimando, sconvolta dalle sue parole.

«Continui anche a farti illusioni sulla tua purezza e

la tua virtù, amore? Ma non sono un pochino rovinate?» la aggredì lui sarcastico.

«Per colpa tua! Dio, come ti odio, Jonas!» gli gridò lei, quasi fuori di sé.

«Ti fa bene incolparmi di tutto?» le chiese lui, con un sopracciglio alzato in modo arrogante.

«Sì, mi fa molto bene. Dieci anni fa hai approfittato della mia ingenuità. Hai preso quello che volevi e, per di più, sei anche stato pagato. E ti sorprendi che io ti odi?»

«Tu non eri consenziente, vero? Ti ho preso di forza, vero?» Pareva il fuoco di una mitragliatrice. Proseguì: «M'interessa sapere, Bridget! Quanti uomini ti hanno tenuto tra le braccia, ti hanno baciato, ti hanno avuta? Quanti uomini hai conosciuto dopo di me?».

Lei s'irrigidì sotto l'attacco.

«Non lo so, non li ho mai contati» rispose e passò al contrattacco: «E quante donne hai avuto tu, Jonas?».

«Eludi la mia domanda?»

«Anche tu eludi la mia. È sempre lo stesso, eh? Non hai alcun diritto di giudicare quello che io ho fatto o non ho fatto in dieci anni. Ma io so una cosa, perlomeno: il mio modo di vivere e la mia morale sono migliori dei tuoi.»

«Davvero? Scommetto che sei stata una sposa modello per il tuo defunto marito! Virtuosa come il diavolo! Lealtà, fedeltà! Ma se ignori perfino il significato di queste parole! Non mi meraviglierei se mi dicessero che tuo marito non era il padre della bambina che dorme di là!»

Centinaia di parole avvelenate erano sulla bocca di Bridget, ma lei non poteva pronunciarle e non una sola le uscì. Gli diede invece uno schiaffo sulla guancia con

tale violenza che le tremò tutto il braccio.

«Vattene!» disse con astio.

Gli occhi di Jonas divennero due minacciose punte d'acciaio. Per qualche secondo fissò l'espressione carica d'odio di lei, poi, a passi rapidi, andò alla porta che dava sul retro.

Quando il battente si richiuse con tale fragore che i vetri tremarono, lei chiuse gli occhi, ma si sentì in un certo modo liberata dalla rabbia che provava. Provava ancora, tuttavia, un'impressione spiacevole di debolezza e fitte di dolore le pugnalavano il cuore. *Amore-odio… odio-amore…* rimpiangeva di conoscere quelle parole.

«Mamma!» chiamò la voce assonnata, ma inquieta di Molly.

«Sono in cucina» rispose lei con voce spezzata, appoggiandosi al tavolo, con le articolazioni che le facevano male per lo sforzo di stare in piedi.

«Che cos'era quel rumore?»

Bridget rimase un attimo silenziosa, incapace di dire a Molly che era l'uscita di Jonas che l'aveva svegliata. Fece finta di non aver sentito niente.

«Che rumore?»

«Come un'esplosione.»

«Forse era nel programma della televisione. Come ti senti, cara?»

«È orribile. Mi fa male dappertutto. Sono un unico grande dolore, mamma!»

Bridget pensò che erano tutte e due nello stesso stato.

«E la testa?»

Molly rispose, dopo un attimo di esitazione: «Solo il bernoccolo. Il mal di testa non c'è più. Posso avere

qualcosa di fresco da bere? Ho la bocca impastata, come se il dentista avesse dimenticato dentro un pezzo di cotone».

«C'è il tè ghiacciato. Lo vuoi?»

«Ci sono limoni?»

«Sì.»

«Allora un bicchiere di tè ghiacciato con il limone.»

Bridget fece una risatina, poco naturale.

«Non devi stare poi così male se fai tanta attenzione a quello che vuoi bere!»

Mentre stava aprendo il frigorifero, Molly le chiese con curiosità: «C'è stato qualcuno qui?».

«Perché?»

«Mi sembrava di aver sentito parlare in cucina mentre dormivo.»

Bridget poté rispondere solo con un «Ah, sì?», temendo che la figlia avesse sentito il litigio avuto con Jonas.

«A meno che non abbia sognato» disse Molly, poco convinta.

«Forse era Jonas» si decise ad ammettere lei, continuando a preparare il tè al limone.

«Perché è venuto?» chiese ancora Molly.

«Ha riportato i cavalli» rispose, servendole la bevanda fredda.

«Li hai curati tu al mio posto?» le domandò la bambina sedendosi con fatica sul divano, tra smorfie e gemiti.

«Tutto fatto» rispose lei, senza precisare chi se ne era occupato.

«Bisogna che vada a vedere Seta. Si sarà chiesta che cosa mi è successo, non vedendomi.» Cercò di alzarsi, ma ricadde seduta, facendo una scena da cinema.

«Ho male dappertutto! Scommetto che domani sarò tutta blu!»

«È probabile» disse lei sorridendo, ma con il cuore gonfio di pena.

«Puoi aiutarmi a camminare, mamma, per favore? Voglio andare da Seta per essere sicura che stia bene.»

«Sta' tranquilla. Seta sta benissimo.»

Ma ricordò che Jonas aveva parlato di un gonfiore e consigliato di sentire il nonno. Ridiede quindi il bicchiere alla figlia e si avvicinò al telefono.

«Chi chiami?» le chiese Molly.

«Il nonno.»

«Perché? Seta si è fatta male, vero?» dedusse la bambina, con gli occhi sgranati dalla paura.

«Jonas si è accorto che ha il nodello un po' gonfio. Pensa che non sia grave, ma ha consigliato di farle dare un'occhiata dal nonno.»

«Che cosa ne sa di cavalli, quello?» chiese Molly con un tono che faceva pensare che Jonas non ne capisse niente.

«Ha già visto molti animali» rispose Bridget mentre componeva il numero dei genitori. «E poi è medico, no?»

«Se dovesse succedere qualcosa a Seta, ne morirei!» gemette Molly, lugubre.

Bridget avrebbe potuto rivelarle che non si muore quando si perde un essere amato: si continua a vivere, anche se l'esistenza è peggiore della morte. Lei ne aveva fatto l'esperienza, e la terribile emozione le stringeva il cuore di nuovo, da qualche tempo.

7

Jonas era appoggiato al tronco di un grande acero a mezza costa della collina disseminata di rocce. Fissava il tetto a punta dello chalet, dall'altra parte dei prati, sotto di sé. Aveva gli occhi verdegrigi spiritati.

Era la fine di luglio e l'incidente di Molly era successo un mese prima. Da allora, lui aveva passato le giornate a maledirsi e a darsi dell'imbecille per essersi comportato in quel modo. Un medico avrebbe dovuto dominare meglio le proprie emozioni, si diceva. Non avrebbe mai dovuto pronunciare parole così pesanti e cariche d'odio nei confronti di Bridget, ma aveva voluto farle male, tanto quanto lui aveva sofferto quando lei lo aveva respinto.

Però… l'amava più che mai e voleva farsi amare da lei… e non serviva che si ripetesse che non si può forzare nessuno ad amare. E così, con la sua stupidità e gelosia, l'aveva ancor più allontanata da sé.

Nel cortile, dietro allo chalet, distinse la snella figura di Bridget che toglieva la biancheria stesa ad asciugare. Gli venne un nodo allo stomaco per il desiderio di toccarla, di tenerla tra le braccia, di provarle anche fisicamente il suo amore.

«Dio!» esclamò dando un pugno contro la corteccia dell'albero, senza fare attenzione al dolore che si infliggeva.

Si strappò a fatica alla contemplazione. Che idea da pazzi era stata quella di comperare il terreno confinante con quello degli Harrison! Sì, aveva agito come un pazzo e lo era realmente da quando aveva rivisto Bridget. Niente di quello che aveva fatto era ragionevole a partire dal momento in cui aveva venduto la sua parte della clinica per acquistare quella proprietà.

Abbassò lo sguardo a terra e constatò che aveva già tracciato un sentiero dalla casa fino a quell'albero. Il posto d'osservazione era solo a un centinaio di metri dall'abitazione e gli permetteva di vedere tutto quello che succedeva attorno allo chalet. Aveva trascorso molte ore sotto l'acero a spiare, appassionatamente la sua Bridget.

Sì, l'aveva vista spesso, ma le aveva parlato molto raramente: in realtà solo quando a lei era stato impossibile evitarlo, perché lui le si piazzava sul cammino.

Il giorno seguente all'incidente di Molly e al loro litigio, lui era andato allo chalet con l'eccellente pretesto di assicurarsi che Molly stesse meglio. Bridget non l'aveva nemmeno lasciato entrare, informandolo con freddezza che aveva chiamato il medico di famiglia. e lui non aveva avuto l'occasione di scusarsi prima che lei gli chiudesse la porta in faccia. Però non ce l'aveva con lei, nonostante l'irritazione per non essere stato ascoltato.

Nei loro rari incontri per strada o in casa di amici comuni, i loro rapporti erano stati gelidi. Lui aveva invariabilmente reagito con l'ironia, la rabbia o l'isolamento orgoglioso alle fredde parole di cortesia

di Bridget.

La sola volta in cui l'aveva vista di nuovo in compagnia di Jim Spenser era stato facile preda della gelosia e aveva preferito non dire una sola parola. Poi era andato a ubriacarsi nel primo bar che aveva trovato.

Il suo lavoro non gli dava sollievo. Vi dedicava molte ore al giorno, col risultato di ritrovarsi alla sera mentalmente e fisicamente sfinito, ma la stessa debolezza lo portava, nelle ore vuote, a torturarsi ancora per il suo amore infelice.

Come attirato da una calamita, riportò lo sguardo sullo chalet. Con il cesto della biancheria sotto il braccio, Bridget era ferma sulla soglia. Alzò un braccio in un cenno di saluto e, per un attimo, pensò anche di essere stato notato e il suo cuore batté più forte.

Ma no, non era possibile da così lontano! E poi lei non sapeva che lui la spiava da sotto l'albero. Si guardò intorno e vide Molly che attraversava a cavallo i prati su cui pascolavano le mucche.

Alla vista della bambina strinse le mascelle: la figlia e l'anello d'oro al dito di Bridget erano le prove tangibili della sua infedeltà. Con pazienza, forse avrebbe potuto riuscire a sostituire la fede con un'altra, ma non si può sostituire un bambino.

E quando guardava Molly, in lei vedeva solo la progenie di un altro uomo, ed era come se un cancro gli divorasse il cuore.

Senza perdere di vista la giovane amazzone, scese senza fretta il pendio. Non la vide più nei pochi minuti in cui attraversò un boschetto, ma la ritrovò avvicinandosi alla staccionata che delimitava la sua proprietà.

Con le mani in tasca, restò immobile vicino a un albero, a qualche metro dai pali. Non c'era più nessuna

traccia di graffi sulla guancia di Molly, solo il braccio nudo portava ancora qualche segno dell'incidente.

La bambina non l'aveva visto e lui non cercò di attirare la sua attenzione. Ma la giumenta l'aveva notato e lo stava studiando con i suoi grandi occhi umidi. Teneva la testa alta, accentuando così l'arco della sua incollatura di pura Morgan, e si muoveva veloce, reagendo istantaneamente ai comandi della piccola cavallerizza.

Molly, da parte sua, fissava con espressione disgustata il cartello *Proibito l'ingresso* inchiodato a un tronco vicino alla staccionata, a qualche metro da Jonas. Anzi, arrivata all'altezza del cartello, tirò fuori un palmo di lingua.

Sfacciata!, pensò Jonas. Ma subito si dominò: insultarla non era una buona tattica.

«Il cartello non si riferisce a te» dichiarò ad alta voce, con un tono che cercava di essere gentile.

Molly tirò bruscamente le redini e lo fissò con astio, scontenta di essere stata sorpresa nel gesto sfrontato. Jonas capì il motivo di quella reazione e si rese conto di esserne responsabile. Forse, se avesse dissimulato i propri sentimenti verso di lei fin dall'inizio… Alzò le spalle: con i *se* non si arriva a niente.

«Puoi andare a cavallo anche sul mio terreno, se vuoi. Come facevi prima» le disse ancora.

«No, grazie!» rispose lei, beffarda dietro la maschera educata, poi tirò una briglia per far voltare la giumenta.

«Aspetta, Molly» disse Jonas, avvicinandosi.

«Perché?»

«Vorrei parlarti.»

Era difficile essere gentile mentre non smetteva di

pensare che era figlia di un altro.

«Di cosa?»

Molly si morse le labbra, con il mento in avanti. Jonas portò la propria attenzione sulla cavalla, cercando di ricordarsi il nome.

«Si direbbe che… Seta, vero?, si è ripresa bene dalla caduta.»

«Sì» rispose Molly accarezzando il collo della bestia.

«E tu come stai?»

«Benissimo. Di che cosa volevi parlarmi?»

Dai! Forza!, s'incoraggiava lui. Ma non è facile parlare a una bambina di otto o nove anni, soprattutto sospettosa e ostile com'era Molly. Posò la mano su di un palo, provandone macchinalmente la solidità.

«Avrei un problema, Molly» cominciò.

«Davvero?» ribatté lei, con una sfumatura di sfida e di rancore nella voce.

«Sì, davvero. E ti riguarda. Non vorresti scendere che così ne parliamo?»

Era fastidioso dover alzare la testa per guardare una bambina.

«Io? Che cosa c'entro io, con il tuo problema?» osservò Molly, sempre più diffidente.

«Scendi e te lo dico.»

«Tu non mi vuoi bene. Certe volte mi guardi come se mi odiassi» lo accusò lei.

«So che può sembrarti vero…»

«È vero!» rettificò lei.

«È proprio quello di cui volevo parlarti. Ma è una storia lunga e complicata, perciò, se scendi da cavallo, te la racconto meglio.»

Molly esitava, visibilmente incerta tra la curiosità e

il rancore. Finì per prevalere la curiosità, e saltò a terra. Condusse la giumenta vicino alla staccionata alla quale l'attaccò per la briglia. Poi s'infilò i pollici nei passanti dei blue-jeans e fissò Jonas negli occhi. Abbassare lo sguardo su di lei era quasi altrettanto imbarazzante che alzarlo.

«Andiamo a sederci sotto quell'albero» disse lui indicandolo.

Senza aspettare di essere aiutata, Molly scavalcò lo steccato, ma restò a una certa distanza da lui, non sapendo fino a che punto fidarsi.

Jonas giudicò il suo comportamento divertente e saggio, ma poteva essere un ulteriore ostacolo tra loro.

Molly si sedette sotto i rami incrociando le gambe. Si chinò in avanti, con i gomiti appoggiati alle ginocchia, concentrando tutta l'attenzione su Jonas e aspettando che cominciasse la sua storia.

«Molto tempo fa conoscevo tua madre…» disse lui.

«Sì, lo so. Mi ha detto tutto» lo interruppe, spazientita.

«E che cosa ti ha detto?»

Molly rifletté per qualche secondo.

«Mi ha detto che sei stato il suo ragazzo molti anni fa e che lei aveva creduto di amarti. Cioè prima d'incontrare mio padre» rispose alla fine.

Maledizione! Strinse le labbra. Aveva sperato che la bambina non avrebbe messo di mezzo quell'uomo. O perlomeno non subito. Voltò la testa per evitare che Molly lo accusasse ancora di guardarla come se la odiasse.

«Allora?» chiese lei sempre più impaziente.

«Anch'io amavo tua madre. Volevo sposarla.»

«Sono proprio contenta che non l'hai fatto. Non

vorrei avere un padre come te» sbottò Molly, con maggior avversione di prima, se possibile.

«Non si può mai dire, Molly. Forse sarei un ottimo padre» obiettò lui, dominando con fatica l'irritazione.

La bambina arricciò il naso e strappò un filo d'erba che fissò attentamente. Lui ebbe la tentazione di piantare tutto, ma, visto che aveva cominciato, tanto valeva andare fino in fondo.

«Come ti dicevo prima, dieci anni fa volevo bene a tua madre e volevo sposarla. Anche lei lo voleva… a quell'epoca. Ma era molto giovane, aveva soltanto diciotto anni, e io dovevo ancora finire di studiare.»

«Allora non eri ancora medico?»

«No. Studiavo per poterlo diventare. La mia famiglia non era ricca. Ho sempre dovuto lavorare per ottenere quello che desideravo, anche durante gli anni dell'università. I genitori di tua madre, tuo nonno e tua nonna, sono invece molto ricchi e Bridget ha sempre avuto tutto quello che voleva.»

«È per questo che non vi siete sposati?»

«Ci sono state anche altre ragioni. Tua madre diceva di amarmi, ma io non potevo essere sicuro se quello che lei provava per me era… oppure se era soltanto un sogno da ragazzina, perché, ripeto, era molto giovane, davvero. E c'era il problema dei soldi. Non è facile stare attenti a ogni centesimo quando fino a quel momento si è potuto spendere e spandere. Capisci? Tua madre era… ecco era un po' viziata e io avevo paura che non si abituasse a essere povera.»

«Scommetto che avrebbe potuto. Lei mi dice sempre che non ci si può permettere tutto. Io adesso vorrei un furgone per portare Seta al concorso ippico, l'anno prossimo, ma lei dice che anche uno d'occasione costa

troppo. Il nonno ha proposto di comprarne uno lui e poi di prestarmelo, ma lei ha detto di no.»

Molly gettò via il filo d'erba con aria disgustata. Jonas ebbe un pensiero di ammirazione per l'indipendenza di cui dava prova Bridget. L'aveva forse sottovalutata? Comunque, non doveva dimenticare che aveva dieci anni di più e che era stata sposata, anche se era spiacevole ripeterselo, e doveva aver imparato a far quadrare le uscite con le entrate.

«Per di più i tuoi nonni non approvavano la nostra idea di sposarci» continuò a raccontare. «Sapevano che mi ci volevano diversi anni prima di essere in grado di mantenere tua madre. E credo che tua nonna fosse convinta che non avrei mai terminato gli studi e che non sarei diventato medico.»

Lui e Margaret Harrison non erano mai andati d'accordo, ma non gli sembrò necessario entrare, con Molly, nei particolari del loro contrasto. Con gli anni, Bridget e lui avrebbero forse superato quella difficoltà.

«Anche alla nonna tu non piaci. Anzi, lei spera di trovare il sistema per farti andar via» dichiarò Molly con una punta d'orgoglio.

«Questa volta tua nonna non avrà questa soddisfazione» rispose lui, secco.

«Non te ne andrai?» insisté Molly con un filo di speranza nella voce.

«No. Puoi essere sicura di no.»

Lei sospirò, rassegnata.

«Ma la tua storia non spiega perché non mi vuoi bene» disse, brontolando.

«Infatti è la cosa più difficile da spiegare. O almeno a spiegarti in modo che tu capisca.»

«Che cosa c'è da capire?»

Alzò le spalle con aria indifferente, ma nei suoi occhi limpidi c'era curiosità.

«Se tua madre e io ci fossimo sposati, dieci anni fa, avremmo potuto avere una bambina come te. Ma io me ne sono andato lontano e lei ha sposato tuo padre…»

La guardava fisso negli occhi, sperando…

«Perché gli voleva bene» affermò Molly, rigirando il coltello nella piaga.

«Lo so. Così, capisci, ogni volta che ti vedo, ci ripenso e divento geloso. Geloso perché tua madre ha trovato qualcun altro a cui voler bene, perché ha avuto una figlia con un altro uomo e non con me. Capisci quello che voglio dire, Molly?»

«Sì, credo di sì.»

La bambina annuiva con aria esitante, come se avesse sentito la profondità insondabile delle sue emozioni.

«Davvero?»

Scettico, lui sorrideva tra sé all'idea che una neonata, o così gli pareva, tentasse di capire un adulto.

«Non è proprio che… che tu non vuoi bene a me, è che… che mio padre era un altro, e allora…» Faceva fatica a esprimere il suo pensiero, ma Jonas fu sorpreso che fosse riuscita a capire all'incirca di che cosa si trattava.

«Sei più intelligente di quanto credevo» osservò.

«La nonna dice sempre che sono avanti per la mia età.»

«Tua nonna non sa tutto, sai?»

«Sa molte cose. Sa che farai ancora del male alla mamma.»

«Io amo tua madre, Molly. Non le farò mai male volontariamente.»

«Ogni volta che qualcuno parla di te, la mamma diventa un pezzo di ghiaccio. Non vuole nemmeno che la nonna dica il tuo nome.»

«Spero che un giorno tua madre torni a essere mia amica. Io… io desidero sempre sposarla.»

«Lei non vuole sposarti.»

«Forse un giorno cambierà idea.»

«Io non voglio che ti sposi!» disse Molly adottando una tattica diversa.

«Perché? Se dovessi renderla felice…»

«Tu non mi vorresti» lo interruppe Molly, rivelando ancora le sue capacità di ragionamento, «perché ti farei sempre pensare a mio padre.»

«È possibile. E questo ci riporta al motivo per il quale volevo parlarti.»

«Che cosa c'è ancora?» gli chiese, nuovamente in guardia.

«Mi sembra che il solo sistema, per noi due, di sopportarci, sia quello di imparare a conoscerci meglio» propose lui.

«Che cosa cambierebbe?»

La bambina non ci credeva e d'altronde nemmeno lui era molto convinto.

«Spero che, conoscendoti meglio, ti considererei una persona, ti vedrei come Molly O'Shea, insomma, e non come la figlia di un altro. E tu potresti renderti conto che Jonas Concannon non è un cattivo ragazzo, conoscendomi meglio.»

«Lo credi davvero?» gli chiese lei, esprimendo i suoi dubbi con l'aggrottare le sopracciglia.

«Non sarà facile» ammise lui.

Sarà anzi una penosa prova di dominio dei nervi, pensò, date le violente emozioni che lo sconvolgevano

ogni volta che vedeva la bambina.

«Come potremmo fare?» chiese ancora lei.

Al diavolo se lo so!, si disse, ma non lasciò trasparire niente.

«Penso che potremmo vederci qualche volta per chiacchierare.»

«Di che cosa?»

«Non saprei… Tu, che cosa proporresti?» Distolse lo sguardo dal visetto serio e concentrato. La cavalla batteva lo zoccolo perché una mosca le ronzava intorno alle gambe. Poi riprese: «Di cavalli, forse. Di quello che ci piace e di quello che non ci piace».

«Tu non sei molto informato sui Morgan, infatti» dichiarò Molly, ripensando alla loro conversazione del giorno dell'incidente. Poi le venne un'idea e la espose: «Dovresti andare all'Allevamento Morgan di Weybridge. Ne impareresti di cose!».

«Forse ci andrò» acconsentì Jonas, facendo uno sforzo di pazienza.

«Aspettando, potresti sempre leggere dei libri sui cavalli» propose lei.

«D'accordo, cercherò di informarmi sui Morgan tra adesso e, diciamo, dopodomani. Ti va bene?»

Molly restò silenziosa, con aria incerta.

«Non so. Forse la mamma…» disse alla fine.

«Secondo me, non dovresti parlarne alla mamma» intervenne lui.

«Vuoi che abbia dei segreti per lei?» gli chiese, preoccupata, aggrottando la fronte.

«Credo che sia meglio, finché non sappiamo se il nostro piccolo espediente funziona.»

Molly restò per un attimo pensosa. Poi accettò a malincuore.

«Hai senz'altro ragione, ma a lei non piace che mi allontani da casa senza dirle dove vado.»

«Hai l'abitudine di fare una passeggiata con Seta tutti i giorni all'incirca alla stessa ora, vero?»

Lui lo sapeva per averla vista spesso dal suo acero, ma non glielo disse.

«Fa più fresco alla fine del pomeriggio, verso sera» spiegò lei.

«Allora, di' semplicemente a tua madre che vai a fare il tuo giro con Seta. Perlomeno in parte sarà vero. Non avrai bisogno di raccontarle che ci vediamo.»

Gli venne in mente che, così facendo, insegnava a Molly la menzogna, ma gli sembrò la sola possibilità che gli rimaneva.

«Dov'è che c'incontreremo? Qui, vicino allo steccato?»

Jonas diede un'occhiata allo chalet. Da lì li avrebbero visti troppo facilmente, ed era più che probabile che Bridget avrebbe impedito a Molly d'incontrarsi ancora con lui. Capiva, inoltre, che allo stadio delle loro relazioni Molly non avrebbe disubbidito a sua madre.

«No» rispose. «Vedi quell'acero nella radura, verso la cima alla collina?»

Indicò con il dito il suo posto d'osservazione. Molly allungò il collo e fece segno di sì con la testa.

«Allora diciamo che ci troviamo là alla stessa ora di oggi, tutti i giorni, tranne quando avrò una chiamata urgente oppure pioverà» concluse Jonas.

«D'accordo.»

Jonas si rialzò con un agile movimento, facendo così capire che, per quella volta, la chiacchierata era finita. Molly fissò per un attimo la sua alta figura, poi si alzò e si spolverò i jeans per farne cadere le foglie.

Aveva un'espressione un po' preoccupata: nonostante avesse accettato la sua proposta, aveva evidentemente qualche dubbio.

Jonas le tese la mano.

«Affare fatto?»

La manina si perse nella sua per suggellare il patto, poi Molly rimase immobile per un lungo minuto, guardandolo intensamente.

«Forse continuerò a non volerti bene» disse, lealmente.

«Può darsi che sia così anche da parte mia. Chi lo sa? Ma finché non avremo provato, non possiamo saperlo.»

«È vero» ammise Molly, annuendo.

Tornò verso la sua giumenta, e Jonas non si offrì di aiutarla a scavalcare lo steccato. Una volta in sella, restò ancora per qualche secondo a guardarlo fisso, poi fece girare Seta in direzione dei pascoli e partì al trotto.

Jonas risalì il pendio in preda ai dubbi.

A qualche passo dall'acero, punto d'incontro con Molly, si fermò a guardare il tetto di legno dello chalet attraverso i rami carichi di foglie. Si chiese che cosa stesse facendo Bridget e se la immaginò andare avanti e indietro per la casa. La sua dolorosa solitudine divenne ancor più pesante.

Dalla finestra della cucina, Bridget vide Molly condurre al trotto Seta verso la scuderia. Lei era agitata. Di che cosa poteva aver parlato Molly insieme con Jonas? Non poteva essere altri che lui. Anche a quella distanza, lei non si sbagliava sulla sua alta figura.

Riportò lo sguardo sulla collina fitta di alberi e di speroni rocciosi, dall'altra parte dei prati. Jonas era scomparso, ma il suo malessere persisteva.

Ricordò che sua madre l'aveva avvertita che Jonas avrebbe cercato di servirsi della bambina per un eventuale riavvicinamento. Ma lei era cosciente della reciproca antipatia tra Molly e Jonas, quindi doveva esserci una spiegazione logica al loro incontro.

Impaziente, si diresse verso la porta che dava sul retro, poi si fermò. No, non doveva correre ad accusare sua figlia di aver chiacchierato con Jonas. Molly era intelligente e avrebbe potuto chiedersi perché lei ne faceva un affare di stato.

Tornò all'acquaio per asciugare le stoviglie, compito che abitualmente era di Molly, ma aveva bisogno di fare qualcosa. Molly non sarebbe rientrata immediatamente, perché avrebbe dovuto pulire i finimenti, strigliare Seta e dar da mangiare alle due giumente.

Anche l'ultimo piatto era stato asciugato quando finalmente la bambina arrivò. Si rese subito conto che l'acquaio era vuoto e manifestò la sua contentezza con un largo sorriso.

«Grazie, mamma!»

«Non è il caso di ringraziarmi.» Bridget si sforzava di non osservare troppo ostentatamente il viso di sua figlia. Le chiese: «Hai fatto una bella passeggiata?».

«Certo. Posso mangiare una fetta di torta?»

«Prendi invece una mela.»

Molly fece una smorfia ma obbedì. Bridget tolse dall'acquaio l'asciugapiatti per sistemarlo nell'armadietto sotto il lavello chiedendosi da dove cominciare. Non riusciva a trovare niente.

«Mi è sembrato di vederti chiacchierare con Jonas»

si decise finalmente a dire.

«Una mela tutti i giorni e non c'è più bisogno del medico» canticchiò Molly, che poi si mise a ridere mordendo il frutto.

«Gli hai parlato?» insisté lei.

«Sì, per qualche minuto» ammise Molly tra due bocconi.

«E di che cosa?» le chiese, trattenendo il respiro.

Molly alzò le spalle.

«Mi ha chiesto se mi sentivo bene e ha detto che Seta gli sembrava in forma. Niente di particolare, come vedi.»

«Mi sembra che siate rimasti insieme abbastanza a lungo per dirvi qualcos'altro» disse lei, un po' tesa.

«Mi ha detto che possiamo andare a cavallo nella sua proprietà come quando c'era il signor Hanson. Ha detto che i cartelli sono solo per gli stranieri.»

«Mi sembrava che Jonas non ti piacesse.»

«È vero. Ma è nostro vicino. Per di più, la maggior parte delle colline si trova nella sua terra. Servono per rinforzare i muscoli di Seta, i terreni così. In fondo, non è poi un tipaccio quel Jonas, credo. In ogni caso, non mi parla più come a una bambina.»

Continuando a masticare la mela, Molly andò saltellando in soggiorno.

Bridget la fissò per qualche secondo prima di girare sui tacchi e andare ad asciugare per la terza volta il lavello. La spiegazione dell'incontro era plausibile e innocente. Tuttavia lei non riusciva a scacciare i suoi dubbi.

Molly aveva dichiarato che Jonas *non era un tipaccio*, pur continuando a sostenere che non le piaceva. Il suo atteggiamento nei confronti di lui si era stranamen-

te addolcito, quindi. Era un dilemma. Lei non desiderava che sua figlia odiasse Jonas, ma non le avrebbe reso la vita più facile se cominciava a piacerle.

Non c'era più niente da fare in cucina, ma le ripugnava andare in soggiorno e fingere indifferenza. Così si eclissò dalla porta sul retro, volendo approfittare di un momento di solitudine.

Ad ovest il sole al tramonto tingeva di rosso con riflessi d'oro le lontane montagne. Nella vallata regnava un silenzio sereno.

Bridget sentì la calma diffondersi intorno a lei, ma non ne provò sollievo.

Andò fino allo steccato in fondo al prato. Udì i cavalli muoversi nei box e annusò l'aria impregnata dell'odore del fieno. Alcune mucche Holstein bianche e nere pascolavano su prati.

Alzò gli occhi verso la collina dove finivano i prati, sulla terra di Jonas. Per un attimo le sembrò di vedere un movimento a mezza costa. Il suo cuore sobbalzò mentre lei si metteva a fissare la penombra, ma non distinse niente di particolare. Si lasciò sfuggire un lungo sospiro.

Alla fine incrociò le braccia sul petto per scacciare l'impressione di solitudine che la invadeva.

«Perché mi sono innamorata un'altra volta di te, Jonas?» mormorò.

8

«Molly, mi sembra di averti già detto di metterti i pantaloni blu» sbottò Bridget esasperata.

«Ma il bianco è molto più elegante» ribatté la bambina, con la bocca incurvata in una smorfia di ribellione.

«Una volta sporchi d'erba non saranno più eleganti. Torna in camera e cambiati prima che arrivi Jim» le ordinò.

«Ma mamma!» fu la sola risposta, detta tra i denti. Stava per uscire dalla cucina, poi si fermò per chiedere: «Come mai è Jim che ci porta al picnic?».

«Perché ci ha pregate di accompagnarlo.»

Bridget sistemò i coperti nel paniere.

«Sì, solo che da un po' di tempo, quando lui ti chiede di uscire, tu non ci vai. Perché questa volta hai accettato?»

«Perché Jim sta per partire. Gli hanno offerto un posto nella sua vecchia università dato che il professore titolare è rimasto gravemente ferito in un incidente d'auto.»

«Credevo che insegnasse all'Istituto Tecnico» osservò Molly, aggrottando le sopracciglia.

«Effettivamente era così, ma è riuscito a convincere la direzione a sciogliere il suo contratto. Così se ne va a prendere quell'altro posto. Ha già traslocato. Il picnic di oggi è per dirgli arrivederci.»

«Pensavo che facessimo un picnic perché è la Festa del lavoro.»

«Basta, Molly! Hai chiacchierato abbastanza! Puoi cercare di tirarmi scema con le tue storie fino all'arrivo di Jim, ma ti cambierai lo stesso i pantaloni prima che partiamo» disse Bridget con tono severo.

La bambina le diede un'occhiata arrabbiata e uscì dalla cucina.

Il sorriso di comprensione che aleggiava sulle labbra di Bridget scomparve quando pensò al picnic del pomeriggio. La sua prima reazione era stata quella di rifiutare l'invito quando aveva saputo che anche Jonas sarebbe stato presente. Ma era logico che intervenisse: anche se conosceva Jim solo di vista, era un vecchio amico di tutti gli altri. Era difficile escluderlo dalle loro riunioni.

Tuttavia, una cosa era incontrarlo per caso in strada, un'altra ritrovarlo nell'atmosfera amichevole di un picnic…

Vivendo nella stessa comunità, di dimensioni ridotte per di più, lei non poteva comunque sperare di evitarlo, salvo che non andando più in casa degli uni o degli altri. Perciò aveva deciso di andare al picnic.

Aveva un'altra buona ragione per accettare: per tutta l'estate, quasi in concomitanza con il ritorno di Jonas, lei aveva rifiutato tutti gli inviti di Jim, perché non le era sembrato giusto uscire con lui quando desiderava in segreto di essere con Jonas. Sapeva che Jim non aveva capito il suo nuovo atteggiamento – lei aveva

avuto difficoltà a spiegargliene le ragioni – ma adesso Jim se ne andava ed era impossibile rifiutare quell'ultimo invito.

Bridget non si faceva più illusioni quanto ai suoi sentimenti per Jonas. La separazione durata dieci anni non aveva messo fine al suo amore per lui. La sola differenza era che adesso non aveva più abbastanza fiducia in lui per manifestargli il suo amore.

Perdona e dimentica, aveva detto una volta un saggio, ma lei non poteva dimenticare né perdonare il fatto che lui, dieci anni prima, avesse scelto di andarsene per venalità.

Una macchina si fermò nel viale e un clacson suonò.

«Molly! Ecco Jim. Sei pronta?» chiamò.

«Arrivo!»

Le foglie scarlatte dei sommacchi infiammavano il ciglio della strada e la loro massa a forma di cono si slanciava verso l'oro del sole. I fianchi delle colline e delle montagne cominciavano a rivestirsi delle differenti tinte dell'autunno, tra cui dominava il rosso degli aceri.

Fu una magnifica gita fino a Brookfield dove un bianco campanile si stagliava sul fondo rosso oro di una lontana collina. Ma, più si avvicinavano al Parco nazionale Allis, più Bridget diventava silenziosa, fingendo di essere assorta nella contemplazione del paesaggio. Jim non sembrava accorgersi del suo silenzio, preso com'era da un'accesa conversazione con Molly, seduta tra loro due.

Jim rallentò, entrando nel piccolo villaggio di Brookfield, con le vecchie case molto ben conservate. La tensione di Bridget aumentò quando sua figlia si

sporse in avanti, impaziente.

«Passiamo davvero sul ponte galleggiante?» domandò.

«Sì, a meno che tu non preferisca attraversare a nuoto il Colt» la stuzzicò Jim.

Curvarono e il ponte apparve ai loro occhi alla fine di una breve discesa. Sostenuto da botti vuote, permetteva di attraversare lo stretto braccio d'acqua.

«È un'eternità che non ci passiamo!» gridò Molly tutta eccitata.

«Non dimenarti tanto, o ci farai rovesciare» disse Jim, sempre scherzando.

La macchina avanzava lentamente sull'assito che, cedendo leggermente sotto il peso, lasciava filtrare l'acqua. Le gomme facevano un lieve rumore per gli schizzi.

In cima alla collina, sull'altra sponda, si ergeva il grande serbatoio dell'acqua, centro del parco. Erano tra i primi arrivati, ma gli altri non tardarono.

Alla fine, mancò solo Jonas, ed Evelyn Tyler si girò da tutte le parti a cercarlo.

«Dov'è Jonas? Non è ancora arrivato?» chiese.

«Non l'abbiamo visto» rispose una voce.

«Ma tu glielo avevi detto e lui ti aveva risposto di sì, vero?» chiese Evelyn al marito.

«Me lo ha promesso quando l'ho incontrato l'altro giorno in città» rispose Bob Tyler alzando le spalle.

«Mi chiedo se dobbiamo aspettarlo» mormorò Evelyn con espressione distratta.

«Ho fame, mamma» si lamentò il più piccolo dei suoi figli.

«Cominciamo col dar da mangiare ai bambini. Se Jonas non sarà ancora arrivato, alla fine, mangeremo

anche noi senza aspettarlo» propose Mary Chapman.

«Possiamo sempre tenergli da parte qualcosa» convenne Evelyn.

Furono chiamati i bambini e Molly corse dalla madre.

«Dobbiamo mangiare con i bambini piccoli?»

Bridget diede un'occhiata a Patty Chapman, in piedi vicino alla figlia. Frequentavano tutte e due l'ultima classe delle elementari e si consideravano troppo grandi per mischiarsi con i più piccoli.

«Andate a farvi riempire i piatti, poi trovatevi un angolo per voi due sole» rispose. «Prima, però, chiedete il permesso alla mamma di Patty. Forse lei vuole che stia attenta a Tommy.»

«Andiamo subito!» promise Molly, e le due bambine partirono di corsa.

Dopo qualche minuto Bridget le vide sedersi tranquillamente a un tavolino da picnic posto sotto gli alberi dove c'era più fresco.

Una volta serviti i bambini e non essendo ancora arrivato Jonas, anche gli adulti si sedettero per mangiare.

Dopo un'ora erano ancora a tavola e la maggior parte delle pietanze era scomparsa. Si sentì sbattere una portiera. Bridget non si voltò per vedere chi fosse arrivato, ma sapeva che era Jonas prima di sentire le grida di saluto che lo accolsero.

«Non contavamo più su di te, Jonas. Che cos'è che ti ha trattenuto?» chiese qualcuno.

«Mi scuso per il ritardo» disse lui avvicinandosi a uno dei tavoli.

«Ti abbiamo tenuto da parte qualcosa» dichiarò Evelyn sorridendo.

«Grazie» rispose lui, facendo una smorfia.

Era stanco, Bridget se ne accorse subito, e in uno stato pietoso. Si sarebbe detto che avesse dormito con la camicia a righe e i pantaloni blu che indossava. Aveva dovuto pettinarsi passandosi semplicemente una mano tra i capelli. Sembrava dimagrito e le guance erano scure per la barba. Intorno alle labbra gli si erano formate rughe di stanchezza.

«A vederti, si direbbe che hai preso una bella sbronza, stanotte!» scherzò Bob.

«Non è stata una sbronza, ma un parto» rispose Jonas, infilando le sue lunghe gambe sotto il tavolo per sedersi, visibilmente senza forze.

«Chi è che ha avuto un figlio?» chiese Mary Chapman.

«Nessuno dei nostri paraggi. Due giovani sposi venuti a passare il finesettimana al lago Champagne. Gente del Massachussetts. Lei è stata presa dalle doglie verso l'una, e io ero di guardia all'ospedale.»

«Che cos'ha avuto?»

«Una bambina.» Jonas si sforzò di sorridere, ma non ci riuscì. Si rivolse a Bob: «Non resta un po' di birra?».

«Ce ne devono essere ancora due lattine nella ghiacciaia» disse Bob strizzando un occhio.

«Che cosa vuoi mangiare?» gli chiese Evelyn. «Ci sono rimaste…»

«Voglio solo un paio di salsicce. Mi basteranno, grazie.»

Guardò Bridget, poi Jim, seduto al suo fianco, ma non manifestò nessuna reazione, soltanto una specie di rassegnazione. Bob gli posò davanti una lattina di birra ed Evelyn gli portò le salsicce calde con un panino e un po' di patate fritte. La conversazione tornò a essere

generale.

Jonas aveva mangiato la sua prima salsiccia e stava per attaccare la seconda quando di colpo si udì un clacson. Aspirò profondamente e posò il piatto.

Stava avvicinandosi alla macchina quando il clacson suonò una seconda volta. Bridget, che lo osservava con discrezione ma con il cuore in gola vedendolo così abbattuto, mentre di solito possedeva tanta vitalità, lo seguì con gli occhi mentre apriva la portiera della macchina e si sedeva di traverso dietro il volante. Un attimo dopo si accorse che teneva in mano un radiotelefono.

«Se cominciassimo a fare un po' di pulizia?» propose Connie Smith, rimboccandosi le maniche del golf.

«Sparecchiamo la terra!» disse Bob, scoppiando a ridere.

«Potresti anche aiutarci» lo rimbeccò Evelyn. «E anche gli altri uomini!»

«Va bene» acconsentì lui.

Poi sorrise vedendo gli *altri uomini* allontanarsi dai tavoli lasciando le donne a sparecchiare e pulire.

Jonas ritornò dopo alcuni minuti strofinandosi la fronte, distrutto. Il suo piatto era stato lasciato al suo posto, ma lui non vi si diresse. Andò invece dove si erano raccolti gli uomini e si appoggiò al tronco di un albero, con lo sguardo assente.

«Bridget!» Era Evelyn che la chiamava a voce bassa guardando Jonas con aria preoccupata. «Bridget, vuoi portargli il piatto? Sembra che non abbia fatto un pasto regolare da diversi giorni» le suggerì.

Era anche la sua impressione, ma non voleva essere lei a fare il primo passo. Tergiversò un secondo, cer-

cando una buona ragione per rifiutare. Dopodiché, non trovandone, annuì, prese il piatto e si diresse senza fretta verso il posto che lui si era scelto.

«Jonas?»

Lui si voltò, ma lei si accorse che i suoi occhi verdegrigi la guardavano senza vederla.

Gli tese il piatto e insisté: «Non hai finito di mangiare».

«Non ho fame.»

«Riconosco che adesso non sembra più molto appetitoso, ma dovresti mangiare lo stesso un po'» si ostinò lei, fingendosi calma.

«È possibile.» Sembrava indifferente e si passava intanto una mano sui peli ruvidi del mento e delle guance. «Mi sono dimenticato di radermi» si sorprese ad alta voce.

«Ti sei anche dimenticato di mangiare…»

Gli tese il piatto.

Lui si mosse, fissandola per un attimo negli occhi e ricordandosi perché lei fosse lì. Si allontanò dal tronco e le tolse il piatto di mano. Lei non si spostò, sicura che, una volta giratasi, lui avrebbe posato il piatto da qualche parte o l'avrebbe vuotato in un cesto della spazzatura. Jonas fissò la salsiccia rimasta, poi, all'improvviso, con un gesto inaspettato, le restituì il piatto.

«Jonas…» cominciò lei protestando.

«Ho perso la bambina» disse lui a voce bassa, arrabbiato.

«Oh!»

Era rimasta senza fiato.

«Era prematura, non pesava nemmeno due chili» spiegò lui in tono astioso. Poi proseguì: «Abbiamo fat-

to tutto il possibile. Abbiamo l'attrezzatura migliore, ma non siamo riusciti a salvarla».

Bridget capiva la sua profonda emozione, la sua sensazione d'impotenza, pur avendo avuto la possibilità d'intervenire fino all'ultimo istante, e avrebbe voluto essere in grado di confortarlo.

«Sono sicura che hai fatto tutto il possibile, Jonas.»

Era una frase fatta, automatica.

«Sì, lo so.» Sulla bocca gli si disegnò un sorriso cinico mentre continuava a fissare il vuoto. «Ma non è stato sufficiente, vero?» aggiunse, disgustato. Respirò profondamente e gli occhi gli si chiusero per la stanchezza. Quando li riaprì, la guardò fisso. «Dovevo dirlo a qualcuno. Non so perché abbia scelto te, visto che ti lascia indifferente.»

Quelle parole le fecero l'effetto di uno schiaffo, e il suo dolore crebbe ancora quando lui si allontanò di un passo. Gli mise una mano sul braccio per trattenerlo.

«Non è vero, Jonas.» Si difendeva con vigore. «Mi tocca profondamente.»

Jonas fissò il viso alzato verso di lui.

«Sì. Ma non nel senso che intendevo io. Per favore, scusami.»

E si liberò dalla sua debole mano.

Seguendolo con gli occhi, lei lo vide raggiungere gli altri uomini e rifiutare una lattina di birra che Bob gli offrì. Si sentiva un nodo in gola ritornando verso i tavolini del picnic, poi, vedendo l'espressione incuriosita di Evelyn, cercò di rasserenarsi.

«Ha rifiutato di mangiare?»

Bridget annuì.

«Mi ha detto che non aveva fame e non sono riuscita a convincerlo a prendere qualcosa.»

Probabilmente Jonas non voleva rattristare la festa spiegando le ragioni del suo umore nero e non avrebbe parlato a nessun altro del bambino che non era riuscito a far nascere.

Lei aiutò le altre donne a rimettere tutto in ordine, ma il suo sguardo continuava a cercare Jonas. Per quanto sfinito fosse, non si sedeva: rimaneva in piedi o camminava, non per nervosismo, ma per paura di addormentarsi. Jonas si rifiutava anche il lusso del riposo.

La prese l'impulso di raggiungerlo e di convincerlo che doveva tornare a casa per dormire. No, non poteva farlo. Lui l'aveva già respinta quando aveva tentato di farlo mangiare. Una nuova prova di preoccupazione nei suoi confronti avrebbe senz'altro avuto lo stesso risultato.

Puliti i tavolini e sistemati i cesti nelle automobili, le donne andarono alla spicciolata a unirsi agli uomini. Si sarebbe detto che Jonas avesse avuto il presentimento del momento esatto in cui lei sarebbe ritornata, perché, contemporaneamente, si allontanò dal gruppo.

Senza rendersene conto, lei rallentò l'andatura per vedere dove andava, e rimase sorpresa vedendo che si dirigeva verso l'albero sotto il quale erano sedute Molly e Patty Chapman. Le due bambine stavano ascoltando un transistor e, immerse nella conversazione, non si accorsero del suo avvicinarsi. Bridget avanzò a sua volta di qualche passo con tutti i sensi puntati su di lui.

Jonas arrivò alle spalle delle bambine e allungò il braccio per abbassare il volume del transistor. Le due amichette sussultarono e alzarono allarmate la testa.

«Non trovate che la radio sia un po' troppo forte?

Se non state attente, diventerete tutte e due sorde come delle campane!» le rimproverò lui, ma con un sorriso divertito negli occhi.

«Jonas!»

Il grido di gioia lanciato da Molly alla vista di Jonas lasciò Bridget stupefatta. L'ultima volta che l'aveva interrogata a proposito di Jonas, sua figlia le aveva giurato che continuava a non piacerle. Ma era storia vecchia di un mese o forse più. L'atteggiamento attuale di Molly, invece, era molto lontano dall'ostilità. Lei avrebbe voluto rimpiangere il cambiamento, ma non le riusciva. Anzi, provava un certo piacere nel vederli vicini.

«Caspita! Che aria stanca hai, Jonas!» disse Molly con sollecitudine.

«Si vede molto, eh?»

Un leggero sorriso gli incurvava le labbra mentre rispondeva, affettuoso e indulgente. Non c'era la minima traccia del suo vecchio rancore nei confronti della bambina.

«Che cosa ti è successo?» insisté Molly.

«Non ho dormito. Sono stato chiamato d'urgenza in ospedale la scorsa notte. Poi sono venuto qui direttamente.»

«Una chiamata urgente? Scommetto che era un altro spaventoso incidente d'auto.»

Gli occhi spalancati della bambina non lo lasciavano un attimo.

«Qualche volta sei di una curiosità veramente morbosa, lo sai?» disse lui ridendo.

«La maestra ci ripete sempre che se non si chiede niente, non si impara niente» rispose Molly con fierezza. E continuò: «Chissà? Forse quando andrò

all'università deciderò di laurearmi anch'io in medicina. Pensa al vantaggio che avrei se tu mi insegnassi tutto quello che sai!».

Bridget restava là, impalata, cominciando appena a capire il senso della conversazione. Si sentiva spersa e un po' a disagio. Jonas si era accovacciato sui talloni, vicino alle due bambine.

«Sono passato da Weybridge, l'altro giorno, e siccome avevo due ore libere sono andato a vedere l'allevamento di Morgan.»

«E che cosa ti è sembrato?» gli chiese Molly, ansiosa di conoscere la sua opinione.

«Ne sono rimasto impressionato.»

«È formidabile, vero? Con tutti quei magnifici cavalli Morgan. E gli stalloni… e hai visto le scuderie?» si entusiasmava lei.

«Ossessionata come sei dai Morgan, sono sorpreso che tu non abbia voglia di seguire i corsi di addestramento che tengono là» osservò Jonas.

«Mi piacerebbe, ma…» Sollevò le mani in un gesto espressivo. «Ma è così difficile decidere che cosa si farà da grandi!»

«Secondo me, hai ancora molto tempo per decidere» disse lui.

«Forse» disse Molly sospirando e addossandosi all'albero, con espressione sognante. Poi riprese: «Mi dispiace di non essere venuta con te. È tanto di quel tempo che non l'ho visto!».

Non più di un anno, se ricordo bene, pensò Bridget intenta a studiare i rapporti tra Jonas e la figlia. Chiacchieravano in modo del tutto naturale senza rancori e non poteva essere successo dall'oggi al domani.

«Può darsi che…» Jonas si interruppe, essendosi

accorto della sua presenza con la coda dell'occhio. Una maschera gli calò sul viso nascondendo il calore che glielo addolciva un attimo prima. Alzandosi, modificò la frase: «…tua madre ti ci porti».

Aggrottando le sopracciglia davanti al brusco cambiamento di atteggiamento, Molly seguì la direzione dello sguardo di Jonas e, a sua volta, la vide. Arrossì, sentendosi colpevole, e si voltò di nuovo verso Jonas con un'espressione smarrita.

Lui si morse le labbra e venne con passo deciso verso di lei. Si fermò a un metro.

«Immagino che tu voglia una spiegazione.»

Bridget sentì il cuore balzarle in gola e le ginocchia farsi deboli.

Era preda di un accesso di rabbia violento ma controllato. Come aveva il coraggio di parlarle in quel modo?

«Penso di averne il diritto» rispose in tono secco.

Jonas si voltò verso il gruppo di amici e lei fece lo stesso. Sembrava che nessuno avesse notato che erano insieme, non guardavano nemmeno nella loro direzione.

«Camminiamo» propose Jonas.

«Benissimo.»

Anche lei preferiva che la loro spiegazione fosse privata e che nessuno subodorasse niente.

Si allontanarono a fianco a fianco. Molly, silenziosa, li seguì con uno sguardo timoroso. Un sottile strato di foglie morte tappezzava l'erba su cui camminavano e frusciava dolcemente sotto i loro piedi.

Giunti in un posto isolato, Jonas si fermò. Prese una sigaretta dal pacchetto che teneva in tasca, l'accese e la porse a Bridget. Lei rifiutò con un movimento della te-

sta e aspettò che lui cominciasse a parlare.

Lui aspirò profondamente la sigaretta e soffiò una nuvola di fumo. Il semplice gesto parve accentuare i segni della fatica intorno alla bocca e agli occhi. Ma lei non si abbandonò alla pietà che la invadeva. I secondi che scorrevano le stavano facendo saltare i nervi.

Finalmente Jonas si decise a parlare: «Confesso che vedo Molly».

«Da quanto tempo?»

«Da un mese. Anzi di più. Dalla fine di luglio» riconobbe lui, dopo un attimo di esitazione.

«Perché, Jonas?»

Lei aveva unito le mani e le sue dita si contraevano. Fissava le sinuosità della corteccia di un albero, non volendo guardarlo in faccia.

«Volevo imparare a conoscerla. Mi sembrava il sistema più logico.»

«Ma hai fatto in modo che io non ne sapessi niente» l'accusò lei.

«Pensavo che non saresti stata d'accordo.»

Lei lo guardò con cattiveria, ma il fumo della sigaretta le nascondeva l'espressione degli occhi verdegrigi.

«Avevi ragione. Non sarei stata d'accordo. E non mi sorprenderei se tu avessi anche incoraggiato Molly a tacermi i vostri incontri clandestini.»

«Se tu fossi stata al corrente, non sarebbero più stati clandestini. E ritenevo che li avresti impediti appena lo avessi saputo. Sì, ho consigliato Molly di non parlartene» ammise lui.

«È sicuramente durante le sue passeggiate a cavallo che l'hai vista, vero?» Lui annuì e lei si girò dall'altra

parte. Poi, sforzandosi di guardarlo in faccia, riprese: «Hai letteralmente spinto Molly a ingannarmi. È un'azione vigliacca, Jonas».

«Probabilmente. Ma se ti avessi detto francamente le mie intenzioni, tu avresti fatto in modo che il mio tentativo finisse in niente.»

«Ma credi sinceramente che le tue azioni siano giustificate? Bah, non so perché sono sorpresa! Tu hai sempre preso quello che hai voluto senza preoccuparti del male che potevi fare. Hai sempre creduto di avere tutti i diritti. E adesso un simile inganno! No, non devo esserne sorpresa» concluse lei, con un riso amaro.

«Esageri, Bridget» disse Jonas, paziente.

«Ah, davvero?»

«Spero che non te la prenderai con tua figlia. L'idea è stata mia.»

«Lo so.»

«Benissimo. Perché Molly mi ha detto che tu volevi sempre sapere dov'era. La sola cosa che ti ha nascosto è che c'incontravamo durante i suoi giri a cavallo.»

«È stato comunque un inganno» sostenne lei. Poi lo guardò negli occhi, agitata. «Perché hai agito così, Jonas? Che cosa speravi di ricavarne?»

«Te l'ho detto. Desideravo conoscere Molly.»

Lui non abbassava lo sguardo.

«Sì, ma perché?» riprese lei. «Hai sperato che mia figlia mi avrebbe reso più cedevole nei tuoi confronti? Ma è solo una bambina, Jonas!» La sua voce era rauca e tremante quando riattaccò: «Hai pensato che mi sarei lasciata influenzare da lei? Lei non sa come tu puoi essere implacabile, mentre io sì. Lo so per esperienza. Non potevi credere che l'avrei ascoltata! Allora, perché? Perché questo tentativo?».

Jonas non rispose immediatamente. Tirò un'ultima boccata dalla sigaretta, poi buttò a terra il mozzicone schiacciandolo con il tacco. Mentre faceva uscire il fumo dalla bocca, Bridget tratteneva il respiro, immaginandosi la tensione che lui doveva provare.

«Ero molto vicino all'odio verso tua figlia, Bridget» dichiarò lui a voce bassa ma distinta. «È uno dei sintomi di quella malattia che viene chiamata gelosia, e questo mi rendeva pazzo. Ogni volta che vedevo Molly, o che pensavo a lei, o che vedevo la fede al tuo dito, mi sentivo consumare dentro, mi sentivo incitare a dire cose che non pensavo assolutamente.»

«Se sono questi i tuoi veri sentimenti, allora…» cominciò lei con voce affettata.

«Perché ho fatto in modo d'incontrarla?» finì Jonas per lei con una smorfia amara sulla bocca. I suoi occhi avevano riflessi sardonici. «Tu avrai già trovato una spiegazione per la mia condotta. Ma ti sbagli. Non è stato per creare ruggine tra voi due né per farvi scambiare parole cattive per colpa mia.»

Bridget impallidì constatando con quanta precisione lui avesse indovinato il suo pensiero.

«Perché, allora?»

«Se avevo qualche rancore nei suoi confronti, non era perché è tua figlia, ma perché è *anche* figlia di tuo marito. Il solo modo per guarirne mi è sembrato fosse quello di non considerarla più come la figlia dell'altro, ma come una persona, un essere umano qualsiasi.»

«Da quello che ho visto un attimo fa, direi che ci sei riuscito.»

Bridget s'inumidì le labbra. Se le sentiva aride. Una parte di lei desiderava credere che Jonas avesse avuto soltanto motivazioni altruiste, ma il passato le aveva

lasciato troppi dubbi per potersi fidare delle sue spiegazioni.

«Sì, tra noi è nata una specie di amicizia. Ma non ho la minima intenzione di servirmene contro di te» affermò lui.

«Ah sì?» chiese lei con una punta di amara ironia.

Sapeva che quell'amicizia gli dava da sola un vantaggio, che lei avrebbe voluto non concedergli.

Jonas tese le braccia, la prese con dolcezza per le spalle e la fece voltare verso di sé.

«Non voglio che Molly si trovi invischiata nelle nostre difficoltà. Non deve servire a nessuno dei due come pedina. Spero di averla messa al riparo da ogni male e che non debba soffrire, qualunque sia la soluzione ai nostri problemi. Ma soprattutto non voglio che finisca con l'odiare l'uno o l'altro dei due.»

Il contatto fisico risvegliò in Bridget la consapevolezza della sua presenza, e il suo cuore stregato la rese sorda a tutti i dubbi nei confronti di Jonas. Restò prigioniera delle sue mani leggere, senza resistere.

«Però non credere che io abbandoni ogni speranza, Bridget, perché ti sbaglieresti» continuò lui. «Ti amo e ti desidero come prima. Forse ci sono altre cose che sono cambiate, ma questo no. Detto semplicemente, non si può sempre dimenticare tutto.»

La fissava in viso con uno sguardo avido, mentre parlava. Chinò la testa per deporle un bacio sulle labbra mentre la chiudeva nel cerchio confortante delle sue braccia. Era solo un focherello quello che lui accendeva così, ma era pur sempre un'emozione ravvivata. Se il tempo avesse voluto sospendere il suo volo… Lei avrebbe volentieri lasciato quell'istante fermarsi per l'eternità, un'eternità bagnata dalla radiosa luce del

suo amore.

Quando lui rialzò la testa, il calore benefico del bacio evaporò di colpo. Bridget si ritrovò fredda, con la mente che riprendeva la padronanza sul cuore.

«Io non ho dimenticato niente. E ci sono anche cose di cui tu non parli che mi ricordo meglio di te. Per esempio il tuo modo di partire» precisò lei.

«Eri molto giovane, allora, Bridget.» La stanchezza di Jonas si tradiva dalle sue parole. «Eri molto giovane e viziata dai tuoi, e io avevo anni di studio davanti a me. Ti ho spiegato perché non volevo sposarti subito, quando sono partito.»

Lei fece un sorriso carico di amara malinconia.

«Avrei potuto crederti, se non fossi stata informata dell'affare dei soldi.»

Lui respirò profondamente, lasciandosi poi sfuggire un riso breve e senza gioia, smettendo di abbracciarla.

«Ho cercato col tempo di convincermi che ti avevo fatto del male, partendo, e che tu ti eri sposata per dispetto. Ti ricordi ancora quello che ti ho detto prima di partire?» le chiese. Siccome Bridget aggrottava la fronte con aria diffidente, rispose lui stesso: «Ti dissi che sarei tornato. Ma tu ti sei sposata subito dopo. La verità, Bridget, è che se mi avessi veramente amato mi avresti aspettato. Ed ecco un altro fatto che non ho mai dimenticato, nonostante ogni sforzo!».

Lei spalancò gli occhi, colpita da un dolore così lacerante da non avere la forza di aprire bocca per confermare o smentire quello che lui sosteneva. Ne era paralizzata. Le era impossibile muoversi o parlare. Una nuova ondata di dubbi l'assaliva, se osservava la situazione dal punto di vista di Jonas.

Lui continuò a fissarla negli occhi per alcuni secon-

di, poi guardò l'orologio.

«Ti prego di scusarmi, ma devo essere all'ospedale alle quattro» le disse, ritornato lontano e indifferente.

Girò sui tacchi e se ne andò verso la sua macchina. Bridget si premette una mano sulla fronte, tanto si sentiva la mente sconvolta. Le parole di Jonas le erano sembrate sincere, ma aveva paura di fidarsi.

«Mamma!»

Bridget si voltò, cercando di distogliersi dai suoi pensieri contraddittori per sorridere alla figlia che le correva incontro. Sul viso di Molly si leggevano preoccupazione e pentimento.

«Ti ha raccontato, Jonas?» le chiese.

Per un attimo lei non ricordò quale fosse stato l'inizio della discussione con Jonas, e rispose prudentemente: «Se mi ha raccontato che cosa?».

«Che lo vedo sulla collina ogni pomeriggio, quando vado a cavallo» spiegò la bambina, incerta se Jonas avesse parlato o no.

«Sì, me lo ha detto.»

«Scusami, mamma. Avrei dovuto dirtelo prima io.»

Molly esitava a spiegare le ragioni precise per le quali aveva nascosto gli incontri.

«So perché non mi hai informata, cara. Jonas era sicuro che non te lo avrei permesso» dichiarò lei, evitando così ogni altra spiegazione.

«Aveva ragione lui?» mormorò Molly, inquieta.

Fu la volta di Bridget a esitare.

«No» disse infine.

«Vuoi dire che mi lascerai vederlo ogni tanto, allora?» chiese la bambina, un po' sorpresa.

«Sì. Non sono contraria. Ma non tenermi più nascosto niente. Non va bene.»

«Te lo prometto, mamma.» Poi, con l'aria di farle una specie di favore, aggiunse: «È una persona gentile, mamma, quando lo si conosce».

«Sì. Lo so.»

Avrebbe voluto avvertire la figlia di non affezionarsi troppo a Jonas, ma non ne fu capace.

Non riusciva nemmeno lei a seguire le sue decisioni. Per di più l'avvertimento era già del tutto superato e inutile.

9

La varietà dei colori autunnali cominciava a diffondersi sulle colline. Soltanto gli abeti non partecipavano alla trasformazione con il loro immutato verde scuro che macchiettava il paesaggio.

Dalla finestra della cucina, Bridget fissava le alture senza rendersi conto del loro mutamento. Pensava all'uomo che viveva nella vecchia fattoria degli Hanson, dietro la prima collina. Pensava a Jonas.

Dal loro incontro al picnic, tre settimane prima, lui occupava la quasi totalità dei suoi pensieri. I suoi discorsi avevano sollevato un mare di problemi e di domande che l'avvelenavano perché non le riusciva di trovare nessuna risposta. Soltanto Jonas avrebbe potuto dargliela.

In quelle tre settimane, lo aveva rivisto quattro o cinque volte, ma avevano scambiato solo qualche parola e sempre in presenza di terzi. Jonas non aveva manifestato in nessun modo il desiderio o il bisogno di parlarle in privato. E lei aveva sempre esitato a prendere l'iniziativa.

Capiva a poco a poco che le sue domande l'avrebbero portata alla pazzia se avesse continuato a

ignorarne le risposte. Avrebbe dovuto dimenticare il proprio orgoglio o la propria riservatezza, che erano tutto quello che la trattenevano, per fare lei stessa il primo passo.

Guardò l'elenco del telefono, poi si disse che non era il mezzo migliore. Avrebbe dovuto vedere in faccia Jonas quando si fossero spiegati. E per farlo, c'era soltanto una soluzione.

Per la prima volta da molti anni obbedì a un impulso: andò a prendere il giaccone nel guardaroba e lo infilò uscendo quasi di corsa nel viale.

Le ruote della macchina slittarono leggermente sulla ghiaia, poi morsero la superficie asfaltata. La piccola automobile andava a tutta velocità. Dopo tre settimane di attesa, lei non pensava ad altro che a fare in fretta. In pochi minuti, aveva percorso la strada a semicerchio fino alla fattoria.

Aveva appena tolto il contatto che era già scesa e andava a passi rapidi verso la porta che dava sul retro. Bussò, ma non ottenne risposta. Bussò più forte, con lo stesso risultato.

Lui poteva essere al telefono e perciò impossibilitato ad aprire. La sua macchina era nel viale, quindi era in casa.

Afferrò la maniglia della porta. Non era chiusa a chiave e, spingendo il battente, lei entrò nella casa silenziosa. In cucina tese l'orecchio, esplorando con gli occhi le stanze deserte. Ma Jonas non si vedeva.

«Jonas? Jonas?» chiamò a voce alta.

La porta alle sue spalle si riaprì. Lei si girò con un sobbalzo. Poi il suo cuore si mise a battere all'impazzata mentre lui le si avvicinava con le sopracciglia aggrottate.

Sembrava non credere ai propri occhi.

«Bridget! Quando ti ho visto partire da casa tua, non avrei mai pensato che fosse per venire qui. Che cosa c'è che non va?»

Il sollievo la faceva sentire sfinita. Presto avrebbe avuto la risposta a tutte le domande e avrebbe saputo se l'aveva o no giudicato male in tutti quegli anni.

«Jonas, come sono felice di trovarti!»

Lui interpretò a rovescio quello che lei gli diceva. La prese per le spalle, aggrottando la fronte e divorandola con gli occhi, mentre la maschera professionale gli tornava sul viso.

«Si tratta di Molly? Le è successo qualcosa?» le domandò scuotendola, convinto che lei fosse in preda al panico.

«No, no, Molly sta bene» si affrettò a rassicurarlo lei, con voce tremante.

«Allora, perché?…»

Negli occhi gli si leggevano diffidenza e incomprensione.

«Dovevo assolutamente vederti.»

«Perché? A proposito di che cosa?» le chiese, cominciando già a capire. Poi vide il suo sguardo innamorato e in un sussurro le disse: «In realtà il perché non m'interessa».

Le mise una mano sulla nuca per farle alzare la testa e così baciare le labbra che gli si offrivano. A lei, il bacio tanto desiderato fece l'effetto di un'esplosione e lo strinse a sé, cingendogli le reni sotto il giubbotto imbottito, felice di toccare quel corpo maschio, pieno di vigore.

Cercò, anzi, di non rifiutargli niente: tenendosi sulla punta dei piedi, incurvò la schiena per accogliere la

sua forza, ben appoggiata sulle sue braccia robuste. Il reciproco risveglio dei sensi li inebriò. Lui dimostrava un'avidità insaziabile, baciandola sulle labbra, e il suo cuore batteva da scoppiare, così come quello di lei.

Lentamente, la rimise a terra, sostenendola e facendola piegare con un braccio solo, e si dedicò ad accarezzarla nei punti più sensibili: la curva della guancia, il lobo delicato dell'orecchio, la sinuosità del collo…

Poi le sue mani dolci e curiose le tolsero il giaccone e, a sua volta, lei cercò di aiutarlo a togliersi il giubbotto. Tutto si svolse in un unico movimento fluido che terminò quando lui la prese in braccio, continuando a fissarla, e, alternativamente, a baciarle le labbra ardenti, e la portò sul divano del soggiorno.

Qui si lasciò cadere, con lei di traverso sulle ginocchia e prese ad accarezzarla su tutto il corpo, finché lei non fu altro che una massa di desiderio bruciante, pronta a tutto quello che lui le avrebbe richiesto. Intanto, gli passava le dita nella folta capigliatura bruna dai riflessi dorati.

«Da quanto aspetto questo momento!… Tenerti così contro di me…» mormorò lui con voce roca, contro la sua guancia, mentre le baciava la pelle delicata.

«Lo so» annuì lei, in una dolce eco.

Poi si mise a seguire con la punta delle dita i lineamenti forti e decisi del viso amato, dall'angolo della mascella fino al mento e lungo il tracciato delle labbra, rabbrividendo quando lui gliele baciò a una a una.

«Questo compensa la mia attesa e tutti i miei appostamenti» disse lui, chinando la testa e riprendendo a baciarla sul collo.

Il calore del suo respiro risvegliò in lei fremiti deliziosi, da tanto non provati.

«Appostamenti? Mi hai spiato?» mormorò lei, incuriosita ma solo vagamente.

Le mani le corsero sul collo e poi sulla camicia diluì. Irritata, gliela slacciò e finalmente poté toccargli il torace vellutato e sodo, sentire il calore della sua carne.

«Sì, dalla collina dietro casa. Come un cane malato d'amore» ammise Jonas, sfiorandole con le labbra l'incavo tra spalla e collo.

Ripresero a baciarsi, l'uno contro l'altro, quasi volessero fondersi in un corpo solo, ma i loro baci, sebbene sempre più appassionati, restavano languidi, come se entrambi desiderassero assaporare il più possibile l'estasi crescente.

Lei tremava come una foglia quando lui le aprì la camicetta e le accarezzò il seno. Poi le abbandonò le labbra umide per baciarle con ardore le dolci rotondità.

«Dov'è Molly?» le chiese allora con voce roca.

«Molly?»

Lei era completamente disorientata dalla sua vicinanza inebriante.

«Sì. È a casa? Dio, spero che non ti aspetti troppo presto!» gemette lui, nascondendo il viso nei suoi capelli di seta.

«No. È a una festicciola… il compleanno di una sua compagna» rispose lei, sospirando.

«A che ora devi andare a prenderla?» chiese ancora lui, sfiorandole la nuca.

«Non ci vado» disse lei, e lo sentì rilassarsi.

«Va a prenderla qualcun altro?» le chiese quasi assente, nuovamente impegnato a eccitarla il più possibile.

«No, lei…»

Bridget s'interruppe, incapace di seguire il filo delle idee.

«Lei cosa?»

«Passa la notte a casa di Vicki» riuscì infine a dire.

«Allora tu puoi passare la notte… con me» affermò Jonas con la voce carica di passione.

Questa frase fu un freno schiacciato brutalmente sul desiderio di Bridget. Lui voleva baciarla ancora, ma lei gli posò una mano sulla bocca per impedirglielo.

«Aspetta, Jonas» lo supplicò.

«Non faccio nient'altro, dal mio ritorno.» La guardò con aria cupa, cercando di capire l'improvvisa esitazione mentre un attimo prima era consenziente. «Ti amo, Bridget.»

«Ti credo.» Dovette trattenere un singhiozzo. «Ti amo anch'io, ma…»

Confessava anche a lui quello che non aveva mai potuto negare a se stessa.

«Ma che cosa? Dio! Non è come se si trattasse della prima volta!» esclamò lui.

«No, non è per questo» gli rispose.

«Perché allora?»

«Ci sono delle domande che volevo farti prima…» Esitò e modificò la forma della frase. «È per questo che sono venuta.»

Jonas chiuse gli occhi e sospirò. Controllando la collera rialzò e si mise a strofinarsi la nuca.

Bridget lo osservava in silenzio, sapendo come si sentiva. Lei stessa era sconvolta nel constatare che il suo abbraccio le aveva fatto dimenticare le ragioni esatte della sua visita. Lui la fissò un attimo, poi si girò e si allontanò.

«Dove vai?» gli domandò, sentendosi perduta.

«A preparare il caffè.» Il tono era duro e non nascondeva né il dispetto né la rabbia. «Se dobbiamo avere una delle nostre eterne discussioni, bisogna che prima mi riprenda, ti pare?»

La sua partenza per la cucina fu seguita dal rumore di armadietti aperti e richiusi e dal tintinnio delle tazzine. Bridget, sconcertata, si mise seduta sul divano. Passi rapidi annunciarono il ritorno di Jonas.

Una semplice occhiata ai suoi lineamenti induriti e amareggiati le fece nuovamente rimpiangere di essersi lasciata sviare dall'obiettivo già dal primo bacio. C'erano due tazze sul vassoio che lui aveva portato. Le posò sul tavolino e ne prese una.

«Ti ho versato il caffè» disse, e si sedette su una poltrona di fronte al divano per meglio accentuare il loro nuovo allontanamento.

Bridget sollevò la tazza con la speranza che il caffè nero le ridesse coraggio, ma la tenne con le due mani quasi a dissipare il freddo glaciale che si era di colpo abbattuto sulla stanza.

«Allora? Queste domande?» chiese lui, tutto d'un fiato, come se avesse voluto forzarsi alla calma, all'autocontrollo.

«È a proposito dei soldi.»

Lei fissava il caffè, incapace di sostenere lo sguardo tagliente di Jonas.

«I soldi. Ritornano sempre sul tappeto, no?» sbottò lui, con tono impaziente.

«Già» rispose lei, annuendo, ma sbalordita che lui non capisse come il fatto di essersi lasciato comprare avesse avvelenato gli anni che erano seguiti alla sua partenza.

«Ogni volta che non hai altri motivi di biasimo nei

miei confronti, ritorni ai soldi.»

Lui bevve un sorso di caffè, senza sembrare accorgersi che era bollente.

«La ragione dovrebbe essere evidente» ribatté lei, punta sul vivo.

«Non che non lo è!»

«E se le parti fossero state scambiate? Se i tuoi genitori avessero offerto a me dei soldi? Se io avessi accettato e me ne fossi andata? Tu non lo avresti dimenticato, credo, oppure mi avresti accolto a braccia aperte dopo dieci anni?»

«No, non avrei potuto. Ma nel mio caso era diverso, no?» ribatté lui.

«Ah sì? Non è quello che mi hai fatto?»

«No. Lo sai che le circostanze erano totalmente diverse.»

Jonas ripose di scatto la tazza sul tavolino e lei sbottò: «Davvero? Però hai preso i soldi e chi si è visto, si è visto!».

Anche lei appoggiò la tazza e si alzò con un movimento nervoso.

«Sì, ho preso il denaro» rispose lui. «Sì, sono partito…»

Avrebbe continuato, ma lei lo interruppe: «Allora, come osi dire che era diverso?».

«Perché effettivamente lo era! Ti avevo giurato che ti amavo e che sarei tornato.»

Teneva la voce bassa e cercava di dominarsi, per evitare una discussione violenta.

«Si, tu mi amavi! È senz'altro per questa ragione che ho ricevuto tutte quelle lettere da te! Non una! Te lo dico in faccia, Jonas, nel caso che la tua memoria non ti sorregga. *Non una maledettissima lettera!* Te ne

sei andato da Randolph dieci anni fa giurandomi che mi amavi e promettendomi di ritornare. Ma sei partito con un bel mucchietto di soldi in tasca! Per la precisione con i soldi che i miei genitori ti hanno dato per farti partire. Perché avrei dovuto credere al tuo ritorno, se nemmeno mi hai mai scritto?»

«Lo sai che era una delle condizioni che i tuoi genitori mi avevano posto» sbottò lui, furioso.

«Condizioni? Quali condizioni?» ribatté lei. «Tutto quello che ti chiedevano, era di andartene e di lasciarmi!»

Lui strinse gli occhi in un'espressione di attesa.

«C'era ben più di questo, Bridget.»

«Come, più di questo?» lo sfidò, rialzando la testa

«Una delle clausole del nostro accordo era che io non avrei tentato di farmi vivo con te né di persona né per telefono né per lettera, almeno per sei mesi» rispose Jonas.

«Cosa?» chiese, sbalordita.

«Sì. Tua madre non era convinta che tu mi amassi sul serio. Pensava che fossi troppo giovane per sposarti, e in un certo senso io ero d'accordo con lei, su questo punto. È lei che ha deciso che dovevano passare sei mesi senza nessun contatto tra noi. In teoria, se dopo i sei mesi i nostri sentimenti non fossero cambiati, lei prometteva di non ostacolare più il nostro matrimonio.»

«Ha detto così?» mormorò Bridget.

«Non lo sapevi?» disse Jonas sollevando le sopracciglia con un accenno di sarcasmo.

«No, non lo sapevo.»

«Possibile» sospirò lui.

«Ma dopo i sei mesi, perché non hai cercato di rive-

dermi? Perché hai aspettato tanti anni?»

Attonita, Bridget si passava le mani tra i capelli: credeva a quello che lui le aveva detto, ma non capiva ancora.

«Questa volta dimentichi un particolare. Forse io non ero più in contatto con te, ma avevo ancora rapporti con amici comuni. Meno di due mesi dopo la mia partenza, tu te ne sei andata da Randolph e, scaduti i sei mesi, correva voce che ti eri sposata o che stavi per sposarti con qualcun altro. Cosa che hai fatto, vero, signora O'Shea?»

«Jonas, io…» iniziò a dire lei.

«Perché avrei dovuto tornare a cercarti? Dimmi. Tua madre aveva dimostrato di aver ragione. Tu non mi amavi, altrimenti mi avresti aspettato. Eri troppo giovane per assumerti le responsabilità di una moglie, anche nei confronti del tuo defunto marito, ma lui è morto prima di averne la prova» esplose lui con voce secca e fredda.

«Non è vero.» Non desiderava ancora dirgli niente a proposito di Brian, quindi proseguì: «Tutto quello che dici sembra molto ragionevole, ma c'è un punto che non mi hai ancora spiegato».

Jonas si appoggiò allo schienale della poltrona, con espressione distesa, ma con gli occhi svegli e le labbra strette. Bridget avrebbe desiderato non dover discutere più. Aveva voglia di stringersi a lui. Ma sapeva che se lasciava sussistere anche solo un dubbio, per quanto lo amasse non avrebbe potuto avere completamente fiducia in lui. Doveva eliminare tutti i dubbi o confermarli.

«Parla, ti ascolto!» riprese lui, paziente.

Lei si voltò verso di lui.

«Perché hai accettato quei soldi?».

Jonas sorrise per un attimo, scuotendo la testa.

«Da come lo dici, si direbbe che sia per te questione di vita o di morte.»

«È così. Mi hai venduta. E hai venduto il nostro amore. Anche se io ti avessi aspettato, anche se fossi stata al corrente della scadenza dei sei mesi, sarebbero rimasti quei soldi che hai preso. Era molto peggio dei trenta denari!»

«Perdio, Bridget! Ma non erano la manna dal cielo!» Si alzò dalla poltrona e si piazzò davanti a lei, imponente, ma il suo moto di rabbia fu di breve durata. «Soprattutto non erano un regalo!» aggiunse, amaro.

«Allora come lo chiami? È evidente che in dieci anni hai avuto tutto il tempo di trovare una bella spiegazione!» sbottò lei, esasperata.

«Non ho nessuna spiegazione inventata da darti, soltanto la verità… la semplice verità.»

«Qual è?»

«Che quei soldi erano un prestito.»

«Un prestito?» Lei scoppiò a ridere amaramente e si mise a fissare il soffitto con disdegno. Poi gli domandò: «Non puoi trovare una scusa migliore?».

«È la pura verità.» La prese per le spalle e la costrinse a guardarlo in faccia. «Dovresti sapere quanto costano gli studi in medicina! D'accordo, quando i tuoi genitori mi hanno prestato quei soldi, era un po' come comprarmi, ma dal mio punto di vista era anche un investimento per il nostro futuro, il tuo e il mio. Non avevo mai neanche sospettato che avresti conosciuto un altro e che l'avresti sposato meno di sei mesi dopo la mia partenza. Comunque, quei soldi erano soltanto un prestito.»

«È vero?»

Lui la lasciò con un gesto che esprimeva stanchezza.

«Ho già rimborsato tutto.»

«Che cosa?» chiese lei, sorpresa.

«Ho avuto fortuna. Sono riuscito a ottenere più di una borsa di studio e a non spendere tutto. Ho rimborsato integralmente il prestito due anni fa, prima di sapere che eri rimasta vedova.»

«Hai rimborsato?…»

«Sì. E scommetto che adesso tu mi dirai che l'ho fatto perché avevo la coscienza sporca, visto che prima lo avevo accettato!»

Si voltò scuotendo la testa. Per dieci lunghi anni, lei aveva creduto di conoscere tutti i particolari della partenza di Jonas. Adesso, invece, scopriva che era falso: aveva saputo solo quello che i suoi genitori avevano voluto raccontarle. E le sembrava che le avessero nascosto alcuni punti molto, molto importanti. Rabbrividì.

«Mi stai dicendo la verità» concesse, convinta.

«Non sei obbligata a credermi sulla parola.» Stava per affermare la sua fiducia in lui, ma Jonas riprese: «Parlo seriamente. Bridget. Chiedi ai tuoi genitori. Ti suggerisco di chiedere a tuo padre, perché ritengo che tua madre sia incapace di darti una risposta imparziale».

«Ma io…»

«Torna a casa, Bridget, e va' a informarti.»

Gli fissò a lungo le larghe spalle. Aveva il cuore gonfio di un amore senza limiti. Avrebbe voluto toccarlo, mostrargli quanto tenesse a lui, ma…

«Ti credo, Jonas. Non ho bisogno della conferma dei miei genitori» disse con voce tremula.

«Io sì, ci tengo.» La guardò intensamente, con la mascella contratta risolutamente. «Quando tornerai da me, Bridget, quando ci sposeremo, non voglio che resti in te la minima traccia di dubbio. Nessuna. Né sul tuo conto né sul mio.»

Lei avrebbe voluto protestare, discutere, ma lui le chiuse la bocca con un bacio breve e brutale. Lei stava per abbandonarsi sul suo petto muscoloso quando lui si staccò, tenendola saldamente a distanza.

«Torna a casa, Bridget» ripeté, dandole una lieve spinta verso la porta che dava sul retro.

E lei se ne andò, non perché Jonas glielo ordinava, ma perché lui aveva ragione. Per quanto credesse nella sua parola, sarebbe sempre rimasto il rischio che un dubbio potesse tornare a galla un giorno, se non se ne fosse sbarazzata una volta per tutte.

Rientrata a casa, Bridget andò dritto al telefono e compose il numero dei genitori. Jonas non si era sbagliato dicendo che soltanto suo padre le avrebbe dato tutte le informazioni esatte, con imparzialità.

Se fosse passata dai suoi, senz'altro non avrebbe avuto occasione di parlare in privato a suo padre. Per telefono, sarebbe invece riuscita a farlo venire allo chalet con un pretesto qualsiasi.

Fu sua madre a rispondere.

«Papà è in casa?» le domandò.

«No, è andato a un'asta di terreni. Tornerà sul tardi, penso. Perché, c'è qualcosa che non va?»

«No. Va tutto bene» disse lei.

«Allora perché hai chiamato?»

«Ho sentito dire che vendono un furgone di seconda mano» mentì. «E siccome il prezzo mi è sembrato ragionevole, volevo chiedere a papà se poteva andare a

dargli un'occhiata. Ma lo vedrò domani.»

«Glielo riferirò. Molly ha molta voglia di avere un furgone, vero?» disse sua madre.

«La chiami voglia?» osservò lei.

Trascorsero ancora venti minuti prima che riuscisse a porre fine alle interminabili chiacchiere della madre.

Alle prese con le necessità quotidiane, cioè preparare Molly per la scuola ogni mattina, più il lavoro al negozio, senza contare gli sforzi per eludere ogni sera la curiosità della madre e della figlia, Bridget dovette aspettare quattro giorni prima di trovarsi da sola con suo padre.

Lui le confermò, come lei si aspettava, tutto quello che Jonas le aveva raccontato.

Dopo aver cercato inutilmente di raggiungere Jonas a casa sua, decise di aspettare il giorno dopo per chiamarlo allo studio dal negozio. Il telefono squillò a lungo prima che l'infermiera rispondesse.

«Potrei parlare con il dottor Concannon?» chiese Bridget.

«Vuole che le fissi un appuntamento?» rispose la voce chiara, dal tono professionale.

«No, desidero solo parlare con il dottore.»

«A proposito di che cosa? È una nostra paziente, signora?»

«No. È per una questione personale» spiegò lei.

«In questo momento il dottore sta visitando. Vado a vedere se può venire all'apparecchio. Da parte di chi, per favore?»

«Bridget O'Shea.»

«Ah!» disse la voce di colpo cordiale della infer-

miera, che aggiunse: «Verrà sicuramente al telefono, signora. Mi lasci solo un minuto per togliergli lo stetoscopio dalle orecchie e passargli il ricevitore. Un attimo».

Bridget aspettò, sorvegliando con occhio inquieto la porta del negozio, nella speranza che non entrasse nessun cliente prima di avergli parlato. All'idea che più niente ormai si frapponeva tra lei e Jonas, il cuore le batteva in gola. Avrebbero finalmente potuto andare a vivere insieme.

«Pronto, Bridget?»

Il tono era calmo, normale, come se per lui fosse una telefonata qualunque, mentre lei si sentiva nervosa e tremante.

«Jonas!» esclamò, felice e sollevata nell'udire la sua voce, poi continuò: «Ti telefono per dirti che ho avuto una conversazione privata con mio padre, ieri sera».

«Ebbene?»

«Mi ha ripetuto esattamente quello che mi hai detto tu.»

«Bene» disse lui, deciso.

«Quando penso a tutto quello che ti ho rimproverato… a tutto quello che ho creduto per anni…»

«È inutile che ti scusi. Non eri a conoscenza di tutti i fatti. Avrei dovuto dirteli io fin dall'inizio. Non hai rimproveri da farti per avere interpretato male la situazione» la rassicurò lui, addolcito.

«Forse no.» *Forza!*, si disse. In fondo non aveva più importanza. Riprese, facendosi audace: «Quando ci vediamo, Jonas?».

«Vado a un congresso, sabato e domenica prossimi, perciò non sarò a casa. Diciamo sabato l'altro, tra dieci

giorni» le propose con distacco.

«Perché aspettare tanto tempo? Che cosa c'è, Jonas?»

«Niente.» Esitò un attimo. «Bridget, vorrei lasciarti il tempo di riflettere. Abbiamo già aspettato più di dieci anni. Possiamo aspettare ancora dieci giorni, ti pare?»

«Ma io ti amo, Jonas!»

«Me lo dirai sabato l'altro.»

Bridget immaginò il sorriso che lui doveva aver fatto mentre riappendeva. Fu solo dopo qualche secondo che si ricordò che quel sabato sarebbe stato il compleanno di Molly, alla quale lei aveva promesso una festicciola con tutti i compagni di scuola.

Non erano esattamente le circostanze che lei aveva desiderato per riallacciare definitivamente con Jonas, ma non tentò di cambiare quanto era già stato deciso.

In fondo, Molly e gli altri ragazzini non avevano bisogno di sorveglianza continua.

10

«Come sarà buono il dolce, mamma!» esclamò Molly con una smorfia eloquente, china sul tavolo di cucina per vedere meglio.

«Non lo sarà, se stai sempre davanti alla luce» la avvertì Bridget.

Una Molly eccezionalmente ubbidiente si tirò indietro per permettere alla madre di rifinire la torta del compleanno con una decorazione di glassa azzurra. Rimaneva soltanto la base da abbellire. Bridget s'interruppe per aggiungere altra glassa nel tubo per decorare.

«Posso mettere le candeline?» chiese Molly.

«Aspetta che abbia finito» rispose lei, nascondendo un sorriso davanti all'impazienza della figlia.

Aveva appena cominciato a schiacciare il tubo che bussarono alla porta, talmente all'improvviso e forte che schiacciò troppo il tubo, facendo uscire un cilindro di glassa troppo lungo. Trattenne una parolaccia e prese un coltellino.

«Vai tu a vedere chi è» disse alla figlia, tentando nel frattempo di riparare il danno.

«Forse è Kathy. Deve portare dei dischi per la fe-

sta» spiegò la bambina saltellando fino alla porta sul retro.

«Perché dovrebbe venire così presto?» chiese lei aggrottando le sopracciglia.

«Ho detto a Kathy e Vicki di venire presto per aiutare a fare la pizza» le spiegò Molly aprendo la porta. «Jonas!» gridò poi, tutta contenta.

Bridget si voltò di scatto.

Era sempre alto e virile, come quando arrivava dal suo paese di montagna, con un giubbotto di pelle scura, foderato di montone chiaro.

Provò una stretta allo stomaco e si sentì le ginocchia deboli. Poi si accorse dell'espressione di Molly che la guardava timorosa mordicchiandosi le labbra, temendo forse che Jonas non fosse ben accetto.

«C'è aria di neve» disse lui appena entrato e chiudendosi la porta alle spalle.

Lo sguardo di Bridget si portò al cielo grigio che si vedeva dalla finestra. Si sforzò di mantenersi calma e rispose: «Siamo ai primi di ottobre. Normalmente la neve non dovrebbe tardare».

«Credo anch'io.»

Lui la guardava dalla testa ai piedi.

«Non ti aspettavo così presto» disse lei, rendendosi conto del proprio stato.

Avrebbe voluto aver avuto il tempo di cambiarsi e rifarsi il trucco prima che lui arrivasse. Con il dorso della mano si mandò indietro i capelli, dimenticandosi del coltello sporco di glassa che teneva in mano e che le sporcò leggermente la guancia.

«Aspettavi Jonas?» mormorò Molly, sorpresa.

«Non ti avevo detto che doveva venire?» Posò il coltello sul tavolo, ben sapendo, invece, di non aver in-

formato la figlia per evitare di doverle dare spiegazioni. Con uno strofinaccio umido si pulì la guancia, sulla quale, al posto dell'azzurro della glassa rimase il rosso dell'imbarazzo. «È vero che credevo che venisse più tardi, in serata. Non ho nemmeno avuto il tempo di cambiarmi!»

«Ti trovo molto bella, così» disse lui con una certa riservatezza nella voce, quasi che tenesse a freno i propri sentimenti.

«Sei sempre formidabile, mamma» confermò Molly, la cui testimonianza non aveva tuttavia tanto valore quanto quella di Jonas.

«Dovrei senz'altro scusarmi di arrivare così presto, ma Molly mi aveva avvisato che oggi era il suo compleanno» disse lui e aprì le braccia per mostrare un pacchetto avvolto in carta colorata che aveva tenuto nascosto dietro la schiena.

«È per me!» gridò Molly con gioia.

«C'è forse qualcun altro che compie gli anni, oggi?» scherzò Jonas, dandole il regalo.

«Posso aprirlo subito, mamma?» chiese Molly, stringendo il pacchetto, tutta eccitata.

«Aprilo» la invitò lui.

Bridget annuì.

Con gran cura Molly sciolse i nodi del nastro di colore vivace, mentre i suoi occhi nocciola riflettevano un piacere che rasentava l'estasi. Lei, invece, si sentiva venire le lacrime agli occhi. La bambina ripiegò con la stessa cura la carta che avvolgeva il regalo, poi alzò il coperchio della scatola per vedere quello che c'era all'interno.

«Un tappetino da sella!» gridò ancora con gioia intensa.

«Attenzione! Può darsi che ci sia qualcos'altro all'interno» la avvertì Jonas mentre lei svolgeva già il tappetino.

Bridget spalancò gli occhi per vedere quello che Molly cercava sotto il tessuto azzurro cangiante, ma vide solo la smorfia della figlia, che un attimo dopo scoppiava a ridere.

«Che cos'è?» chiese, incapace di nascondere la curiosità.

«Una bambola!» esclamò Molly togliendo da sotto il tappetino una bambola con la faccia di porcellana.

«Sono convinto che ogni bambina dovrebbe averne almeno una con cui giocare, che sia grande o piccola» disse Jonas sorridendo.

«Formidabile! Sono due regali meravigliosi! Grazie!»

«Sono contento che ti piacciano» disse lui, continuando a sorridere.

Squillò il telefono.

«Vado io!» gridò Molly, scattando.

«Rispondi dal soggiorno» la invitò Bridget.

Dopo un attimo, gli squilli erano finiti e Molly gridava: «È per me».

Jonas attraversò la cucina e si avvicinò a lei, prendendosi tutto il tempo di esaminare la torta, la cui decorazione era quasi terminata.

«È molto bella da vedere e sembra anche buona» osservò poi.

«Avevo dimenticato di avvisarti che Molly stasera dà una festicciola. Ha invitato una decina di suoi compagni di classe» spiegò lei, desiderando con tutto il cuore che Jonas si togliesse la sua solita maschera d'impassibilità per capire quello che pensava.

«Durerà molto?»

«Tutta la notte. Molly ha organizzato una gara. Vincerà chi non si addormenterà mai. È da molto che le avevo promesso di accontentarla.»

«Stai scherzando?»

Un sorriso gli illuminava gli occhi.

«No, assolutamente» rispose lei, guardandolo con tenerezza.

Lui le era vicinissimo. Un lieve movimento e lo avrebbe toccato, ma in un certo senso non le sembrava una cosa indispensabile: aveva la deliziosa sensazione che lui la stesse già stringendo tra le braccia e che le stesse dicendo il suo amore.

«Hai cambiato idea?» mormorò lui, fissandola con i suoi occhi verdegrigi.

«A proposito di che cosa?» gli chiese, col pensiero all'attrazione fisica che provava.

«A proposito di me. Hai avuto dieci giorni per decidere se vuoi sposarmi oppure no. Se veramente mi ami.»

«Sono più di dieci anni che ti amo. Dieci giorni non possono cambiare niente» rispose lei, con calma stupefacente.

Jonas la prese per la vita e l'attirò a sé. Lei si sentì sciogliere piacevolmente tra le sue braccia e protese la bocca verso di lui. Era una bruciante promessa d'amore, piena di passione e segnata da una nota di possesso.

Più di ogni volta precedente in cui Jonas l'aveva abbracciata, aveva l'impressione di essere arrivata in porto. Si sentiva al sicuro, senza la minima angoscia: lui l'amava ed entrambi avevano bisogno l'uno dell'altro.

«Ti amo, Bridget» le disse Jonas con fervore chinando la testa a qualche centimetro da lei.

«Ti amo anch'io» gli rispose.

Gli aveva posato le mani sulle spalle, poi si rese conto che aveva ancora in mano il tubo della glassa e che una grossa goccia zuccherina gli era colata sul giaccone di pelle.

«Guarda che cos'ho combinato! Te la pulisco subito!» disse ancora, con una risatina.

Si liberò dal suo abbraccio, posò il tubo colpevole sul tavolo da cui non avrebbe potuto continuare i suoi misfatti e allungò una mano per prendere lo strofinaccio umido. Jonas continuò a fissarla, con un pigro sorriso, mentre lei strofinava vigorosamente la macchia.

«Credo che basti» le disse lui dopo pochi secondi, e si sbarazzò del giaccone che gettò su una sedia.

«Ma non è ancora completamente pulito» protestò Bridget.

«Pazienza!» Poi scosse la testa e la abbracciò di nuovo mettendole le mani nell'incavo della schiena. «Per di più, ho voglia di sentirmi come una torta di compleanno, piena di colori, di gaiezza e di candeline accese!»

La luce del suo sguardo diede a lei lo stesso desiderio. Lui chinò la testa e con le labbra le sfiorò la guancia e la tempia. Il profumo del suo dopobarba e l'odore virile che sprigionava la stordivano, e il calore del suo corpo le dava l'impressione di essere davanti a un fuoco.

«Ci sposeremo la settimana prossima» decise lui senza smettere di stuzzicarla con le labbra. «Appena avrò preso gli accordi necessari con il parroco. D'accordo?»

«Sì» mormorò lei.

«Avrai il tempo per preparare tutto? Faremo un vero matrimonio, con tutto lo sfarzo possibile nel tempo che ci resta. Non sarà una di quelle cerimonie frettolose, segrete. Ti amo e voglio che tutti lo sappiano.»

«Sì… abbiamo tutto il tempo.»

I secondi si succedevano, rapidi, carichi di elettricità, ma lei aveva voglia che niente cambiasse. Il suo sorriso scomparve quando le vennero in mente altri pensieri.

«Jonas, volevo parlarti di Brian e del…»

«No.» Le coprì la bocca con la mano per farla tacere e aggiunse: «Durante questi ultimi giorni ho avuto il tempo per sondare il mio cuore. Nei dieci anni, quasi undici, in cui siamo stati separati, sono successe tantissime cose a tutti e due. Non vale la pena che tu mi parli di tuo marito né del tuo matrimonio. Non mi riguardano. La nostra vita comune comincia adesso ed è tutto e solo quello che conta».

«Ma, Jonas, c'è…»

«Lo so! Bisogna pensare anche a Molly. Le voglio bene, Bridget. È una bambina meravigliosa!»

Ma lei notò che non faceva paragoni, né con lei né con il padre.

«Quando ci saremo sposati, vorrei adottarla, se tu e lei sarete d'accordo» continuò Jonas.

«Penso che Molly e io saremo d'accordo, ma prima bisogna che ti dica una cosa…»

«Non parliamo più del passato, solo dell'avvenire» insisté lui.

Sul viso di Bridget comparve un sorriso indulgente ed esasperato insieme.

«Jonas, conta quante sono le candeline che Molly

ha preparato per la torta. Sono là, sul tavolo» disse lei.

«Perché?» chiese lui, inorridito da quell'invito.

«Contale» ripeté lei.

Corrugando la fronte, Jonas guardò le candeline ben allineate vicino al dolce.

«Dieci bianche e una blu» annunciò. Le sue rughe erano ancora più marcate quando si voltò verso di lei. «Che cosa bisognerebbe concluderne?» chiese.

«Oggi Molly compie dieci anni. La candelina blu è quella dell'anno che comincia» gli spiegò.

«Dieci anni?» ripeté lui tra sé e sé, fissando il viso raggiante di lei.

«Molly è tua figlia, Jonas» gli disse con una pazienza disarmante.

«Che cosa?»

Lui la fissava, ancora incerto.

Bridget si mise ad accarezzargli il collo della camicia con la punta delle dita.

«Ti ricordi quel sabato in cui siamo andati a sciare in campagna e abbiamo scoperto quella capanna di taglialegna abbandonata? Siamo entrati per riscaldarci e…»

Lui la strinse fortemente a sé.

«Credi che abbia dimenticato la prima volta che abbiamo fatto all'amore? Siamo rimasti là tutto il giorno. Solo quando il sole è tramontato, ne siamo usciti. Eravamo di ritorno al calar della notte.»

«E meno di un mese dopo, te ne sei andato. E due settimane dopo la tua partenza, mi sono accorta che ero incinta.»

«Perché non me lo hai fatto sapere?» protestò lui, incollerito.

«Come avrei fatto? Sei partito senza dirmi dove an-

davi e senza lasciarmi nessun indirizzo. Per quanto ne sapevo io, mi avevi piantato. E dato che avevi accettato i soldi dai miei genitori e te n'eri andato, secondo me non avevi più nessun diritto su nostra figlia. Lei apparteneva soltanto a me» gli sottolineò lei, ma senza innervosirsi.

Jonas si voltò, passandosi una mano tra i capelli. Poi, sentendosi colpevole, borbottò: «Avrei dovuto prevedere quell'eventualità. Avrei dovuto immaginarmelo. Non mi sorprende più che al mio ritorno tu mi odiassi!».

«Non era facile, perché ho sempre continuato ad amarti» disse lei con voce tenera.

«Ed è perché eri rimasta incinta che te ne sei andata a Pittsburgh» concluse lui.

«Sì. Quando l'ho detto ai miei, mia madre ha fatto in modo che andassi a passare qualche mese da sua sorella» gli spiegò.

«Ma questo Brian, il tuo defunto marito, mi ricordo che una volta mi hai detto che era tenero e comprensivo. Ha dovuto sposarti e fare da padre alla figlia di un altro. Capisco che tu abbia provato affetto per lui» disse Jonas, poi sospirò profondamente, strofinandosi la fronte.

«Brian…» Bridget esitò un attimo. «Brian O'Shea non è mai esistito» affermò poi, con voce sicura.

«Che cosa?»

Lui si voltò bruscamente per fissarla negli occhi.

«È il frutto dell'immaginazione di mia madre. Lei insisteva che abbandonassi Molly alla nascita per farla adottare, ma io non ho voluto. E lei… diciamo che ha preferito che non si sapesse che avevo avuto una figlia senza essere sposata. Così si è procurata un falso certi-

ficato di matrimonio per provare che avevo avuto un marito. L'ho lasciata fare, perché anch'io mi vergognavo un po'.» Respirò profondamente fissando l'anello d'oro che portava all'anulare, testimonianza dell'imbroglio a cui si era prestata. «E non volevo che tu sapessi della nascita di Molly. Volevo poterti dire che era la figlia di un altro nel caso che tu fossi tornato davvero. Avevo paura che ti sentissi costretto dalle tue responsabilità a sposarmi. E non era quello che volevo da te.»

«Bridget…» Jonas la riprese tra le braccia, stringendola forte e cullandola dolcemente come se volesse calmare le angosce e lenire le sofferenze che lei aveva dovuto sopportare da sola. «Ti amo. In ogni caso hai saputo che desideravo sposarti perché ti amo… prima che sapessi di Molly. Adesso è possibile che ti ami ancora più di quanto immaginassi.»

«Ne sono felice.»

Ma la parola era troppo blanda per esprimere la folle gioia che la pervadeva mentre si rannicchiava contro di lui.

«Non riesco ancora a crederci. So che sono in ritardo, ma scoppio di gioia» continuò Jonas, allegro. «Mi vien voglia di distribuire in giro i confetti. Ho una figlia! Abbiamo una figlia!»

Bridget rialzò la testa per guardarlo e si sentì mozzare il fiato vedendo il meraviglioso sorriso che gli incurvava le labbra e la luminosità degli occhi verdegrigi.

«Sì, abbiamo una figlia, Jonas. Molly non lo sa ancora, naturalmente, ma glielo diremo.»

«Tutti e due insieme» concordò lui. Sul viso gli comparve un'espressione timorosa. «Non credi che le

dispiacerà?»

«Le spiegheremo tutto. È abbastanza grande per capire e ti vuole bene, Jonas. Le ci vorrà forse un po' per adattarsi, ma sono sicura che finirà con l'amarti come suo padre e sarà orgogliosa di essere tua figlia!»

«Abbastanza grande? Mi avevi detto che aveva otto anni e che stava per compierne nove. E io ti ho creduta, ma in certi momenti la trovavo troppo adulta per la sua età! Adesso capisco!»

Le solleticava l'angolo della bocca con le labbra. Lei spostò la testa per vedere la sua espressione. Sapeva che lui avrebbe capito perché gli aveva mentito su Molly, e che avrebbe dimenticato.

«Hai finito la torta, mamma?»

La domanda era partita a razzo quando Molly non aveva ancora superato l'arco che dava nella cucina. Ma quando si trovò di fronte a loro due abbracciati rimase immobile, con gli occhi spalancati.

«Vieni avanti, Molly» la invitò Jonas lasciando andare Bridget.

«Ero venuta a mettere le candeline sulla torta» disse Molly, a disagio. «Hai finito di decorarla, mamma?»

«Ancora un minutino» le rispose Bridget, raccogliendo il tubo con la glassa.

«Sì, mamma, è ora che termini la torta di compleanno di questa bella signorina» disse lui con gentile ironia.

Molly fece qualche passo, guardandoli tutti e due con curiosità. Jonas si appoggiò al tavolo per ammirare Bridget che terminava il basamento di glassa, poi infilò un dito nella terrina che conteneva il resto dello zucchero azzurro, posata sull'acquaio.

Bridget lo colpì sulla mano.

«Giù le mani!»

«Non ne hai più bisogno, no?» ribatté Jonas.

«Sì, però…»

«Allora, Molly, io e te raccoglieremo il resto.» Prese la terrina e la posò sul tavolo. «Porta due cucchiai, Molly!»

Dopo aver frugato nel cassetto delle posate, Molly ritornò al tavolo ridendo.

Bridget li guardò, dimenticandosi per un momento della sua opera di pasticceria: avevano affiancato le due sedie e le due teste erano entrambe chine sulla terrina. Una era color castano chiaro e l'altra bruna, con riflessi dorati. Erano vicine, vicinissime.

Adesso formavano una famiglia. Erano tutti e tre riuniti. Forse nel futuro ci sarebbero stati momenti ancora più felici, lei se lo augurava, ma quella scena dolcissima sarebbe rimasta nel suo cuore per sempre.